



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
Saperi condivisi | Shared knowledges 1

ChiShona neMufaro

Introduzione alla grammatica shona
con elementi di storia della lingua
e analisi contrastiva shona/swahili

Elena Bertoncini Zúbková e Roberto Gaudio



UniorPress

Saperi condivisi – Shared knowledges

1

Saperi condivisi è una collana didattica e di divulgazione scientifica dell'Università di Napoli L'Orientale, pubblicata dal Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo. La collana pubblica monografie e raccolte di saggi nei campi di ricerca tradizionali dell'Orientale, che vanno dallo studio delle lingue e della linguistica alle culture, alle storie, alla geografia, alla storia del pensiero, al patrimonio archeologico e culturale, ai sistemi economici di Asia, Africa e paesi mediterranei e alle loro civiltà. *Saperi condivisi* ha l'obiettivo di presentare le ricerche in un modo rilevante e accessibile sia a docenti che a studentesse e studenti, e di disseminare ad un pubblico più ampio gli sviluppi nei vari campi di studio. La pubblicazione open-access rappresenta un efficace strumento per raggiungere questo obiettivo.

Shared knowledges is a series of didactic and scientific divulgation of the University of Naples L'Orientale, published by the Department of Asia, Africa and the Mediterranean Studies. The series will publish monographs and edited books in the traditional fields of research of L'Orientale, which range between the study of Languages and Linguistics, Cultures, History, Geography, History of Thought, Archaeological and Artistic Heritage, and Legal and Socio-Economic Systems of Asian, African and Mediterranean countries and civilizations. *Shared knowledges* has the goal to present researches in a way that is relevant and accessible to both researchers and students, and to disseminate to a wider audience the developments in the various fields of study. For this reason, publications will be available in open-access.

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

ChiShona neMufaro

Introduzione alla grammatica shona con elementi
di storia della lingua e analisi contrastiva shona/swahili

ELENA BERTONCINI ZÚBKOVÁ E ROBERTO GAUDIOSO



UniorPress
Napoli 2022

In copertina: Fioritura di alberi di Jacaranda. Milton Avenue, Harare, Zimbabwe (Alamy Stock Photos), foto di Jez Bennett.

Collana: Saperi condivisi – Shared knowledges
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo

Direttrice: Anna Maria D'Onofrio

Comitato Editoriale: Flavia Aiello, Oriana Capezio, Romolo Loreto, Antonio Manieri

Comitato Scientifico: Graziella Acquaviva (Università di Torino), Elena Chiti (Stockholms Universitet), Hilde De Weerd (Universiteit Leiden), Andrea Facchin (Università di Venezia), Derek Kennett (Durham University), Nicola Laneri (Università di Catania), Álvaro Trigo Maldonado (Universidad de Salamanca), Inna Mateiciucová (Masaryk University, Brno), Eliana Mugione (Università di Salerno), Aldin Mutembei (University of Dar es Salaam)

Tutte le pubblicazioni della collana sono sottoposte ad una procedura di doppio refereggio anonimo.

Nell'eventualità che passi antologici, citazioni o illustrazioni di competenza altrui siano riprodotti in questo volume, l'editore è a disposizione degli aventi diritto che non si sono potuti reperire. L'editore porrà inoltre rimedio, in caso di cortese segnalazione, a eventuali non voluti errori e/o omissioni nei riferimenti relativi.

ISBN 978-88-6719-246-5

Creative Commons Attribution 4.0 International License



UniorPress - Via Nuova Marina 59 - 80133 Napoli

A Elena, alla sua felice determinazione

N.B. Roberto Gaudio è curatore e coautore del presente volume. Solo per la prefazione e le parti scritte da E. Bertoncini Zúbková, interamente o parzialmente, sono riportati nell'indice i nomi di chi ne è autrice/autore; di tutte le altre parti è da intendersi come autore lo stesso curatore.

Indice generale

Ringraziamenti	17
Nota del coautore	19
Prefazione (F. Aiello)	21
Introduzione	25
Premessa al manoscritto originale (E. Bertoncini Zúbková)	29
I Presentazione storico-linguistica	33
I.1 Storia degli shona e il contatto con la costa swahili	37
I.2 Lingue bantu e classi nominali	47
I.3 Processo di standardizzazione	50
II Panoramica degli aspetti grammaticali shona	57
II.1 Sostantivi e classi	57
II.2 Aggettivi	59
II.3 Pronomi	60
II.4 Verbi	60
II.5 Forme locative	65
II.6 Congiunzioni	66
III Fonetica e fonologia (E. Bertoncini Zúbková)	69
Corrispondenze fonetiche	73
IV Nominali indipendenti (E. Bertoncini Zúbková, R. Gaudio)	79
IV.1 Introduzione	79
IV.2 Classi 1/2 (genere delle persone)	80
IV.3 Classe 1a	81
IV.4 Classe 2a	82
IV.5 Classi 3/4	84
IV.6 Classi 5/6	85
IV.7 Classi 7/8	90
IV.8 Classi 9, 10 e 10a	92
IV.9 Classe 11	96
IV.10 Classi 12/13	98

Indice

IV.11 Classe 14	99
IV.12 Classe 15	101
IV.13 Classi locative 16, 17, 18	101
IV.14 Classi 19 e 20	104
IV.15 Classe 21	104
V Nominali dipendenti (E. Bertoncini Zúbková)	107
V.1 Aggettivi qualificativi	107
V.2 Numerali	109
VI Classificatori pronominali (E. Bertoncini Zúbková)	113
VI.1 Dimostrativi	113
VI.2 Pronomi assoluti	116
VI.3 Possessivi	118
VI.4 Interrogativi (E. Bertoncini Zúbková, R. Gaudio)	120
VI.4.1 Ani	120
VI.4.2 Interrogativo -(i)í	121
VI.4.3 -pí	123
VI.4.4 Altri interrogativi	124
VII Copula e connettivi (E. Bertoncini Zúbková, R. Gaudio)	125
VII.1 Stabilizzazione	125
VII.2 Connettivi indipendenti	129
VII.2.1 Cambiamenti nella vocale del connettivo na-	130
VII.2.2 Cambiamenti nel tono del connettivo	130
VII.2.3 Connettivi e verbi	131
VII.3 Connettivi dipendenti (E. Bertoncini Zúbková)	135
VIII Verbo	139
VIII.1 Estensioni verbali (E. Bertoncini Zúbková, R. Gaudio)	139
VIII.1.1 Estensione preposizionale -ir-/-er-	140
VIII.1.2 Estensione passiva -w-, -iw-/-we-	142
VIII.1.3 Estensione potenziale o neutra -ik-/-ek-	143
VIII.1.4 Estensione reciproca -an-	144
VIII.1.5 Estensione c -is-/-es-	145
VIII.1.6 Estensione intensiva -is(is)-	146
VIII.1.7 Estensione perfettiva -irir-/-erer-	147
VIII.1.8 Estensione contraria -ur-, -nur-	147
VIII.1.9 Estensione ripetitiva -urur-/-oror-	148

Indice

VIII.1.10 Estensioni multiple	148
VIII.2 Gli infissi estensivi	149
VIII.2.1 Di durata	152
VIII.2.2 Di intensità	152
VIII.2.3 Risultativi	152
VIII.2.4 Terminativi	153
VIII.2.5 Consecutivi	153
VIII.2.6 Abituali	153
VIII.2.7 Relativi a parti del giorno	153
VIII.2.8 Relativi alla repentinità dell'azione	153
VIII.2.9 Relativi alla fattibilità	154
VIII.2.10 Relativi a restrizioni dell'azione	154
VIII.2.11 Modalità dell'azione	154
VIII.3 Coniugazione del verbo	154
VIII.4 Concordi verbali	157
VIII.4.1 Concordi soggetto (E. Bertoncini Zúbková)	157
VIII.4.2 Concordi soggetto al passato	159
VIII.4.3 Concordi soggetto con implicazione esclusiva	159
VIII.4.4 Concordi oggetto (E. Bertoncini Zúbková)	160
VIII.5 Modi verbali	161
VIII.5.1 Infinito (E. Bertoncini Zúbková)	161
VIII.5.2 Imperativo (E. Bertoncini Zúbková)	164
VIII.5.3 Presente	166
VIII.5.4 Presente progressivo	166
VIII.5.5 Futuro prossimo	167
VIII.5.6 Futuro	167
VIII.5.7 Passato recente	168
VIII.5.8 Passato	169
VIII.5.9 Passato progressivo	170
VIII.5.10 Congiuntivo (E. Bertoncini Zúbková)	170
VIII.5.11 Verbo difettivo -nge- / -nga-	172
VIII.5.12 Marcatore -chi-	174
VIII.5.13 Costruzione relativa	175
Appendice 1	179
Appendice 2	183
Appendice 3	185
Bibliografia	187

Indice delle tabelle

Tabella 1: Lessico Proto-Bantu, swahili e shona in comparazione.....	40-41
Tabella 2: Gruppo shona	45
Tabella 3: Classi shona, swahili, Urbantu, Proto-Bantu.....	48-49
Tabella 4: Caratteri speciali nell'ortografia di Doke	52
Tabella 5: La riforma ortografica del 1955.....	54
Tabella 6: Consonanti dopo la riforma del 1967.....	55-56
Tabella 7: Consonanti semplici	70-71
Tabella 8: Gruppi consonantici con nasali	71
Tabella 9: Gruppi consonantici con H	71
Tabella 10: Gruppi consonantici con W	71-72
Tabella 11: Gruppi consonantici con Y	72
Tabella 12: Consonanti dello shona	73
Tabella 13: Classificatori nominali	80
Tabella 14: Classificatori nominali	106
Tabella 15: Dimostrativi prossimali	113
Tabella 16: Dimostrativi con -no	114
Tabella 17: Pronomi assoluti.....	116
Tabella 18: Coniugazione del verbo	154-155
Tabella 19: Classificatori soggetto	157
Tabella 20: Classificatori soggetto al passato.....	159
Tabella 21: Classificatori soggetto con implicazione esclusiva	160
Tabella 22: Classificatori oggetto.....	160
Tabella 23: Prefissi e concordi	185

Indice delle figure*

Figura 1a: Bandiera della Rhodesia (1968–1979) Fonte: https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Flag_of_Rhodesia_(1968%E2%80%931979).svg	34
Figura 1b: Bandiera dello Zimbabwe Rhodesia (1979) Fonte: https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Flag_of_Zimbabwe_Rhodesia_(1979).svg	34
Figura 1c: Bandiera dello Zimbabwe (dal 1980) Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/File:Flag_of_Zimbabwe.svg	34
Figura 2: Veduta dell'Edificio Ellittico e delle rovine del Grande Zimbabwe, Zimbabwe (autore: C. Scott) Fonte: https://www.alamy.it/	35
Figura 3: Rovine del Grande Zimbabwe con scultura di uccello, Zimbabwe (autore: D. Allen) Fonte: https://www.alamy.it/	35
Figura 4: Mbira, strumento musicale della tradizione shona (autore: A. Weeks) Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mbira_dzavadzimu.jpg?uselang=it	36
Figura 5: Panoramica del centro di Harare, capitale dello Zimbabwe (autore: J. Venkatasamy) Fonte: https://www.alamy.it/	35
Figura 6: Carta fisico-linguistica dello Zimbabwe con le principali città (autore: P. Breccia)	46

* Ultimo accesso ai siti menzionati: 06/05/2022.

Elenco abbreviazioni

ar.	=	arabo
C.D.	=	connettivo dipendente (sing. e pl.)
cl.	=	classe (sing. e pl.)
class.	=	classificatore (sing. e pl.)
class. N	=	classificatore nominale (sing. e pl.)
class. VP	=	classificatore verbo-pronominale (sing. e pl.)
ecc.	=	eccetera
ingl.	=	inglese
K.	=	karanga
M.	=	manyika
N.D.	=	nominale dipendente (sing. e pl.)
N.I.	=	nominale indipendente (sing. e pl.)
p.	=	pagina
p.sg.	=	persona singolare
p.pl.	=	persona plurale
pl.	=	plurale
sh.	=	shona
sing.	=	singolare
sw.	=	swahili
Z.	=	zezuru

Ringraziamenti

Per tutto il supporto, i suggerimenti e le revisioni ringrazio Flavia Aiello, Emiliano Minerba e Rosanna Tramutoli. Il loro aiuto è stato decisivo per questo volume. Un particolare ringraziamento va a Flavia Aiello che ha creduto nel progetto e si è spesa senza risparmiare energie per la migliore realizzazione di questa pubblicazione. Ringrazio di cuore la famiglia Bertoncini, Claudio e le sue figlie, per avermi concesso di lavorare agli appunti di Elena, di curarli e integrarli per la presente edizione. Mentre Elena non è mai stata la mia professoressa ma ha contribuito in modo indiretto, col suo lavoro, alla mia formazione di letteratura swahili, Maddalena Toscano ha contribuito in modo diretto alla mia formazione linguistica; devo a lei l'introduzione alla linguistica bantu e non posso non ringraziarla per avermi procurato parte del materiale sul quale lavorare per la presente grammatica, per le sue lezioni durante il primo anno di swahili e le successive discussioni sulla linguistica bantu. Tutto questo mi ha ispirato e aiutato, anche a riflettere meglio sulla dimensione didattica di questo volume. Ringrazio Paolo Breccia per la sua pazienza nell'accogliere le mie richieste per la realizzazione della carta dello Zimbabwe. Ringrazio la redazione della collana "Saperi Condivisi" per avere accolto il volume e in particolare Anna Maria D'Onofrio per i suoi preziosi suggerimenti. Grazie di cuore a voi tutti, il vostro contributo è stato fondamentale.

Nota del coautore

Il presente scritto, come recitano gli appunti della professoressa Elena Bertoncini Zúbková, è nato come grammatica shona per studentesse e studenti di swahili. È, quindi, nato come ideale supporto didattico per una prima conoscenza di un'altra lingua bantu. Il testo di cui sono venuto in possesso consisteva di 69 pagine dattiloscritte che ho trascritto in formato digitale, entrando così in contatto con gli appunti di Elena e comprendendo come agire da curatore. Il dattiloscritto includeva le seguenti parti: Premessa, Fonetica e Fonologia, Nominali Indipendenti (tranne l'introduzione al capitolo e a tutti i singoli paragrafi, e le classi dalla 16 alla 21 che erano state tralasciate o solo abbozzate), Nominali Dipendenti, Classificatori Pronominali, Estensioni Verbali, Classificatori soggetto, Classificatori Oggetto, Infinito, Imperativo, Congiuntivo. In queste parti ho agito quasi esclusivamente come curatore (tranne in quelle nominate sopra tra parentesi), mentre le seguenti sezioni sono state scritte da me: Introduzione, Presentazione storico-linguistica, Panorama degli aspetti grammaticali, Classi locative 16, 17, 18, Verbo (parte introduttiva), Infissi estensivi, Coniugazione del verbo (parte introduttiva), Classificatori soggetto al passato, Classificatori soggetto implicazione esclusiva, Presente, Presente progressivo, Futuro, Futuro prossimo, Passato recente, Passato, Passato progressivo, Marcatore -chi-, Verbo difettivo -nge-/-nga-, Relativo e le appendici.

Il titolo *ChiShona neMufaro* (Lo shona con felicità) è stato scelto per sottolineare la filiazione e la vicinanza con lo scritto *Kiswahili kwa Furaha* (Il swahili con felicità). Bertoncini Zúbková non è mai stata mia insegnante, ma la sua grammatica swahili mi ha accompagnato per tutto il mio percorso come studente e, tuttora, la considero uno strumento preziosissimo. La studiosa nella sua grammatica swahili fa ampio uso di esempi tratti dalla letteratura; l'amore per la letteratura ci ha uniti. Non potrò mai dimenticare quando arrivò il suo generoso dono: dalla sua collezione personale mi inviò l'opera completa di Shaban Robert e le due raccolte poetiche di Mugyabuso Mlinzi Mulokozi e Kulikoyela Kahigi con ancora i suoi appunti. Per tutto questo non posso che ringraziare ancora una volta Elena.

È importante per me considerare questo mio lavoro come servizio al testo. Gli autori dei singoli paragrafi e capitoli sono indicizzati; le note a piè di pagina sono mie. I miei interventi qui sono di due tipi. Da una parte ho cercato di completare questa grammatica, sia negli argomenti tralasciati (ho aggiunto capitoli, per esempio, che trattano i modi e i tempi verbali, il relativo, ecc.) sia nelle parti da integrare (sono intervenuto direttamente in diversi capitoli con alcune spiegazioni; in questi casi è indicato il doppio autore al singolo paragrafo). Non ho voluto stravolgere l'impianto complessivo, perché credo che il lavoro dell'autrice vada preservato, per questo ho limitato al massimo le mie operazioni sul testo. D'altra parte, ho cercato di estendere il carattere didattico di questo scritto, ritenendo opportuno renderlo fruibile non solo alle studentesse e agli studenti di swahili, ma anche a chiunque fosse interessato allo studio della lingua shona o a scoprire il funzionamento delle lingue bantu. Per questo ho inserito un'introduzione alle lingue bantu e una spiegazione sintetica introduttiva del funzionamento della lingua shona. Bisogna considerare che il presente volume è un'introduzione alla grammatica dello shona. Non ho voluto trasformare questa grammatica in un corso di lingua, sperando un giorno di avere l'opportunità di poterne scriverne uno sulla base dell'ottimo lavoro svolto da Bertoncini Zúbková con il suo *Kiswahili kwa Furaha* e aggiungere quindi a questo *ChiShona neMufaro* un secondo volume di letture, esercizi e attività linguistiche. Per le stesse ragioni e con la speranza di poter scrivere un secondo volume dedicato più all'aspetto pragmatico e didattico della lingua ho tralasciato alcuni aspetti che vorrei inserire nel prossimo volume (come gli schemi tonali¹, alcuni aspetti verbali, il linguaggio e le espressioni colloquiali, ecc.).

Nardò, 27.7.2021
Roberto Gaudio

¹ In particolare per quanto riguarda i toni la trattazione di questa grammatica può apparire discontinua, bisogna tuttavia considerare che i toni in shona non vengono mai segnati nelle fonti scritte, se non per scopi didattici. Tuttavia ho lasciato i toni segnati da Bertoncini Zúbková (e in altri casi, soprattutto quando si parlerà del relativo).

Prefazione

Il lavoro qui pubblicato presenta una genesi particolare. Si tratta all'origine di uno dei vari ottimi materiali didattici in italiano preparati da Elena Bertoncini Zúbková, fondatrice nel 1968 dell'insegnamento di lingua e letteratura swahili presso l'Università di Napoli L'Orientale (all'epoca Istituto Universitario Orientale)², da lei generosamente messi a disposizione degli altri docenti di swahili e di lingue e letterature bantu (corso attualmente non più attivo). Questi materiali sono custoditi da Maddalena Toscano, ricercatrice tra il 1974 e il 2009 di swahili e bantuistica, e dalla sottoscritta, attualmente titolare dei corsi triennali e magistrali di lingua e letteratura swahili dell'Università di Napoli L'Orientale. Il dattiloscritto in questione, come già spiegato più sopra nelle avvertenze, era stato creato per studentesse e studenti di lingua e letteratura swahili che, nell'ambito dello studio delle altre lingue bantu, volessero approfondire la lingua shona in comparazione al swahili. Gli altri materiali didattici rimasti inediti, in gran parte tuttora in uso, sono relativi ai dialetti, alla grammatica storica e alla letteratura swahili classica e moderna (narrativa, teatro e poesia). Tutte queste risorse didattiche sono di grandissimo valore ed è desiderio mio e dei colleghi specialisti di swahili, compresa la giovane generazione di ricercatori e ricercatrici, editarle e pubblicarle tutte per renderle fruibili a un più ampio pubblico, accademico e non solo, auspicio condiviso anche dalla famiglia di Elena e in particolare da suo marito Claudio, che ringraziamo per il consenso.

L'idea di partire da questa grammatica di lingua shona è nata da un confronto a voce con Roberto Gaudio³, il quale già durante gli studi dot-

² Dove ha insegnato fino al 2009, facendosi conoscere a livello nazionale internazionale come studiosa, traduttrice letteraria e infaticabile docente in Italia e in diverse università europee.

³ Roberto Gaudio ha svolto presso l'Università di Napoli L'Orientale un dottorato sulla poetica dello scrittore swahili Euphrase Kezilahabi (tra il 2014 e il 2018, in co-tutela con l'Università di Bayreuth), e una ricerca post-dottorale sulle arti verbali congolesi di lingua swahili (tra il 2017 e il 2019, finanziamento PRIN 2017-2020).

torali e post-dottorali aveva cominciato a coltivare l'interesse per questa lingua bantu al fine di una comparazione con il swahili non soltanto a livello linguistico ma anche letterario. Un ambito, questo, che proprio la Bertoncini Zúbková aveva iniziato pionieristicamente a indagare con alcune pubblicazioni sulla letteratura shona moderna negli anni '90⁴, quando gli studiosi di letterature africane difficilmente praticavano la comparazione, ed eventualmente solo rispetto alle letterature occidentali. Da qui è nato il progetto da lui curato in maniera scrupolosa e competente, e che per questo desidero ringraziare di cuore, di editare il dattiloscritto di grammatica shona arricchendolo di integrazioni, sia per quanto riguarda gli argomenti grammaticali, sia nella sfera storica e linguistica. I paragrafi introduttivi sulla storia degli shona e sulla linguistica bantu, in particolare, solitamente non presenti o solo rapidamente accennati nelle grammatiche delle altre lingue bantu, hanno il pregio di risultare accessibili anche a un pubblico italofono più vasto, interessato alle lingue ma non specialista. L'opera, al tempo stesso, ha mantenuto il suo impianto originario che si presta ad uno studio comparatistico tra lingue bantu da parte di coloro che stanno apprendendo o hanno appreso il swahili.⁵ A tal proposito, va sottolineato inoltre che le conoscenze specialistiche maturate da Gaudioso durante gli studi dottorali e post-dottorali sulle letterature nelle varietà continentali di swahili, in particolare quelle praticate in Tanzania e in Katanga (Repubblica Democratica del Congo), vanno ad arricchire alcune sezioni di comparazione linguistica tra shona e swahili in questa grammatica, con esempi tratti dalle varietà non standard di swahili, che non di rado si avvicinano di più alla lingua shona, ad esempio nel caso dell'uso dei prefissi locativi shona, diverso dal swahili standard ma molto simile a quello del swahili di Lubumbashi.

Il volume *ChiShona neMufaro. Introduzione alla grammatica shona con elementi di storia della lingua e analisi contrastiva shona/swahili*, a mio avviso,

⁴ Si veda ad esempio Bertoncini Zúbková 1993 e 1994.

⁵ Un fertile terreno di studi, quello della comparazione tra swahili e altre lingue bantu, che sta proseguendo all'Università di Napoli L'Orientale anche in applicazione ad altre lingue, al momento è difatti in corso un'altra ricerca linguistica post-dottorale su swahili e zulu, a cura di Rosanna Tramutoli.

Prefazione

costituisce una pubblicazione rilevante da un punto di vista scientifico e didattico nel panorama degli studi accademici sulle lingue africane in Italia, presentando per la prima volta in lingua italiana in maniera chiara ed esaustiva la grammatica di base della lingua shona, primo strumento indispensabile per l'insegnamento di questa lingua nel nostro paese, ma anche utile opera di consultazione per linguisti interessati alle lingue bantu, che mi auguro possa venire presto affiancata, sul modello di *Ki-swahili kwa Furaha* di Elena Bertoncini Zúbková, da un volume dedicato a letture e esercizi. Questo lavoro, in conclusione, rappresenta un primo passo compiuto nell'opera di preservazione e diffusione delle produzioni scientifico-didattiche di Elena Bertoncini Zúbková, costituendone al tempo stesso una prosecuzione da parte di un giovane studioso, erede della sua "scuola", che sta sviluppando lo studio dello shona e la comparazione tra swahili e shona sia in ambito linguistico che letterario, soprattutto riguardo al genere poetico.

Rende, 30.8.2021
Flavia Aiello

Introduzione

Il presente volume è un'introduzione alla grammatica shona costituita per lo più dalla descrizione delle sue strutture morfologiche. Lo scopo è quello di consentire l'acquisizione delle capacità per avvicinarsi a un testo shona e magari, con l'ausilio di un buon dizionario, di poterlo tradurre. Proprio per questo motivo, e per fornire a lettrici e lettori la possibilità di leggere anche testi shona pubblicati prima dell'ultima delle tre riforme ortografiche, ho inserito un paragrafo sulle riforme ortografiche shona. È importante ricordare che prima dell'ultima riforma ortografica (1967) sono stati pubblicati importanti contributi di grammatica shona, come quelli di Fortune (si veda in bibliografia), ma anche le prime antologie di poesia shona *Madetembedzo Akare Namatsva* (1959) e *Mutinhimira Wedetembo* (1965). Questa introduzione alla grammatica shona presenta elementi di analisi contrastiva shona-swahili soprattutto ad opera di Elena Bertoncini Zúbková. La studiosa aveva progettato questo volume per studentesse e studenti di swahili, come si può leggere dalla premessa seguente scritta da lei e che ho editato senza adattarla al volume per come si presenta ora, perché ritengo importante che siano preservati in questo volume gli scopi e lo spirito che mossero Elena a scrivere questa grammatica. Ho trovato questi appunti, quindi a distanza di molti anni da quando furono scritti, in formato dattiloscritto dalle pagine ingiallite. È bene ribadire che il dattiloscritto trovato non aveva avuto revisioni ed era incompleto, non ancora pronto per la stampa, per questo l'ho curato e ho completato le parti mancanti. Quando decisi di occuparmi del dattiloscritto di Elena e di restare fedele al suo testo sapevo che questo sforzo avrebbe limitato la mia azione. Per questo motivo, oltre a completare le sezioni dedicate alla morfologia, ho cercato di ampliare la prospettiva comparativa del dattiloscritto approfondendo i contatti tra il mondo shona e quello swahili sia dal punto di vista della linguistica bantu sia dal punto di vista storico, parlando della rotta commerciale tra gli shona e la città swahili di Kilwa. Questa grammatica vuole essere un'introduzione allo studio della lingua shona, quindi il pre-

sente volume non deve intendersi né come una grammatica completa né come un corso completo. Tuttavia, credo che tale contributo vada al di là di quello che è soliti definire un *grammatical sketch* sia perché presenta in modo abbastanza completo tutti gli aspetti morfologici shona, sia per gli elementi che arricchiscono tale testo, mi riferisco agli elementi contrastivi, agli elementi di linguistica bantu e alla pratica sintesi sulle riforme ortografiche shona. Tale ricchezza ed eterogeneità da una parte ha lo scopo di introdurre la lingua shona facendo riferimento al quadro storico-linguistico al quale appartiene e da cui proviene, dall'altro ha lo scopo di poter suggerire le possibili applicazioni di questa lingua nell'ambito degli studi. Per esempio, la parte storica, seppur breve, potrebbe essere di interesse per studentesse e studenti che seguono un percorso storico-archeologico e che riconoscono l'importanza di imparare la lingua come strumento fondamentale per avvicinarsi al loro oggetto di studi, e ad ogni sorta di testo e testimonianza orale o scritta. Ovviamente, questa grammatica, oltre a chi è interessato di lingua o linguistica, potrebbe essere un buon supporto per quanti vogliono avvicinarsi alla ricca letteratura shona.⁶ La letteratura shona ha un patrimonio di testi orali e scritti, compresa una buona musica d'autore come quella dei grandi Oliver Mtukudzi e Thomas Mapfumo. Senza dubbio il genere che conta una produzione più ampia è la poesia, visto che lo shona può vantare una grande tradizione orale, costituita soprattutto da poesia in lode e canti. Negli anni '50 vennero pubblicate le prime opere letterarie in shona, sia in prosa che in poesia. Anche se attualmente in Zimbabwe si pubblicano soprattutto romanzi, in lingua shona, in inglese o in ndebele. Le prime due raccolte di poesia in shona (sopra citate) vengono considerate dalla critica per lo più troppo vicine alla letteratura inglese, perché scritte in metri ispirati alla poesia inglese, e ritenute portatrici di una visione eurocentrica. Soprattutto si ritiene che questa poesia non abbia alcun legame con la poesia shona precedente. Questa poesia degli

⁶ Io stesso ho fatto questo percorso di recente approfondendo la storia della poesia shona e iniziando a tradurre alcune poesie. Primi frutti di questo mio interesse sono gli articoli Gaudioso 2020 e Gaudioso in corso di stampa.

anni '50 e '60– lo Zimbabwe ottiene l'indipendenza negli anni 1979-80 dopo una lunga guerra civile (1964-1979) detta Chimurenga⁷– influenzata dalla poesia inglese, rappresenta la pietra dello scandalo, come in versi liberi nella poesia swahili. Esaminando lo sviluppo della poesia shona si possono notare diverse connessioni (anche per contrasto) con lo sviluppo della poesia swahili. Il lungo dibattito sullo stile nella poesia swahili non ha assunto la stessa vivacità nella poesia shona, né ha trovato grossi difensori di questa poesia “eurocentrica”; tuttavia, si tratta di un momento di passaggio importante per la storia della poesia shona e le implicazioni del giudizio dei critici ancora influenzano la poesia contemporanea shona. Come già identificato dalla specialista Karin Barber (1995), le arti verbali in lingua shona e swahili sono tra quelle in lingue africane più ricche e vitali nel panorama odierno. Entrambe presentano una ricca varietà di letteratura orale e scritta, di arti verbali performative e di recenti sperimentalismi verbali, stilistici ed estetici. Tra i più recenti e interessanti poeti shona va sicuramente ricordato Chirikure Chirikure, un poeta performer dalla singolare potenza espressiva.

⁷ Questo termine vuol dire letteralmente “rivolta”. La Chimurenga di cui si parla qui è in realtà la seconda, la prima è quella del 1896-97 guidata dagli ndebele (parteciparono anche gli shona) contro i coloni inglesi. La Chimurenga è ricordata e celebrata nel paese per la sua importanza e per il fatto che ha portato all'indipendenza. Nel primo paragrafo del primo capitolo si parlerà dei contatti tra i swahili e gli shona nel periodo precoloniale, ma vale la pena ricordare come la Tanzania di Nyerere abbia supportato (anche militarmente) questa Chimurenga; ne dà testimonianza il gruppo musicale zimbabwe Kasongo Band che canta anche in swahili *Asante Sana* (molte grazie) per ringraziare la Tanzania. I membri di questa band erano tra i partigiani della Chimurenga e furono addestrati in Tanzania, per questo parlavano swahili. La musica in quegli anni univa fortemente molti paesi africani, soprattutto grazie all'influenza diretta e indiretta della musica congolese (RDC), si veda Satler 2007 per un quadro storico e Rosenberg 2019 per uno studio sull'estetica della musica congolese.

Premessa al manoscritto originale⁸

Che senso ha scrivere una grammatica shona apposta per studentesse e studenti di swahili? Tutte le grammatiche e i corsi di shona esistenti sono destinati a chi non conosce nessun'altra lingua bantu.⁹ Chi già conosce il swahili si troverà enormemente avvantaggiato, anche se le due lingue non appartengono allo stesso sottogruppo, poiché gli saranno familiari molti concetti come le classi nominali, le estensioni verbali ecc. Si tratta dunque di impostare la presentazione mettendo in risalto le somiglianze grammaticali e lessicali tra le due lingue.

Talvolta basta scegliere tra due forme sinonime (n'anga vs. chiremba “medico, stregone”).¹⁰

Possiamo infatti comporre delle proposizioni shona che sembrano quasi swahili:

Baba wangu anoenda kuona motokari yake¹¹
(Baba yangu ana(kw)enda kuona motokaa yake)
Mio padre va a vedere la sua macchina

Altre si possono capire con un piccolo aiuto:

Une mazai mangani? - Handina mazai mazhinji, ndinao mana.
(Una mayai mangapi? - Sina mayai mengi, ninayo manne)
Quante uova hai? - Non ho molte uova, ne ho quattro

Ma vi sono, naturalmente, brani interi in cui si riesce a riconoscere a malapena qualche classificatore, come in:

Waitei nhasi? Che hai fatto oggi?

⁸ La premessa è quella che scrisse Elena Bertoncini Zúbková al volume così come l'aveva progettato. Le note (qui e in tutto il volume) sono curate da R. Gaudio.

⁹ Qui l'autrice si riferisce a grammatiche e corsi in lingua inglese, in italiano non risultano pubblicati corsi e grammatiche di lingua shona.

¹⁰ Il termine swahili per guaritore è mganga.

¹¹ N.B. per tutto il volume le parole e i morfemi shona sono sottolineati, mentre quelli in swahili resteranno in carattere normale.

Un aiuto possono darcelo anche i prestiti inglesi, ma non sempre sono facilmente riconoscibili:

mapurisa police, bhazi bus
Kapu dziri mukicheni Le tazze sono in cucina

Rispetto al swahili, lo shona è comunque assai più difficile. Anzitutto è una lingua tonale, come quasi tutte le lingue bantu. Il tono – alto o basso – distingue il significato delle parole e le forme grammaticali altrimenti omonime. Per esempio:

-mwe un altro vs. -mwé lo stesso
ánoenda va vs. anóenda colui che va (di solito si indicano solo i toni alti.)

Il guaio è che i toni non sono fissi (assoluti), ma cambiano nello stesso tema secondo regole assai complesse. I toni non sono segnati nella stampa, e nemmeno in molte grammatiche e dizionari. Un altro problema è il fatto che lo standard shona non è una lingua unica, ma consta di (almeno) tre dialetti principali che sono stati standardizzati a pari grado: zezuru (Z.) intorno alla capitale Harare, manyika (M.) all'est e karanga (K.) al sud. È come se in swahili si potesse usare a piacimento i dialetti kiunguja, kimvita e kiamu e si dovesse impararli insieme. Qui (come nella maggior parte delle grammatiche esistenti) daremo la preferenza allo zezuru, eventualmente indicando le altre possibilità tra parentesi, tranne quando un altro dialetto usa una forma più vicina al swahili.

Per quanto riguarda l'ortografia, lo shona usa il cosiddetto sistema "congiuntivo", come lo zulu e alcune altre lingue dell'Africa australe, cioè si scrive "più attaccato" rispetto al swahili (il quale usa una via di mezzo tra il sistema congiuntivo e quello disgiuntivo). In linea di massima i connettivi (na, kwa, -a) e altre particelle che non hanno l'accento proprio si scrivono attaccate alla parola seguente:

sh. navanhu con gli uomini, chavanhu degli uomini, sw. na watu
e cha watu

Inoltre lo shona ha molto sviluppata l'armonia vocalica (che riguarda, per es. i connettivi), e anzitutto un ricchissimo e complesso sistema verbale.

Premessa

Come abbiamo detto, noi presenteremo la grammatica shona in un modo diverso da quello usato dagli specialisti, che si rifa al metodo di Doke (prima edizione 1931; ristampa 2005), usato anche per lo zulu e per altre lingue dell’Africa australe. Cercheremo di tenerci il più vicino possibile alla terminologia usata per la grammatica swahili, mantenendo i termini come “classificatori”, “modificatori verbali” e anche “la particella di riferimento” (cioè la “-O- di riferimento” con i rispettivi classificatori).

Bisogna tuttavia star attenti perché le parole in apparenza uguali possono avere un significato diverso (falsi amici):

- funga sh. pensare vs. sw. chiudere
- pika sh. giurare vs. sw. cucinare
- tenda sh. ringraziare vs. sw. agire

Succede pure che le singole parole hanno il significato uguale, ma l’intera frase no:

ndafa nenzara (sw. nimekufa na njaa)¹² significa semplicemente ho molta fame

Vi sono perfino dei prestiti dal swahili e dall’arabo tramite sw.:

ndége aereo bhahari ar. mare
kofiyo fez marí (= mali) denaro

Il termine shona comprende un gruppo di lingue bantu meridionali (S.10 della classificazione di Guthrie 1971) parlate nello Zimbabwe e nel Mozambico. Doke distingue sei gruppi dialettali:

1. Korekore (nord) con dieci dialetti;
2. Zezuru (centrale) con dodici dialetti;
3. Karanga (sud) con sei dialetti;
4. Manyika (centro-est) con quattordici dialetti;
5. Ndau con cinque dialetti;
6. Kalanga (ovest) con sette dialetti;

¹² Letteralmente “sono morto di fame” per “ho molta fame”.

L'unificazione dei dialetti avvenne nel 1931 sotto la guida del sudafricano prof. Clement Doke, una delle massime autorità per le lingue bantu meridionali. La sua ortografia, più vicina alla pronuncia di quella attuale, ad esempio imbga (Doke) vs. imbwa (attuale ortografia) “cane”, prevedeva sei simboli speciali (per es. per le consonanti implosive e labializzate) che complicavano e rendevano più costosa la pubblicazione dei libri. Quindi nel 1955 fu adottata ufficialmente la nuova ortografia standardizzata (Standard Shona Spelling) che usa solo i caratteri latini. Nel 1967 vi furono aggiunti i digrammi BH, DH, VH, N' per distinguerli da B, D, V, NG.

Lo shona è parlato da più di dieci milioni di persone come lingua madre, arriva a quasi quindici milioni contando anche le varietà manyika e ndau. Ha una ricca letteratura orale e scritta; quest'ultima, recentissima, contiene anzitutto romanzi e racconti.

Secondo alcune teorie sulle migrazioni bantu, i swahili si sono spostati dalla regione di origine comune nell'Africa Centrale lungo il fiume Zambezi fino alla sua foce e poi sono risaliti verso il nord. Ciò spiegherebbe il fatto che il swahili ha più somiglianze con lo shona rispetto a diverse lingue geograficamente più vicine.

I Presentazione storico-linguistica

La lingua shona appartiene al gruppo linguistico bantu. Le lingue bantu fanno parte della grande famiglia linguistica del Niger-Congo che si estende dall’Africa occidentale, nella valle del Senegal, alla costa kenota e a sud fino alla Namibia e al Capo orientale in Sudafrica. La famiglia linguistica predominante è quella bantu che si estende nella maggior parte dell’Africa a sud dell’equatore (Nurse & Philippson 2003).

Lo shona è la lingua nativa del 77% della popolazione dello Zimbabwe (in totale circa tredici milioni di abitanti). Il termine shona nasce nel XIX secolo; con questo termine dispregiativo gli Ndebele indicavano le popolazioni non-nguni.¹³ La maggioranza della popolazione è bilingue, parlando, assieme allo shona o allo ndebele, l’inglese. Lo ndebele, come lo shona, appartiene alla famiglia di lingue bantu, ed è parlato da circa il 20 per cento della popolazione, per lo più nel Matebeleland, nella parte occidentale e sudoccidentale del paese. Il governo riconosce ufficialmente anche cinque lingue minoritarie: kalinga, tonga, nambya, venda e shangana. Queste lingue sono parlate principalmente nelle zone di confine del paese. Va ricordato che Harare, la capitale di oltre 2 milioni di abitanti, conta una minoranza proveniente dal Malawi di lingua chewa, parlata in città tanto da avere influenzato lo zezuru cittadino (zezuru e karanga sono i principali dialetti shona) (Makoni, Brutt-Griffler & Mashiri 2007).

L’inglese è la lingua ufficiale usata nell’istruzione, nell’amministrazione, nella giustizia e nel commercio. Lo shona è usato come mezzo di istruzione fino alla terza elementare. In seguito, viene insegnata come materia fino al livello superiore.

¹³ Le lingue nguni sono un gruppo di lingue bantu originario dell’estremo sud est del continente africano. Questo gruppo conta circa venticinque milioni di parlanti, le lingue con più parlanti sono zulu (circa 12 milioni), xhosa (circa 8 milioni), ndebele (circa 5 milioni), swazi (circa 2,5 milioni), ngoni (circa 320 mila). Ngoni a sua volta si riferisce ad un gruppo di lingue, alcune delle quali diffuse più a nord come in Zambia e Tanzania.

La lingua shona è parlata anche nel vicino Mozambico, Zambia e Sudafrica.



Figura 1a: Bandiera della Rhodesia (1968-1979).



Figura 1b: Bandiera dello Zimbabwe Rhodesia (1979).



Figura 1c: Bandiera dello Zimbabwe (dal 1980).

I Presentazione storico-linguistica



Figura 2: Veduta dell'Edificio Ellittico e delle rovine del Grande Zimbabwe, Zimbabwe (autore: C. Scott).



Figura 3: Rovine del Grande Zimbabwe con scultura di uccello, Zimbabwe (autore: D. Allen).

ChiShona neMufaro



Figura 4: Mbira, strumento musicale della tradizione shona (autore: A. Weeks).



Figura 5: Panoramica del centro di Harare, capitale dello Zimbabwe (autore: J. Venkatasamy).

I.1 Storia degli shona e il contatto con la costa swahili

Un'introduzione storica è utile a contestualizzare lo sviluppo della lingua shona e ci può far comprendere quanto stretti fossero i rapporti tra le varie popolazioni bantu, in particolare shona e swahili.

La storia del moderno Zimbabwe è legata, almeno idealmente, alle rovine dell'antica città del Grande Zimbabwe. Infatti, l'icona dorata dell'uccello passa dalla bandiera della Rhodesia a quella del moderno Zimbabwe. Il disegno dell'uccello deriva da una serie di sculture in pietra trovate nelle rovine del Grande Zimbabwe. Questi uccelli rappresentavano animali sacri o totemici degli shona – il falco (chapungu o chipungu) era ritenuto un messaggero di Mwari (Dio) e degli antenati, l'aquila (hungwe) è probabilmente il totem originario degli shona. A quest'ultimo fa riferimento una delle diverse attribuzioni etimologiche del nome Zimbabwe, dzimba-hwe “case venerate”, ossia le case o le tombe dei capi, dove hwe è una forma contratta di hungwe. Questo termine, infatti, si riferisce sia all'aquila, animale venerato, sia ad un panno bianco e nero usato per placare gli spiriti degli avi. Un'altra etimologia possibile è che la parola Zimbabwe derivi da dzimba dzamabwe (dza-mabwe) “grandi case di pietre”; mabwe è il plurale di bwe “pietra”. Questa incertezza etimologica si riflette in quella storico-archeologica, ancora oggi non si sa con sicurezza a quale regno appartenesse Grande Zimbabwe; è probabile che fosse stata una capitale.

Le raffigurazioni di uccelli ritrovati a Grande Zimbabwe consistevano in sculture di circa quaranta centimetri che erano originariamente installate su muri e monoliti. La costruzione dell'insediamento iniziò tra il XI e il XIV secolo e continuò fino a quando fu abbandonata nel XVI secolo. La città di pietra si estende su una superficie di 7,22 chilometri quadrati e che, al suo apice, avrebbe potuto ospitare fino a 18.000 persone. Tra le caratteristiche più importanti del complesso ci sono le sue mura, alcune delle quali sono alte undici metri. Queste mura sarebbero state erette intorno al 1300. Questa città di pietra, costruita a secco, senza malta, è riconosciuta dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità. Grande Zimbabwe si trova sulle col-

line del sud-est dello Zimbabwe, vicino al lago Mutirikwe e alla città di Masvingo¹⁴.

Se non siamo certi di chi abitasse Grande Zimbabwe, sappiamo però che con l'abbandono di quel sito emerge un grande regno, quello di Mwene Mutapa. Questo regno era in contatto con due dei più grandi regni della regione dei Grandi Laghi. Nel XV secolo, infatti, abbiamo la fioritura di tre regni in quella regione. L'impero di Mwene Mutapa (titolo reale, scritto anche Monomotapa o Mwene Matapa) controllava il commercio dell'oro verso la costa, fino alla ribellione di Changamre alla fine del XV secolo. Quello di Chwezi dei Kitara copriva quello che oggi è l'Uganda centrale e sud-occidentale, e si basava su un'aristocrazia pastorale. Ma il più influente di tutti gli imperi del XV secolo fu quello di Luba, situato a nord della miniera di rame del Katanga.

Il viaggiatore e storico marocchino Muhammad ibn Battuta (1304-1369), che viaggiò lungo la costa swahili dalla Somalia alla Tanzania tra il 1325 e il 1332, dà conto della rotta commerciale che portava l'oro a Kilwa da Sofala (Battuta 2018: 341):

Rimanemmo sull'isola una notte e quindi ripartimmo per Kulwā, un'importante città costiera abitata in prevalenza da Zanj molto scuri di pelle, con lunghi tagli sul volto simili a quelli dei Līmī della Guinea. Da qui a Sufāla, stando alle parole di un mercante, ci vogliono un paio di settimane di cammino, poi ancora un mesetto e si arriva a Yūfī, nel paese dei Līmī, da dove si esporta a Sufāla la polvere d'oro. Comunque, Kulwā sorge in una zona molto piovosa ed è una città bellissima e ben costruita, con tutte le case in legno e i tetti in dīs [giunco]. Gli abitanti, per lo più di rito shafiita, onesti e virtuosi, sono impegnati in un jihād perché il loro territorio è attiguo a quello degli empi Zanj.¹⁵

Dalla fine del XV sec. l'impero di Mwene Mutapa era in contatto commerciale con quello Luba, tuttavia, non è ancora chiaro se in modo di-

¹⁴ Per approfondimenti sul Grande Zimbabwe: Hall & Steffoff 2006, Huffman & Vogel 1991, Huffman 2010, Renfrew & Bahn 2006: 464-465.

¹⁵ Si tenga presente che questo termine Līmī era uno dei nomi con cui i geografi arabi designavano le tribù dell'Africa nera non islamizzate. Mentre Kulwā e Sufāla si riferiscono rispettivamente alle città di Kilwa e Sofala (Battuta 2018: 341-2).

retto o attraverso i portoghesi. Dal ritrovamento di lingotti di rame in Zimbabwe, alcuni studiosi ipotizzano un contatto diretto. Infatti, questi potrebbero provenire dalla regione Copperbelt¹⁶ e ciò sarebbe una prova di una rotta commerciale interna di oltre 2000 km tra Grande Zimbabwe e Africa centrale. Probabilmente Ingombe Ilede¹⁷ (Zambia) era al centro di una rotta commerciale tra lo stato di Luba (nel nord dello Zambia, nel Congo meridionale e nell'Angola orientale), lo stato di Mutapa (a sud dello Zambesi, attualmente nord Zimbabwe) e le reti marittime swahili¹⁸ e/o portoghesi lungo la costa dell'Africa orientale¹⁹. Dapprima, nella pri-

¹⁶ La Copperbelt è una regione tra l'Africa centrale e l'Africa orientale che occupa uno spazio diviso tra lo Zambia centrale e la parte meridionale dell'attuale Repubblica Democratica del Congo (Alto Katanga), conosciuta per la ricchezza dei suoi giacimenti di rame; tanto che questa regione fu chiamata Shaba (rame) durante il regime di Mobutu e da qui il swahili lì diffuso è stato chiamato swahili dello Shaba. Oggi si preferisce chiamare questa varietà linguistica 'Swahili di Lubumbashi', dal capoluogo del Katanga (Ferrari, Kalunga & Mulumbwa 2014).

¹⁷ Si trova su una collina nella zona di confluenza dei fiumi Zambesi e Lusitu, vicino alla città di Siavonga presso la diga di Kariba. In'gombe Ilede, che significa "La mucca che dorme", ha ricevuto il suo nome grazie agli alberi di baobab locali che da lontano assomigliano a una mucca che dorme. In'gombe Ilede era una tappa importante per il commercio del sale. Qui sono stati ritrovati reperti archeologici includono tessuti, minerali di rame, ceramiche, oro e altri beni dal VII al XVI secolo, rendendo questo uno dei più importanti siti archeologici della regione e hanno fatto pensare che qui ci fosse un importante snodo commerciale. La zona fiorì tra il XIII e il XV secolo e si ritiene che abbia avuto relazioni commerciali con l'Impero di Mwenemutapa per l'avorio e l'oro, con la regione del Katanga dell'attuale RDC per gli schiavi e il rame. Altri commercianti della costa portarono oggetti di ferro, perline, stoffe e ceramiche, che poi scambiarono con oro, avorio e schiavi. La crescita del commercio con i portoghesi a partire dalla metà del XV secolo rifletteva i cambiamenti nei modelli di commercio regionale derivanti dal declino del Grande Zimbabwe (McIntosh & Fagan 2017).

¹⁸ I swahili controllavano un gran numero di città costiere tra Lamu (Kenya) e Sofala (Mozambico). Senza dubbio la città più importante era Kilwa (Tanzania) che nel XIV secolo controllava tutta la rotta dell'oro zimbabwese che arrivava a Sofala. La rotta che collegava Kilwa all'odierno Zimbabwe passava per Sofala provenendo dall'interno seguendo il fiume Save (o Sabi). C'era quindi una stretta relazione tra gli insediamenti intorno alla foce del fiume Save e i villaggi dell'interno dell'altopiano dello Zimbabwe (Chirikure 2021, Roque 2017).

¹⁹ Queste relazioni sono importanti per comprendere, senza mitizzare, quanto ricco e complesso sia stato il mondo africano pre-coloniale. L'errore di sottovalutare le

ma metà del 1500 i portoghesi, finanziando Mwene Matapa, cercarono di sostituirsi ai commercianti swahili nel commercio dell'oro zimbabwese. L'era swahili sullo Zambesi finì bruscamente nel 1572, quando i portoghesi massacrarono tutti i commercianti swahili lungo il fiume. Quando, nel 1683 le milizie portoghesi cercarono di prendere il controllo del commercio dell'oro, non si scontrarono con il regno di Matapa che era stato conquistato, ma con quello Rozvi²⁰. I portoghesi furono sconfitti.

Da questi brevi cenni storici si può notare che, per almeno due secoli, swahili e shona erano in stretto contatto. Il legame di lunga durata tra shona e swahili si può notare anche dal punto di vista lessicale.

Proto-Bantu	swahili	shona
*mɔntɔ/bantɔ “uomo”	mtu/watu “uomo”	<u>munhu/vanhu</u> “uomo”
*kintɔ/bintɔ “cosa”	kitu/vitu “cosa” ²¹	<u>chinhu/zvinhu</u> “cosa”
*-punga “riso”	mpunga “pianta di riso”	<u>mupunga</u> “riso coltivato”
*-pete “anello”	pete “anello”	<u>mheté</u> “anello”
*-pima “misurare”	-pima “misurare”	- <u>pima</u> “misurare”
*-pika “cucinare”	-pika “cucinare”	- <u>bika</u> “cucinare”
*-pîka “arrivare”	-fika “arrivare”	- <u>svika</u> “arrivare”

capacità tecniche e artistiche africane (per non parlare di quelle filosofiche) è sempre dietro l'angolo. La storia degli scavi del Grande Zimbabwe ne è un esempio: fino agli anni '70 gli archeologi attribuivano questa imponente struttura ai mercanti portoghesi o agli arabi, perché non ritenevano possibile che popolazioni dell'Africa sub-sahariana potessero essere autori di quel monumentale sito. Per fortuna, oggi, con strumenti per definire una datazione più esatta si è esclusa l'idea che Grande Zimbabwe non sia stata opera degli shona (Renfrew & Bahn 2006: 464). Anche le recenti ricerche sulla metrica swahili di Emiliano Minerba (2021) concorrono a questa idea: egli ha individuato degli schemi metrici accentuativi nella poesia swahili anteriore all'epoca di più intensa influenza da parte del mondo arabo, generalmente considerata non metrica. In questo senso ritengo importantissimo promuovere lo studio comparato di letterature in lingue africane, anche per quanto riguarda le arti verbali (si pensi per esempio ai proverbi), per ricostruirne un quadro storico e comprendere meglio gli aspetti filosofici.

²⁰ Il termine “rozvi”, dal termine shona *kurozva* “defraudare, distruggere”, si riferisce probabilmente alla loro abilità in battaglia (Machiridza 2008).

²¹ In swahili di Lubumbashi è kintu/bintu.

I Presentazione storico-linguistica

*-tano “cinque”	tano “cinque”	<u>shánu</u> “cinque”
*-toka “andare via”	-toka “andare via”	- <u>dzoka</u> “ritornare”
*-kula “crescere”	-kua “crescere”	- <u>kúrá</u> “crescere”
*-kuni “legna da ardere”	kuni “legna da ardere”	<u>húní</u> “legna da ardere”
*-kûa “morire”	-fa “morire”	- <u>fá</u> “morire”
*-va “essere”	-wa “essere”, “diventare”	- <u>vá</u> “diventare”
*-vili “due”	wili “due”	<u>virí</u> “due”
*-veyu “seme”	mbegu “seme”	<u>mbéú</u> “seme”
*-yona “vedere”	-ona “vedere”	- <u>óná</u> “vedere”
*-yuya “ritornare”	-rudi “ritornare”, ma -ja “venire” da *-ija “venire”	- <u>úyá</u> “venire”
*-volo “pene”	mboo “pene”	<u>mbóró</u> “pene”
*-yûla “pioggia”	mvua “pioggia”	<u>mvúrá</u> “pioggia, acqua”
*-ywa “cane”	mbwa “cane”	<u>imbwá</u> “cane”
*-lala “dormire”	-lala “dormire”	- <u>rará</u> “dormire”
*-lima “coltivare”	-lima “coltivare”	- <u>rima</u> “coltivare”
*-lia “mangiare”	-la “mangiare”	- <u>dyá</u> “mangiare”
*-lûli “ombra”	kivuli “ombra”	<u>mubvúri</u> “ombra”
*-yenda “andare”	-enda “andare”	- <u>enda</u> “andare”
*-yeni “straniero”	mgeni “straniero, ospite”	<u>mweni</u> “straniero, ospite”
*-yano “racconto”	ngano “racconto”	<u>ngano</u> “racconto”
*-yuluve “maiale”	nguruwe “maiale”	<u>nguruve</u> “maiale”
*-paka “gemello”	pacha “gemello”	<u>batya</u> (pl. <u>mapatya</u>) “gemello”
*-viki “acerbo”	mbichi “acerbo”	<u>mbíshí</u> “acerbo”
*-yiva “conoscere”	-jua “conoscere”	- <u>zívá</u> “conoscere”
*-yiko “occhio”	jicho (pl. macho) “occhio”	<u>zísó</u> (pl. <u>mesó</u>) “occhio”
*-vulí “capra”	mbuzi “capra”	<u>mbúdzí</u> “capra”
*-yelí “luna”	mwezi “luna, mese”	<u>mwedzí</u> “luna, mese”

Tabella 1: Lessico Proto-Bantu, swahili e shona in comparazione.

Si veda che la forma del verbo essere *-va, -wa e va può significare sia “essere” sia “diventare” in Proto-Bantu e in swahili, ma non in shona, dove vuol dire soltanto “diventare”. Bisogna considerare che il verbo diventare svolge diverse funzioni ma non quello di copula. Per la copula in Proto-Bantu si utilizza *-di che corrisponde allo shona -ri e al swahili -li. Questo è un verbo difettivo che svolge per lo più funzione di copula. Attualmente in swahili -li si usa solo per la forma del relativo presente del verbo essere, mentre per la copula al presente si utilizza per lo più la particella invariabile ni, mentre si usa -wa per gli altri tempi, che viene dal Proto Bantu -vá (o in alcune ricostruzioni -bá) “essere, divenire”. Per esempio: Mugyabuso **ni** mwalimu (Mugyabuso è insegnante/maestro) e Mugyabuso alikuwa mwalimu (Mugyabuso era insegnante/maestro). Lo shona mantiene quest’ultima radice in -vá “divenire”. Se la differenza tra -vá e -ri in shona è più marcata, tuttavia non è così netta come lo schema può far pensare. Prima di tutto -ri è difettivo come il swahili -li, anche se in swahili viene usato solo per la copula relativa, mentre in shona è usato come copula e come verbo ausiliare. Inoltre -va non ha solo il significato di diventare, ma anche di ausiliare per esprimere forme progressive che si compiranno nell’immediato futuro, come vedremo nella sezione sul verbo. Per esempio: Ndava kuenda (sto per andare) oppure Ndichiva kuenda (sto ancora per andare).

Si noti come la radice bantu *-vuya, “ritornare” si sia persa sia in shona sia in swahili. In shona attualmente ritornare è -dzoka, mentre in swahili il verbo ritornare è espresso oggi da un termine di origine araba -rudi. In shona la vecchia radice bantu *-ija “venire” si trasforma in -uya, mentre il swahili la mantiene col verbo -ja “venire”. Per quanto riguarda -vûla (pioggia) del Proto-Bantu, sia swahili sia shona mostrano un loro tratto caratteristico: la *l* intervocalica delle radici Proto-Bantu cade in swahili, avendosi mvua, “pioggia”, mentre diventa *r* in shona, dove “pioggia” è mvúrá; vedi anche sw. -lala vs. sh. -rará. È importante sottolineare che le varietà di swahili più continentali mantengono la -l- intervocalica; per esempio, la varietà swahili di Lubumbashi mantiene la *l*: mvula, così come fa con julu “sopra” (in swahili standard juu), -kala “stare” (swahili standard -kaa, shona

-gara), oppure nella Tanzania continentale mbolo in luogo di mboo (pene). Al Proto-Bantu màjìjì “acqua” corrisponde il swahili maji ma, in shona, di nuovo mvúrá; è bene notare però che in alcune varietà di manyika è invece mantenuta la radice bantu, attestandosi la resa mazi per acqua. Infatti, come vedremo in seguito quando parleremo delle corrispondenze fonetiche, la -j- swahili e del Proto-Bantu in shona corrisponde a -z-, alla radice -ji- di acqua in manyika corrisponde mazi ma in shona, in karanga e alcune varietà zezuru, abbiamo rwi-zi che vuol dire fiume; mentre in korekore e altre varietà zezuru per fiume è attestata la parola rukova.

Per apprezzare le connessioni tra le lingue bantu più antiche e la diffusione dei dialetti shona conviene fare un passo indietro. Il termine bantu è un termine che indica una famiglia linguistica; è stato anche utilizzato per indicare un gruppo di culture e filosofie assai vasto e non ben definito, mancano infatti le evidenze che possano raggruppare tutte le lingue bantu in un'unica cultura comune. I linguisti hanno classificato circa 500 lingue bantu, tuttavia non è possibile darne un numero preciso perché, per l'estrema vastità della diffusione di queste lingue e il contatto tra esse, in molti casi ci si trova di fronte alla difficoltà di distinguere tra lingua e dialetto. Bisogna considerare che solo il 10% delle lingue bantu ha una descrizione grammaticale, per molte lingue abbiamo solo una lista di parole non sempre affidabile (Nurse & Philippson 2003). Questo ha fatto sì che molti studiosi mettessero in discussione anche l'idoneità del classico sistema ad albero per la descrizione delle lingue, perché molti linguisti ritengono che le lingue bantu abbiano la straordinaria capacità di agire più come un continuum dialettale che come lingue discrete e impermeabili. La storia delle lingue bantu ci racconta di una lunga, lenta migrazione che è avvenuta per fasi, iniziata circa cinque millenni fa lungo il confine tra Nigeria e Camerun, molto probabilmente nella parte centrale del Camerun e la Nigeria sud-orientale. Nel 3000 a. C. si erano diffusi verso est e verso sud, occupando la maggior parte della foresta pluviale, in quella che oggi è la Repubblica Democratica del Congo. Nel millennio successivo si trasferirono fuori dalla foresta pluviale in alcune zone dell'Africa orientale e in seguito nell'Africa meridionale. La documen-

tazione archeologica ci dice che questi importanti movimenti iniziali furono completati nei primi secoli della nostra era. I ritrovamenti archeologici hanno dimostrato che dal 100 a. C. al 300 d. C., comunità di lingua bantu erano presenti nelle aree costiere di Misasa in Tanzania e Kwale in Kenya. Queste comunità si integrarono anche su base matrimoniale con le comunità già presenti sulla costa. Tra il 300 d. C. e il 1000 d. C., attraverso la partecipazione alla lunga rotta commerciale dell'Oceano Indiano, queste comunità stabilirono legami con i commercianti arabi e indiani, portando allo sviluppo della cultura swahili. Altri gruppi raggiunsero il moderno KwaZulu-Natal in Sudafrica entro il 300 d. C. lungo la costa, e la moderna provincia del Limpopo entro il 500 d. C. Tra l'XI e il XV secolo, cominciarono ad emergere potenti stati di lingua bantu.

Prima delle migrazioni bantu, gli abitanti dell'Africa meridionale erano i khoisan, un termine che in realtà si riferisce a un gruppo linguistico ancora in uso nella regione, composto dai san e dai khoi. Queste lingue sono caratterizzate dai click consonantici. I khoisan si trovavano in tutto lo Zimbabwe e più a nord nell'Africa centrale e orientale (per esempio, gli hadza e i sandawe). Oggi la comunità più grande si trova in Namibia (7% della popolazione totale composta da san e nama). Il fatto che le loro caratteristiche consonanti a clic si trovino in alcune altre lingue bantu (come lo zulu e lo xhosa) rivela un certo grado di integrazione con i popoli vicini. Possiamo riscontrare influenze khoisan nella lingua shona. Per esempio, "anno" in shona è *gore* al singolare e *makore* al plurale; in proto-shona *-kore "anno" è un prestito dalla lingua khoe (khoisan centrale), uno dei tanti di questo tipo. Un altro prestito khoe riscontrabile in shona è *zamu* "seno". I dipinti rupestri e altre opere d'arte rupestre (databili intorno al I secolo a. C.) confermano la lunga occupazione da parte dei khoisan di vaste aree dell'attuale Zimbabwe, mentre oggi sono ridotti a piccoli gruppi che vivono per lo più a sud del parco nazionale di Hwange e ai confini con il Botswana (Phillipson 1976).

Gli shona arrivano nell'odierno Zimbabwe in due fasi. La prima fase dell'insediamento shona segna la loro diffusione nelle terre tra i fiumi Zambesi e Limpopo. Probabilmente è in questa fase che lo shona

si è ramificato in quattro lingue. In questa fase le popolazioni shona dovevano occupare quasi tutto lo Zimbabwe moderno e gran parte del Mozambico a sud dello Zambesi (Ehret & Kinsman 1981).

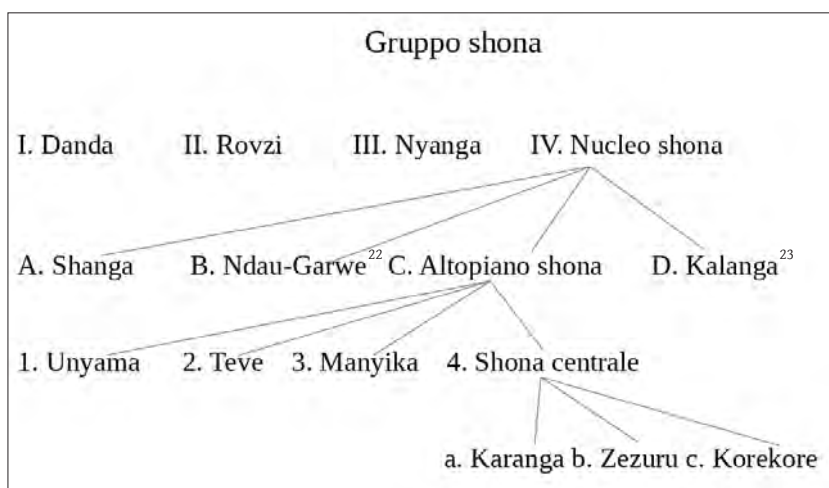


Tabella 2: Gruppo shona

²² Nda è la lingua del gruppo shona più numerosa in Mozambico. Le origini e la sua storia sono legate all'altopiano dello Zimbabwe, alla frammentazione dell'Impero di Mwene Motapa e del regno di Mbire e ai cicli espansionistici dei rozvi. I rozvi si trasferirono dagli altipiani dell'entroterra dello Zimbabwe intorno al XV secolo e successivamente occuparono la fascia centrale tra i fiumi Buzi e Sabi (chiamato anche Save), dominando le popolazioni tonga che vi abitavano e stabilendosi in piccole unità politiche (Sithole 2019).

²³ Il kalanga si parla principalmente nel Matebeleland in Zimbabwe, in Botswana nord-orientale e nella provincia del Limpopo in Sudafrica. I kalanga sono uno dei più grandi gruppi etnolinguistici del Botswana. Sono storicamente legati ai nambya, lozi, karanga e venda. La lingua nativa del popolo kalanga ha due varietà: 1) tjiKalanga, o semplicemente kalanga, nello Zimbabwe occidentale, 2) ikalanga nel Botswana nord-orientale. I parlanti kalanga un tempo erano oltre 500.000, anche se ora sono diminuiti; spesso parlano le lingue ndebele o lo shona nello Zimbabwe, lo tswana in Botswana e altre lingue locali delle popolazioni circostanti dell'Africa meridionale (Batibo 1998).

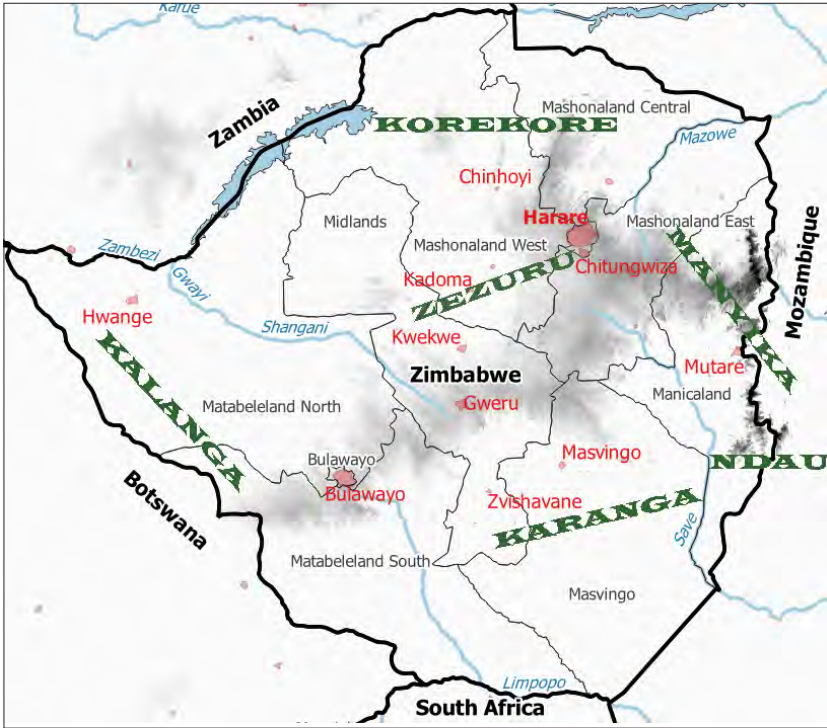


Figura 6: Carta fisico-linguistica dello Zimbabwe con le principali città (autore: P. Breccia).

La seconda fase dell'espansione degli shona inizia con l'insediamento nel sud dello Zimbabwe e la loro diffusione e differenziazione in almeno quattro gruppi di comunità, molto probabilmente lungo l'asse est-ovest definito da tre dei suoi quattro sottogruppi più limitati territorialmente, cioè dall'attuale area kalanga in direzione est, verso la regione inferiore del fiume Sabi (o Save). In seguito, alcune comunità shona si sono diffuse a nord e a nordovest, probabilmente ad est dell'area kalanga. A sua volta lo shona dell'altopiano si divide in quattro gruppi, manyika, unyama, teve e shona centrale. Solo quest'ultimo raggruppa i dialetti di ciò che viene definito oggi shona.

Sebbene il manyika non faccia parte di questo raggruppamento, esso è trattato in alcune grammatiche e dagli stessi parlanti come un dialetto shona, probabilmente a causa di una posizione molto vicina allo shona centrale. Questi spostamenti verso sud e verso nordovest hanno dato origine ai due principali dialetti shona: zezuru (al centro attorno all'area dell'attuale capitale Harare) e karanga a sud. Solo in seguito, l'espansione verso nord ha fatto emergere l'ultimo dialetto shona, il korekore.

È importante notare come manyika, ndau e kalanga, che vengono spesso considerati come dialetti shona abbiano in realtà una filiazione molto più larga e nel caso di ndau e kalanga siano poco intelleggibili dai parlanti zezuru, karanga o korekore. Infatti, ndau e kalanga fanno parte del nucleo shona (*Core Shona*), ma non delle varianti dell'altopiano (*Plateau Shona*). Nonostante la sua vasta diffusione territoriale oggi, il nucleo shona deve essere considerato come uno dei quattro rami di un gruppo linguistico shona, assieme a nyanga, danda, e rozvi. Il manyika è intellegibile con le varietà shona, per questo da alcuni linguisti è ritenuto un dialetto al pari del karanga, korekore e zezuru. In questa grammatica introduttiva di tanto in tanto faremo riferimento alle variazioni del manyika (M) rispetto allo standard.

1.2 Lingue bantu e classi nominali

Le lingue della famiglia bantu sono caratterizzate grammaticalmente da diverse classi di sostantivi. Queste lingue hanno la straordinaria capacità di costruire, attraverso questo sistema di classi, significati diversi partendo dalla stessa base nominale. Si veda per esempio in swahili mtu/watu, singolare e plurale di "essere umano" con prefisso *m-* e *wa-* (cl. 1/2) e radice *-tu*, kitu/vitu, singolare e plurale di "oggetto" con prefisso *ki-* e *vi-* (cl. 7/8) e radice *-tu*, oppure le parole mti/miti, singolare e plurale di "albero" con prefisso *m-* e *mi-* (cl. 3/4) e radice *-ti* e kiti/viti, singolare e plurale di "sedia" (fatta dall'albero) con prefissi *ki-* e *vi-* e radice *-ti*. Anche se i membri di ogni classe di sostantivi non mostrano proprietà semantiche omogenee, è tuttavia innegabile che queste classi abbiano all'origine una funzione descrit-

tiva e semantica; si vedano per esempio le classi degli accrescitivi e diminutivi o il fatto che le classi 1 (sing.) e 2 (pl.) siano dedicate agli esseri animati (o umani) e la 7 (sing.) e 8 (pl.) agli esseri inanimati. Se l'appartenenza ad una classe non è sempre giustificata semanticamente, ciò è dovuto al fatto che i cambiamenti linguistici hanno reso queste correlazioni molto più opache. Possiamo citare infatti in classe 7/8 il termine swahili per ragazzo *kijana/vijana*. Tuttavia, queste correlazioni non sono nulle se in alcuni casi i parlanti hanno sentito il bisogno di disambiguare alcune parole. Per esempio, la parola *nyama*, nel swahili arcaico significava sia “animale” sia “carne”, attualmente vuol dire solo carne, mentre animale è *mnyama/wanyama* di classe 1/2. Molte lingue bantu hanno mantenuto per lo più le stesse classi rispetto alla ricostruzione del Proto-Bantu, ma con alcune variazioni, per esempio la classe 1/2 che indica gli esseri umani, viene usata in swahili anche per l'accordo di tutto ciò che è animato, come gli animali, i ruoli e le professioni che non appartengono alla classe 1/2. Va tuttavia ricordato che il sistema delle classi è produttivo per quanto riguarda l'accordo grammaticale, come per esempio succede per le classi locative, per accrescitivi e diminutivi, e il plurale in *ma-* (classe 6), ma non lo è più per quanto riguarda la possibilità di produrre nuovi termini semplicemente cambiando il prefisso di classe; tranne che in qualche caso specifico.

classi	shona	swahili	Urbantu (Meinof)	Proto-Bantu (Guthrie)
1/2 (umani)	<u>mu-</u> / <u>va-</u>	m-/wa-	mu-/va-	mu-/ba-
3/4 (solidi lunghi)	<u>mu-</u> / <u>mi-</u>	m-/mi-	mu-/mi-	mu-/mi-
5/6 (liquidi, non contabili)	∅/ <u>ma-</u>	ji-/ma-	li-/ma-	di-/ma-
7/8 (artefatti)	<u>chi-</u> / <u>zvi-</u>	ki-/vi-	ki-/vî-	ki-/bi-
9/10 (animati)	<u>n-(ny-)</u> / <u>n-(ny-)</u>	∅	ni-/lî-ni	ny-/ny-

I Presentazione storico-linguistica

11 (oggetti)	<u>ru-</u>	[11+14] u/w	lu-	du-
12/13 (entità piccole)	<u>ka-/tu-</u>	[12] ka-	ka-/tu-	ka-/tu-
14 (astratti)	<u>u-</u>	[11+14] u/w	vu-	bu-
15 (infinitivi)	<u>ku-</u>	ku-	ku-	ku-
16 (locativo)	<u>pa-</u>	pa-	pa-	pa-
17 (locativo)	<u>ku-</u>	ku-	ku-	ku-
18 (locativo)	<u>mu-</u>	mu-	mu-	mu-
19/20 (diminutivi)	<u>svi-/ku-</u> (K)		pî-/yu-	pi-
21 (accrescitivo)	<u>zi-</u>		γî-	

Tabella 3: Classi shona, swahili, Urbantu, Proto-Bantu.

N.B. Nella tabella i riquadri in grigio chiaro indicano classi che si sono fuse; quello in grigio scuro indica l'utilizzo solo della classe singolare (in varietà dialettali); i riquadri bianchi le classi assenti.

Le categorie semantiche a cui si fa riferimento nel descrivere le classi nominali devono essere prese come un'approssimazione, una ricostruzione, ad esclusione delle classi dalla 14 alla 18, ovvero astratti, infiniti e locativi. È da notare che in shona standard sono attive tutte le classi fino alla 18; la 19/20 è attiva solo in karanga. Anche in swahili le classi sono attive fino alla 18, ma la situazione è meno lineare: la 11 e la 14 si sono fuse, la 13 si è persa del tutto, la 12 è arcaica, si trova attestazione nella poesia classica, ma non nello standard, tuttavia i dialetti continentali swahili la usano, influenzate dalle lingue bantu dell'area.

Si ritiene che la forma originale dei prefissi di classe 9/10 sia stata rispettivamente *ni-/ni-* in swahili e *ni-/li-ni-* in shona. Nello shona, l'elemento distintivo del prefisso plurale, originariamente sovrappo-

sto alla forma singolare, è scomparso quasi completamente, cosicché, ad eccezione di uno o due sostantivi con radice monosillabica, la forma singolare e quella plurale sono comunemente identiche. Il prefisso *ni-* della classe 9 in shona, come in swahili e altre lingue bantu, ha causato molti cambiamenti fonologici nelle radici lessicali (si veda la tabella nel paragrafo IV.8 relativo alle classi nominali 9/10). La sua vocale è scomparsa ovunque, e l'influenza della consonante nasale sui fonemi iniziali delle radici ha portato a nuove consonanti e combinazioni di consonanti in cui il prefisso originale non appare più come tale. In alcune di queste combinazioni la nasale del prefisso è addirittura scomparsa.

1.3 Processo di standardizzazione²⁴

Uno dei motivi che hanno rappresentato un limite iniziale al processo di standardizzazione dello shona è stato il fatto che le diverse confessioni ecclesiastiche operavano in aree distinte e lontane l'una dall'altra, ad eccezione delle città più grandi di Harare e Mutare, dove due diverse confessioni avevano missioni anche a distanza di cinquanta miglia. Per decenni, infatti, i missionari hanno scritto lo shona secondo le norme ortografiche delle rispettive lingue madri. I missionari stessi, d'altro canto, promossero il processo di standardizzazione. Così i singoli missionari impegnati nel tentativo di trovare un sistema di scrittura comune per lo shona andarono agli incontri della Southern Rhodesia Missionary Conference (SRMC) come rappresentanti dei dialetti delle diverse regioni in cui operavano o dove le loro chiese erano predominanti. I primi seri sforzi per progettare un'ortografia shona iniziarono nel 1903 quando i missionari cominciarono ad affrontare

²⁴ In nessuna delle grammatiche consultate è descritto il processo di standardizzazione; tuttavia, ritengo che sia fondamentale dare una panoramica di questo processo perché ha interessato più fasi e i lavori di G. Fortune, imprescindibili per la linguistica shona (si veda la bibliografia), sono stati pubblicati durante questo processo, seguendo diverse ortografie. Scopo di questo paragrafo è quindi fornire a chi legge i rudimenti per comprendere i testi (anche letterari) pubblicati prima dell'ultima riforma ortografica.

la questione collettivamente dopo che erano già emersi diversi sistemi divergenti. Durante la conferenza del 1928 furono sollevate due risoluzioni contrastanti: una per chiedere l'autorizzazione a scrivere nei due dialetti più grandi, karanga e zezuru, e/o per standardizzare questi due; l'altra per costruire un linguaggio unificato basato sul karanga, zezuru, ndau e manyika. Durante il dibattito che ne seguì, i missionari non riuscirono a trovare una soluzione e la conferenza accettò di chiedere il parere di esperti.

Nel 1929 i missionari acconsentirono a raccomandare al governo l'assunzione di un linguista qualificato perché studiasse la situazione linguistica e desse raccomandazioni su come trascrivere queste lingue. Il fonetista sudafricano Clement Doke fu incaricato di svolgere questo lavoro. Nel 1931 il professor Doke pubblicò un rapporto sull'unificazione dei dialetti shona, consultabile nella versione ristampata (Doke 2005). Nel 1932 fu introdotta una nuova ortografia, questa prevedeva segni specifici per i suoni caratteristici dello shona. Sebbene questa nuova ortografia corrispondesse alle richieste della commissione di mettere una sola lettera (grafema) per ogni suono (fonema), era difficile scrivere e stampare questo alfabeto. Il compito principale di Doke era quello di progettare un'ortografia standard da utilizzare per unificare i dialetti shona in un insieme letterario. Per quanto riguarda la grammatica, Doke raccomandò di basare l'unificazione su karanga e zezuru, perché questi due gruppi rappresentano più della metà della popolazione interessata. È bene notare che ai lavori non presero parte rappresentanti del dialetto korekore (Zimbabwe nordorientale).

L'obiettivo di Doke era la resa di una buona ortografia fonetica. Le 32 lettere elencate nel suo alfabeto dimostrano che egli ha preso la coraggiosa decisione di non limitarsi alle 26 lettere dell'alfabeto latino utilizzate in inglese. Il suo studio della fonetica shona aveva dimostrato che la lingua aveva i suoi suoni peculiari che mostravano contrasti significativi per i quali erano necessari ulteriori simboli per mantenere il principio di un solo suono, un solo simbolo. Dalle 26 lettere romane, ha mantenuto tutte le cinque vocali <a, e, i, i, o, u> e tutte le consonanti tranne <l> e <q>, e poi ha aggiunto otto simboli

speciali < ɓ, d̪, ŋ, ɲ, ʂ, ʃ, v, z, ʒ > che ha preso dall'*International Phonetic Alphabet* (IPA).

simboli	descrizione fonetica	esempi	attuale ortografia	significato
ɓ	implosiva bilabiale sonora	- <u>bata</u>	- <u>bata</u>	toccare
b	occlusiva bilabiale sonora	<u>bata</u>	<u>bhata</u>	burro
d̪	implosiva alveolare sonora	- <u>dada</u>	- <u>dada</u>	essere orgoglioso
d	occlusiva alveolare sonora	<u>dada</u>	<u>dhadha</u>	anatra
ʂ	fricativa alveolare sorda labializzata	- <u>sika</u>	- <u>svika</u>	arrivare
s	fricativa alveolare sorda	- <u>sika</u>	- <u>sika</u>	mescolare
z̪	fricativa alveolare sonora labializzata	<u>zino</u>	<u>zvino</u>	adesso
z	fricativa alveolare sonora	<u>zino</u>	<u>zino</u>	dente
ʃ	fricativa sonora prepalatale/palatoalveolare	- <u>fara</u>	- <u>shara</u>	scegliere
s	fricativa alveolare sorda	- <u>sara</u>	- <u>sara</u>	stare indietro
ʒ	fricativa prepalatale/palatoalveolare sonora	<u>zara</u>	- <u>zhara</u>	fame
z	fricativa alveolare sonora	- <u>zara</u>	- <u>zara</u>	essere pieno
v	approssimante labiodentale/bilabiale sonora	<u>vanga</u>	<u>vanga</u>	cicatrice
v	fricativa labiodentale sonora	- <u>vanga</u>	- <u>vhanga</u>	mescolanza di cibi
ŋ	velare nasale sonora	- <u>ŋura</u>	- <u>n'ura</u>	masticare
ŋg	velare occlusiva sonora prenasalizzata	- <u>ŋgura</u>	- <u>ngura</u>	lavarsi

Tabella 4: Caratteri speciali nell'ortografia di Doke.

Doke ha deciso di utilizzare <c> piuttosto che <ch> per rappresentare l'affricata pre-palatale /tʃ/, come in <cikoro>, ora <chikoro> (scuola). La decisione di passare a <ch> nel 1955 fu semplicemente influenzata dal desiderio di eguagliarne l'uso in inglese. Il governo riferì le raccomandazioni di Doke a un comitato allargato di dieci persone, che comprendeva lo stesso Doke che respinse solo due simboli <ʃ, ʒ> e raccomandò la sostituzione di <sh, zh>. Le nuove raccomandazioni furono presentate al governo e accettate come ortografia ufficiale per la lingua shona il 3 settembre 1931. Tuttavia, quest'ortografia ebbe vita breve, già dal 1946, in seguito alle crescenti critiche, si iniziò a pensare ad una revisione. Così, nel 1951 si decise di semplificare l'ortografia usando la <w> per rappresentare la velarizzazione.

Ad esempio:

px	divenne	pw
bg	divenne	bw
mbg	divenne	mbw
mŋ	divenne	mw
xw	divenne	sw

Nel 1954, il governo istituì un comitato con il compito specifico di provvedere a un sistema ortografico in cui si sarebbero utilizzate solo le lettere dell'alfabeto romano. Il risultato è stato l'opuscolo *A Guide to Standard Shona Spelling* del 1955 (Doke 2005). Così, a partire da quell'anno, è stata avviata l'elaborazione di un altro alfabeto, che è stato messo in forma definitiva nel 1967 e ufficialmente introdotto dal governo della Rhodesia meridionale. Questo alfabeto, ancora oggi in uso, è composto da 34 lettere, fa a meno dei caratteri speciali e preferisce combinazioni di lettere che derivano tutte dall'alfabeto latino e sono quindi facili da usare. Quindi il principio di Doke di un suono un simbolo, o di un simbolo un suono, fu abbandonato al fine di scartare i simboli speciali. I seguenti erano le lettere e i digrafi che dovevano essere utilizzati:

<a, b, ch, d, d, e, f, g, h, i, j, k, m, n, ny, ng, o, p, r, s, sh, sv, t, u, v, w, y, z, zh, zv>.

Dapprima, nel 1955, dall'alfabeto latino non sono state prese solo le lettere <l, q, x>. Questo significa che <x> è stato eliminato, mentre <c> è stato sostituito da <ch>, ǃ divenne b, ǃ divenne d, ǃ divenne sv, ǃ divenne zv, ǃ divenne ng, v divenne v. Questo, però, creò forti ambiguità, tanto da rendere necessaria un'altra modifica nel 1967.

ortografia 1931	riforma 1955 - 1967
ǃ	sv
ǃ	zv
tǃ	tsv
dzǃ	dzv
nzǃ	nzv
px	pw
bg	bw
mbg	mbw
mǃ	mw

Tabella 5: La riforma ortografica del 1955.

Le modifiche apportate all'alfabeto nel 1967 sono state apportate per allineare l'ortografia del 1955 a quella del 1931, cercando di risolvere le ambiguità dell'ortografia del 1955 senza ricorrere ai simboli speciali del 1931. Da allora non c'è stata più alcuna revisione dell'alfabeto o delle regole per la divisione delle parole. Pertanto, quando parliamo dell'ortografia attuale, ci riferiamo all'ortografia del 1967.

1931	esempi	1955	esempi	1967	esempi
ǃ b	-ǃara (partorire) -ǃhara (scrivere)	b	-bara (partorire, scrivere)	b bh	- <u>bara</u> (partorire) - <u>bhara</u> (scrivere)
ǃ d	-ǃura (confessare) -ǃura (essere costoso)	d	-dura (confessare, essere costoso)	d dh	- <u>dura</u> (confessare) - <u>dhura</u> (essere costoso)

Si decise di mantenere la semplificazione del 1951 riguardo alla rappresentazione della velarizzazione con la <w> e anche la grafia di ζ in sv e della z in zv vennero confermate. I maggiori cambiamenti possono essere così sintetizzati: b e bh in luogo di β ; d e dh in luogo di δ ; v e vh in luogo di ν ; n' e ng in luogo di η . Le necessarie distinzioni sono state fatte aggiungendo la lettera <h> per creare i digrafi <bh, dh> per rappresentare le occlusive aspirate, mentre le singole lettere romane <b, d> ora rappresentavano le implosive.

consonanti	esempi	trascrizione IPA
b	<u>baba</u> (padre), <u>bere</u> (iena)	ɓ
bh	<u>bhiza</u> (cavallo), <u>bhazi</u> (bus)	b
ch	<u>chando</u> (freddo), <u>chikoro</u> (scuola)	tʃ
d	- <u>dura</u> (confessare, rivelare), <u>rudo</u> (amore)	ɗ
dh	- <u>dhinda</u> (stampare, pubblicare), <u>dhindi</u> (suono dei tamburi, essere soddisfatto)	d
f	- <u>fara</u> (essere felice), <u>mufaro</u> (felicità)	f
g	- <u>gara</u> (sedersi, stare),	g
h	<u>hangara</u> (serpente), <u>hongu</u> (sì)	h
j	<u>jamhara</u> (niente), <u>jamhu</u> (marmellata)	dʒ
k	<u>mukaka</u> (latte), - <u>kwana</u> (essere sufficiente o adatto)	k
m	- <u>mira</u> (alzarsi, stare in piedi, aspettare), - <u>maira</u> (visitare)	m
mh	<u>mhuka</u> (animale), <u>mheni</u> (lampo)	ɱ
n	- <u>naka</u> (buono, bello), <u>nesi</u> (infermiere)	n
nh	<u>nhema</u> (nero, buio, oscuro), <u>nhuna</u> (rimostranza, torto)	ɳ
ny	<u>nyaya</u> (storia), <u>nyika</u> (paese), - <u>nyuguda</u> (incenerire, bruciare completamente)	ɲ
n'	<u>n'anga</u> (guaritore), <u>n'ondoka</u> (abbandonare e scappare via)	ŋ

ChiShona neMufaro

p	- <u>pina</u> (essere arrabbiato, mostrare aggressività), <u>padyo</u> (vicino)	p
r	<u>rini</u> (quando), - <u>rara</u> (dormire, stendersi)	r
s	<u>sadza</u> (polenta), - <u>simba</u> (essere forte), <u>sahwira</u> (amico, amico di famiglia)	s
sh	<u>shumba</u> (leone), - <u>shata</u> (essere mancante, brutto)	ʃ
sv	- <u>svika</u> (arrivare, raggiungere), - <u>svinga</u> (stare sulla superficie, galleggiare)	ʂ
t	- <u>taura</u> (parlare), - <u>terama</u> (calmarsi, rilassarsi)	t
v	<u>ruva</u> (fiore), - <u>vuka</u> (prevedere)	ʋ
vh	- <u>vhivhinga</u> (tagliare in profondità), - <u>vhunza</u> (chiedere, indagare)	v
w	- <u>wana</u> (cercare), <u>mawere</u> (precipizio)	w
y	- <u>yaura</u> (soffrire, essere in pena), - <u>yemura</u> (ammirare)	j
z	- <u>ziva</u> (conoscere), -zara (riempirsi)	z
zh	- <u>zhamba</u> (gridare, urlare), - <u>zhinji</u> (molti), <u>zhovovo</u> (suono distante e indistinguibile di un canto)	ʒ
zv	- <u>zvara</u> (partorire), - <u>zvinda</u> (picchiare severamente)	ʒ

Tabella 6: Consonanti dopo la riforma del 1967.

II Panoramica degli aspetti grammaticali shona

In questa parte sintetizzeremo molti aspetti approfonditi in seguito. Questa sintesi consente a chi legge di districarsi meglio incontrando gli esempi proposti nei capitoli successivi.

II.1 Sostantivi e classi

In shona, come in altre lingue bantu, i sostantivi sono generalmente composti da due elementi: il prefisso di classe e la base nominale. I sostantivi shona standard sono divisi in 19 classi (19 e 20 sono attive solo in karanga). Ogni classe ha i suoi prefissi, detti anche classificatori nominali. I classificatori nominali si usano per sostantivi e aggettivi, mentre per verbi, dimostrativi e possessivi si usano i classificatori verbo-pronominali (VP); in alcuni casi questi due classificatori sono simili ma non sempre. Come è stato detto precedentemente le classi indicano diverse categorie, ad esempio persone, alberi, animali, cose, astratte, ecc. I nomi sono raggruppati secondo il loro significato e numero (singolare/plurale); anche se, come abbiamo visto, non sono sempre così omogenei dal punto di vista semantico. Esempi:

<u>mu-nhu</u>	essere umano, uomo	(cl.1)
<u>va-nhu</u>	esseri umani, uomini	(cl.2)
<u>chi-nhu</u>	cosa, oggetto	(cl.7)
<u>zvi-nhu</u>	cose, oggetti	(cl.8)
<u>u-mu-nhu</u>	umana natura	(cl. 14)
<u>u-nhu</u>	umanità	(cl.14)
<u>pa-nhu</u>	luogo, piazza	(cl.16)

Umunhu si riferisce all'essere umano, alla sua natura, non al concetto etico di umanità. In quest'ultima accezione si usa la parola unhu. La distinzione potrebbe corrispondere a quella swahili di utu (concetto etico) e ubinadamu (essere umano). Si noti come il significato si costruisce intorno alla radice -nhu (che in swahili corrisponde a -tu). In shona esiste anche la parola nhu, costituita quindi solo dalla radice.

Questa parola può riferirsi a due classi avendo un significato diverso nhu (cl. 5) si usa per un oggetto indefinito e largo (per esempio quando non si conosce il nome di un certo oggetto) Manhu ako ari pano “le tue cose sono qui”. Nhu può essere di classe 9 quando il nome dell’oggetto non è menzionato e può essere usato come una sineddoche (una parte per il tutto), per esempio: Tora nhu dzako “Prendi la tua cosa/Prendi le tue cose”. Dalla radice -komana si guardino i seguenti esempi:

<u>mu-komana</u>	(cl.1)	ragazzo, pl. <u>va-komana</u> (cl.2) ragazzi
<u>gomana</u>	(cl.5)	un grande ragazzo, pl. <u>ma-komana</u> (cl.6) dei ragazzi grandi
<u>chi-komana</u>	(cl.7)	un ragazzo tozzo, pl. <u>dzi-komana</u> (cl.8) ragazzi tozzi
<u>ru-komana</u>	(cl.11)	un ragazzo magro e alto
<u>ka-komana</u>	(cl.12)	un ragazzo piccolo, pl. <u>tu-komana</u> (cl.13) ragazzi piccoli
<u>u-komana</u>	(cl.14)	giovinezza, adolescenza
<u>zi-gomana</u>	(cl.21)	un ragazzone grande, pl. <u>ma-zi-go-</u> <u>mana</u> (cl.6) dei ragazzoni grandi

Si noti come la consonante iniziale può cambiare da sorda a sonora (-komana/-gomana). Questo fenomeno non è raro in shona, per esempio banga (cl.5), mapanga (cl.6) “coltello/coltelli”, qui la consonante da sonora diventa sorda. Si noti, inoltre, come il plurale di classe 21 sia in classe 6, come il prefisso di quest’ultima classe ma- si sommi a quello della classe 21 zi- e come la classe 21 possa indicare cose non solo grandi ma enormi e assumere anche un’accezione dispregiativa.

<u>ku-funda</u>	(cl. 15)	imparare (gli infiniti vanno in questa classe)
<u>mu-fundi/va-fundi</u>	(cl. 1/2)	studente/i
<u>mu-fundisi/vafundisi</u> ²⁵	(cl. 1/2)	insegnante/i

²⁵ Derivante dal verbo -funda + estensione causativa -is- (vedi nella sezione del verbo).

II.2 Aggettivi

Anche gli aggettivi hanno una costruzione simile a quella dei sostantivi (prefisso di classe del sostantivo a cui si riferisce + base aggettivale):

mu-nhu mu-kúru un grande uomo
va-nhu va-kúru grandi uomini

Con la radice nominale sia dipendente (aggettivi) sia indipendente (sostantivi) preceduta dal prefisso u- di classe 14 si formano gli astratti, così come abbiamo visto per i sostantivi unhu e umunhu.

Un'altra caratteristica delle lingue bantu riguarda quelle espressioni rese da aggettivi che in shona e swahili possono essere resi dai verbi al relativo (lo vedremo anche nella sezione dedicata a questo modo verbale)

mvura yakawanda acqua/pioggia che è abbondante,
 acqua/pioggia abbondante
mukomana akaipa cattivo ragazzo
bhiza rakakura cavallo grande
mhanza yakanaka buona fortuna
bang'a rakapinza coltello affilato

Confrontate con il swahili *sufuria iliyojaa* “pentola piena” (letteralmente “che è piena”).

Qui di seguito ci limitiamo a mostrare alcune basi aggettivali²⁶ con i loro concordi in classe 5 e in classe 9/10 a titolo esemplificativo.

significato	base	classe 5	classe 9/ 10
vivente	- <u>penyu</u>	<u>benyu</u>	<u>mhenyu</u>
grande	- <u>kuru</u>	<u>guru</u>	<u>huru</u>
lungo	- <u>refu</u>	<u>refu</u>	<u>refu</u>
molto	- <u>zhinji</u>	<u>zhinji</u>	<u>zhinji</u>

²⁶ Questo termine è usato solo qui nell'introduzione, sarebbe più opportuno chiamarle radici nominali dipendenti, ma in seguito sarà più chiara la terminologia.

nuovo	- <u>tsva</u>	<u>dzava</u> (K.) ²⁷ <u>idva</u> (M., Z.)	<u>tsva</u> (K.) <u>itsva</u> (M., Z.)
sottile, magro	- <u>tete</u>	<u>dete</u>	<u>hnete</u>
nero	- <u>tema</u>	<u>dema</u>	<u>nhema</u>
rosso	- <u>tsvuku</u>	<u>dzvuku</u>	<u>tsvuku</u>
bianco	- <u>chena</u>	<u>jena</u>	<u>chena</u>

II.3 Pronomi

I pronomi personali soggetto sono i seguenti:

<u>iní</u>	io	<u>isú</u>	noi
<u>iwé</u>	tu	<u>imí</u>	voi (usato anche per cortesia)
<u>íye</u>	lui/lei	<u>ívo</u>	loro

I dimostrativi si formano col concorde verbo-pronominale (VP):

<u>mu-nhu u-yu</u>	quest'uomo
<u>va-nhu a-va</u>	questi uomini

II.4 Verbi

In shona alla base del verbo vengono prefissati e suffissati diversi elementi che indicano persona (soggetto), tempo, aspetto e modo, oggetto (anche riflessivo in -zvi-)²⁸, aspetto. Questi concordi soggetto o concordi verbo pronominali sono dei prefissi che accompagnano i verbi e concordano per classe e numero con il sostantivo a cui si riferiscono. Ad esempio, il soggetto di terza persona singolare corrisponde al prefisso²⁹ a- (cl. 1) e il prefisso plurale è va- (cl. 2). Nell'esempio seguente:

munhu anotaura una persona parla

²⁷ Si noti bene, da qui in avanti queste abbreviazioni saranno usate per indicare la differenza tra karanga (K.), manyika (M.) e zezuru (Z.).

²⁸ In swahili -ji-.

²⁹ Da qui in poi detto anche classificatore soggetto.

munhu (persona) è un sostantivo di classe 1 (degli esseri animati, al singolare) e quindi prende il prefisso singolare mu-. Anotaura (parla) è il verbo, nella cui parte iniziale troviamo a-, cioè l'appropriato classificatore soggetto di classe 1 per la terza persona singolare.

Ndi-nó-bik-a io cucino

In questo caso troviamo in prima posizione il classificatore soggetto della prima persona singolare, il soggetto "io" (ndi-), in seconda il tempo (presente) (-nó-), -bik- è la radice verbale di cucinare e in ultimo la vocale finale -a che indica il modo indicativo in forma affermativa.

La forma dell'infinito è ku- (in realtà, ku è propriamente un prefisso di classe nominale, comportandosi come un infinito sostantivato):

<u>ku-taura</u>	parlare	<u>ku-nzwá</u>	ascoltare, comprendere
<u>ku-ri</u>	essere	<u>ku-verenga</u>	leggere, contare
<u>ku-imbá</u>	cantare	<u>ku-dá</u>	volere, desiderare, amare
<u>ku-nyórá</u>	scrivere	<u>ku-bika</u>	cucinare

Bisogna notare che per le lingue bantu, come in italiano e a differenza dell'inglese, il verbo coniugato porta già l'indicazione del soggetto a cui si riferisce (in realtà molte lingue bantu recano nel verbo anche l'indicazione dell'oggetto, ma lo vedremo in seguito). Quindi per la costruzione di una frase non è necessario ripetere il pronome personale come nella frase dell'esempio sopra esposta: ndinobika. Non è necessario ripetere il pronome personale ini (io).

La ripetizione della base verbale, invece, è molto importante dal punto di vista semantico, si notino questi esempi di forme raddoppiate:

famba = camminare

fambafamba = andare via

bata = tenere, afferrare

batabata = 1. qualcuno che disturba 2. uno che ha a che fare con la stregoneria

mira = fermarsi, stare in piedi

miramira = 1. difendere qualcuno 2. sostenere qualcuno

nzvenga = schivare

nzvenganzvenga = nascondersi

tarisa = cercare qualcosa

tarisatarisa = 1. guardarsi intorno 2. non cercare nulla in particolare

Per la coniugazione verbale è dunque facoltativo l'utilizzo dei pronomi personali soggetto (pronominali indipendenti), ma è obbligatorio quello dei prefissi o classificatori soggetto. Questi sono i classificatori soggetto delle classi 1 (prima, seconda e terza persona singolare) e 2 (prima, seconda e terza persona plurale), ovviamente ogni classe ha i suoi concordi verbali che saranno trattati nel dettaglio in seguito.

<u>ndi-</u>	io	<u>ti-</u>	noi
<u>u-</u>	tu	<u>mu-</u>	voi
<u>á-</u>	ella/egli	<u>vá-</u>	esse/essi

Il marcatore verbale del presente è -nó-, per es. ndi-no-uya, u-no-uya, ecc.

<u>ndinóúyá</u>	io vengo	<u>ndinóóná</u>	io vedo
<u>unóúyá</u>	tu vieni	<u>unóóná</u>	tu vedi
<u>ánóúyá</u>	ella/egli viene	<u>ánóóná</u>	ella/egli vede
<u>tinóúyá</u>	noi veniamo	<u>tinóóná</u>	noi vediamo
<u>munóúyá</u>	voi venite	<u>munóóná</u>	voi vedete
<u>vánóúyá</u>	esse/essi vengono	<u>vánóóná</u>	esse/essi vedono

La forma affermativa e negativa del presente indicativo verbo essere (infinito ku-ri) è la seguente:

<u>ndiri</u>	io sono	<u>handisi</u>	io non sono
<u>uri</u>	tu sei	<u>hausi</u>	tu non sei
<u>ári</u>	egli/ella è	<u>haasi</u>	ella/egli non è
<u>tiri</u>	noi siamo	<u>hatisi</u>	noi non siamo
<u>muri</u>	voi siete	<u>hamusi</u>	voi non siete
<u>vári</u>	esse/essi sono	<u>havasi</u>	esse/essi non sono

II Panoramica degli aspetti grammaticali shona

La forma affermativa e negativa del presente indicativo verbo avere (infinito ku-ne) è la seguente:

<u>ndine</u>	io ho	<u>handina</u>	io non ho
<u>une</u>	tu hai	<u>hauna</u>	tu non hai
<u>áne</u>	egli/ella ha	<u>haana</u>	ella/ egli non ha
<u>tine</u>	noi abbiamo	<u>hatina</u>	noi non abbiamo
<u>mune</u>	voi avete	<u>hamuna</u>	voi non avete
<u>váne</u>	esse/essi hanno	<u>havana</u>	esse/essi non hanno

In realtà il verbo avere è un verbo irregolare che si forma al presente con il -ne (con) preceduto dai classificatori soggetto. Si noti che -ne con il classificatore soggetto di classe 17 ku- è usato per descrivere il tempo atmosferico:

<u>kune zuva</u>	c'è sole/è soleggiato
<u>kune chando</u>	fa freddo
<u>kune makore</u>	ci sono le nuvole/è nuvoloso
<u>kune mvura</u>	sta piovendo
<u>kune mhopo</u>	c'è vento/è ventoso

Con tono alto ndí- viene usato in funzione copulativa:

<u>ndíní</u>	io sono questo	<u>ndísú</u>	noi siamo questi
<u>ndíwé</u>	tu sei questo	<u>ndímí</u>	voi siete questi
<u>ndíye</u>	ella/egli è questa/o	<u>ndívo</u>	essi sono questi
<u>ndíani?</u>	Chi è (questo)? (=chi è?)		
<u>ndíbabá</u>	(questo) è il padre		
<u>ndíamái</u>	(questa) è la madre		

Il verbo essere coniugato più l'infinito indica un'azione che sta avvenendo in questo momento, è un presente progressivo:

<u>kúri kunaya</u>	sta piovendo
<u>ndiri kuenda</u>	sto andando

Il marcatore verbale -a- indica un passato appena trascorso, azioni relative al giorno in cui si sta parlando. Essendo una vocale, questo marcatore verbale modifica i concordi verbali:

<u>ndí</u> + <u>a</u> = <u>nda</u>	<u>ndarará</u>
<u>u</u> + <u>a</u> = <u>wa</u>	<u>warará</u>
<u>á</u> + <u>a</u> = <u>á</u>	<u>árará</u>
<u>ti</u> + <u>a</u> = <u>ta</u>	<u>tarará</u>
<u>mu</u> + <u>a</u> = <u>ma</u>	<u>marará</u>
<u>vá</u> + <u>a</u> = <u>vá</u>	<u>várará</u>

Per riferirsi ad un evento passato, precedente al giorno in corso, si usa sempre il marcatore al passato + -ka-, quindi per esempio: ndakarara, ho dormito/dormii si riferisce al giorno precedente o ancora prima.

Ndarará masikati ano Ho dormito questo pomeriggio

C'è un'altra caratteristica del sistema di costruzione del verbo che vedremo nel dettaglio in seguito. Si tratta delle estensioni verbali, ossia morfemi suffissati alla base verbale. Per esempio, dalla base -ziva 'conoscere', con l'aggiunta di estensori, si possono derivare le seguenti basi o radicali estese

<u>-ziv-ik-</u>	(estensione neutra)	essere conoscibile
<u>-ziv-is-</u>	(estensione causativa)	far conoscere
<u>-ziv-iw-</u>	(estensione passiva)	essere conosciuto

Le estensioni sono morfemi che influiscono sulla valenza del verbo e possono modificare il significato in modo sensibile. Si tratta di un argomento complesso che vedremo nel dettaglio più avanti; tuttavia, è bene accennare fin da ora che diverse funzioni introdotte da complementi nelle lingue europee, nelle lingue bantu possono essere svolte da estensioni verbali o altri elementi, è il caso per esempio dell'estensione applicativa o preposizionale, per esempio -bika (cucinare), bikira (cucinare per qualcuno).³⁰

³⁰ Non è sempre così immediata la comprensione, si noti -ziva (conoscere) -zivira (essere abituato a).

II.5 Forme locative

È bene sapere fin da ora che molti aspetti linguistici per i quali in italiano o in altre lingue europee ci aspetteremmo delle preposizioni, nelle lingue bantu sono resi dai verbi e prefissi di classe. Questa cosa è particolarmente vera per lo shona. In questa lingua sono resi dai verbi o dai prefissi di classe, similmente, ma molto più che in swahili. Un esempio eclatante è quello delle espressioni locative. Facciamo un paio di esempi.

Per quanto riguarda la preposizione *in* (dentro): in shona e swahili il prefisso di classe 18 mu- è un locativo e indica lo stare all'interno, in un luogo chiuso.

sh. Ndiri muchikoro	(sono a scuola)
sw. Nimo shuleni	(sono a scuola)

Nel primo caso il prefisso mu- in shona è prefissato al nome. In swahili si usa il suffisso locativo *-ni*, che però traduce non solo lo stato in luogo o il moto a luogo, ma anche il complemento da luogo (*da*). In shona, come in molte altre lingue bantu, i classificatori locativi (pa, ku, mu) si prefissano, mentre in swahili questi sono stati sostituiti dal suffisso *-ni*; che, però, è generale e semanticamente non ha lo stesso valore specifico del classificatore nominale *mu-* (trovarsi dentro un luogo). Per esprimere tale funzione, in swahili si usa la copula locativa, ossia la particella di classe 18 *-mo* che si lega ai concordi verbo-pronominali per indicare che una persona si trova all'interno di un luogo. Ad ogni modo, anche se il *-mo* in swahili si lega ai concordi verbo-pronominali si rende necessario il suffisso *-ni* o in alternativa le preposizioni *katika*, *kwenye* ecc... In shona questi elementi non sono necessari; nell'esempio seguente, ndiri è il verbo essere ("io sono") e l'unico elemento locativo è mu-:

<u>Ndiri mumota</u>	Sono in auto
Nimo kwenye gari	(oppure nimo garini)

Se in shona l'unico elemento locativo è mu-, in swahili abbiamo *-mo* e *kwenye* (nel primo esempio) oppure *-mo* e *-ni* nel secondo.

II.6 Congiunzioni

La congiunzione è usata per collegare parole e frasi. Con na si traducono, a seconda della frase, diverse funzioni e preposizioni, come la coordinazione della congiunzione *e*, le preposizioni *da* e *con*. Per quanto riguarda preposizioni come *per/a* che indicano un vantaggio o un complemento di termine in shona, come in swahili, non si usa solo la preposizione *kwa*, ma anche l'estensione applicativa del verbo.

Congiunzioni e avverbi

<u>asi</u>	ma
<u>kana</u>	se, o, quando, anche
<u>kanapo</u>	sebbene, quando, se
<u>kubvira</u>	da allora
<u>kudakara/kudzimara</u>	fino al
<u>kuti</u>	in modo che
<u>na-/ne-</u>	e, con
<u>naizvozvo</u>	quindi, quindi
<u>nekuti</u>	perché
<u>saka</u>	così
<u>uye</u>	inoltre
<u>zvimwe</u>	forse, altrimenti
<u>zvino</u>	allora

N.B.: La congiunzione na-/ne- è usata quando si combinano due sostantivi. La congiunzione na- si usa quando si uniscono i nomi propri e ne- si usa quando si uniscono i nomi comuni.

Na può essere usata anche in combinazione con i pronomi personali:

<u>na</u> + <u>ini</u> =	<u>neni</u>	con me
<u>na</u> + <u>iwe</u> =	<u>newe</u>	con te
<u>na</u> + <u>iye</u> =	<u>naye</u>	con lei/lui
<u>na</u> + <u>isu</u> =	<u>nesu</u>	con noi
<u>na</u> + <u>imi</u> =	<u>nemi</u>	con voi
<u>na</u> + <u>ivo</u> =	<u>navo</u>	con loro

Quando ka- è prefissato a un aggettivo numerico, denota il numero di volte.

<u>kangani</u>	quante volte
<u>kazhinji</u>	spesso (molte volte)

II Panoramica degli aspetti grammaticali shona

<u>kashoma</u>	di rado (poche volte)
<u>kamwe chete</u>	una volta
<u>kaviri</u>	due volte
<u>katatu</u>	tre volte

Qui di seguito la lista degli avverbi utili che saranno ripresi negli esempi successivi.

Avverbi di tempo:

<u>kare</u>	qualche tempo fa
<u>karekare</u>	tanto tempo fa
<u>mangwanani</u>	mattino, mattinata
<u>masikati</u>	mezzogiorno, primo pomeriggio
<u>manheru</u>	sera, serata
<u>nezúro</u>	ieri
<u>nhási</u>	oggi
<u>pakudya</u>	nel frattempo
<u>ríní</u>	quando
<u>zvínó</u>	adesso

Avverbi di quantità:

<u>cháízvo</u>	molto
<u>chéte</u>	solo
<u>kamwe</u>	solo una volta
<u>kazhínjí</u>	molte volte
<u>kashoma</u>	poco
<u>kéchiposhí</u>	prima volta

Avverbi di maniera:

<u>chaizo</u>	molto o molto bene
<u>chinyóró</u>	leggermente, delicatamente
<u>zvakánaka</u>	bene
<u>zvakáwándá</u>	abbondantemente
<u>zvakákwaná</u>	sufficientemente
<u>zvákare</u>	di nuovo
<u>zvekurevesa</u>	estremamente bene
<u>zvimwe</u>	forse
<u>zvisingaita</u>	(enfattizza il verbo) molto bene o molto male

Avverbi di luogo

<u>mber</u> i	di fronte (in sw. mbele)
<u>mukati</u>	nel mezzo, all'interno
<u>pakati</u>	tra (in sw. kati ya)
<u>padyo</u> , <u>pedyo</u>	nelle vicinanze
<u>pánó</u>	qui, nelle prossimità
<u>pamwe</u>	insieme, in un solo luogo

Possono notarsi alcune somiglianze col swahili, per esempio, mberi in swahili corrisponde a mbele. La radice di mukati e pakati è -kati, come in swahili kati ya “tra” e katikati “nel mezzo”.

III Fonetica e fonologia

Le sillabe sono, come in swahili, aperte:

e-nda! vai; i-mbá casa

L'accento (distinto dal tono!) è di solito sulla penultima, ma alcuni saluti, ideofoni e l'interrogativo heré (sw. je) portano l'accento finale.

In zezuru non ci sono prefissi nominali e verbi monosillabici, che quindi prendono una i protetica:

ishé capo idyá! mangia!
imbwá cane inwá! bevi!

Le vocali sono cinque, come in swahili: A E I O U.

Le consonanti semplici, cioè quelle non combinate con altre, sono 25. La loro pronuncia è piuttosto complicata perché vi sono diversi suoni che non si trovano né in swahili né nelle lingue europee.³¹

B	Occlusiva bilabiale sonora, implosiva (<u>babá</u> padre) tranne nei gruppi mb, bv, bw (pron. bg).
BH	Occlusiva bilabiale esplosiva, aspirata; si trova nei prestiti (<u>bhúku</u> libro, <u>bhanána</u> banana), in parole onomatopeiche e poche altre.
BV	Affricata labiodentale sonora (<u>ndevu</u> barba).

³¹ In shona ci sono tre semivocali, una palatale, una labiovelare e l'altra labiodentale. La prima è la y, è pronunciata molto leggermente, addirittura quando si trova tra due vocali e quella che segue è una i, la sua presenza è scarsamente percepita. La v è pronunciata a metà tra v e w (in karanga e manyika è quasi pienamente pronunciata come una w). La pronuncia della w varia di molto rispetto alla sua posizione, per esempio in fine di parola -wo è pronunciata in modo molto leggero, mentre con mw, nw, bw il suono è molto più marcato e si pronuncia sporgendo le labbra. Bisogna notare, inoltre, che non esistono le occlusive b e d come vengono pronunciate in italiano: in shona b e d indicano le rispettive implosive, mentre le occlusive sono indicate da bh e dh che però sono aspirate. La lettera h in combinazione con n e m (nh, mh) indica una sonorizzazione aspirata mormorata.

ChiShona neMufaro

CH	Affricata prepalatale sorda (<u>chigaro</u> sedia)
D	Occlusiva alveolare (velarizzata) sonora, implosiva (<u>kudá</u> volere) tranne nei gruppi nd, dz.
DH	Occlusiva alveolare sonora, aspirata; si trova nei prestiti (<u>dhina</u> dinner), in parole onomatopeiche (<u>mudhudhudhu</u> motocicletta) e in alcune altre (<u>dhadha</u> anatra)
DZ	Affricata alveolare sonora (<u>mbudzi</u> capra)
DZV	Affricata alveolare labializzata sonora (<u>idzvá</u> nuovo)
F	Fricativa labiodentale sorda (<u>kufa</u> morire)
G	Occlusiva velare sonora, aspirata (<u>kugara</u> abitare; sedersi)
H	Fricativa glottidale sonora (<u>húkú</u> pollo)
J	Affricata prepalatale sonora, <u>non</u> come J in sw. <u>jamu</u> (marmellata)
K	Occlusiva velare sorda, leggermente aspirata (- <u>kúru</u> grande)
M	Nasale bilabiale (<u>amai</u> madre)
N	Nasale alveolare (<u>kunaya</u> piovere)
N'	Nasale velare, sw. <u>ng'</u> (n'anga medico, stregone)
NY	Nasale palatale (<u>nyama</u> carne)
P	Occlusiva bilabiale sorda, leggermente aspirata (<u>kupá</u> dare)
PF	Affricata labiodentale sorda (<u>pfúmó</u> lancia)
R	Liquida laterale sonora (<u>ruva</u> fiore)
S	Fricativa alveolare sorda (<u>sadza</u> polenta)
SH	Fricativa prepalatale sorda (<u>shúmba</u> leone)
SV	Fricativa alveolare labializzata sorda; è una S pronunciata con l'arrotondamento delle labbra; talvolta ne risulta un fischio (<u>kusvika</u> arrivare)
T	Occlusiva alveolare sorda, leggermente aspirata (<u>tatú</u> tre)
TS	Affricata alveolare sorda (<u>tsitsí</u> pietà); cfr. Z sorda italiana
TSV	Affricata alveolare labializzata sorda (- <u>tsvá</u> nuovo)
V	Semivocale labiodentale sonora, una via di mezzo tra v e w swahili; <u>vanhu</u> (uomini) ³²

³² In shona standard “uomini” è vanhu come in karanga e zezuru, mentre in manyika e korekore è wanhu.

III Fonetica e fonologia

VH	Fricativa labiodentale sonora, aspirata (<u>kuvhúv</u> húta soffiare)
W	Semivocale labiovelare (<u>iwé</u> tu)
Y	Semivocale prepalatale (<u>kuúyá</u> venire)
Z	Fricativa alveolare sonora (<u>zínó</u> dente)
ZH	Fricativa prepalatale sonora (- <u>zhínjí</u> molti)
ZV	Fricativa alveolare labializzata sonora, cfr. SV (<u>zvínó</u> adesso)

Tabella 7: Consonanti semplici.

Dal punto di vista strettamente linguistico le affricate non fanno parte delle consonanti semplici, ma dei gruppi. Altri gruppi consonantici della fonologia shona sono esposti qui di seguito.

mb	<u>imbá</u> casa
mv	<u>mvurá</u> pioggia
nd	- <u>enda</u> andare
nj	<u>njéri</u> intelligenza
ng	<u>wángu</u> mio
nz	<u>nzou</u> elefante
nzv	<u>nzvimbo</u> posto

Tabella 8: Gruppi consonantici con nasali.

bh	- <u>bhebha</u> fare qualcosa estremamente bene
dh	- <u>dhugudza</u> cucinare a lungo
mh	<u>mhépo</u> vento
nh	<u>munhu</u> uomo

Tabella 9: Gruppi consonantici con H.

pw	/pk,px/	<u>kupwá</u> prosciugarsi
bw	/bg,bɣ/	<u>imbwá</u> cane
mw	/mn'/	<u>mwaná</u> figlio, bambino

ChiShona neMufaro

tw	/tkw, txw/	<u>twaná</u> piccoli bambini
dw	/dyw/	<u>kutándwá</u> essere espulso
sw	/skw, sxw/	<u>uswá</u> erba
svw	/svkw, svxw/	<u>kupesvwa</u> essere incitato
zw	/zyw, zgw/	<u>kunzwá</u> sentire
zvw	/zvyw/	<u>kukwezvwa</u> essere attratto
nw	/nn'w/	<u>kunwá</u> bere
rw	/ryw, rgw/	<u>rwendo</u> viaggio
tsw	/tskw, tsxw/	<u>tswana</u> cesto
tsvw	/tsvxw/	- <u>kutsvotsvwa</u> essere privato di parte del cibo
dzw	/dzɣw, dzgw/	<u>kukúdzwá</u> essere rinomato
shw	/skw, sxw/	<u>kushushwa</u> essere esasperato
zhw	/zyw/	<u>hózhwa</u> lumaca
nyw	/nn'w/	<u>kukanywa</u> essere impastato
chw	/čkw, čxw/	<u>kwabvakachwa</u> è stata presa una vacanza
kw		<u>kwéte</u> no
gw		<u>ngwena</u> coccodrillo
n'w		<u>hun'wi</u> iena
hw		<u>hwahwá</u> birra

Tabella 10: Gruppi consonantici con W.

ty	/čk/	<u>kutyá</u> temere
dy	/jg/ ³³	<u>kudyá</u> mangiare

Tabella 11: Gruppi consonantici con Y.

³³ La seguente pronuncia è relativa allo shona standard, tuttavia la pronuncia di questo gruppo può variare notevolmente, purtroppo questa variazione non è trascurabile visto il numero di parlanti che la attua. Ovvero invece di pronunciare /jg/, pronunciano /dj/.

III Fonetica e fonologia

	labiali	labio-dentali	alveolari	prepalatali	palatali	velari	glottidali
occlusive sorde	p		t			k	
occlusive sonore	b		d			g	
fricative sorde*		f	s	sh			
fricative sonore**			sv				
fricative sonore*		v(h)	z	zh			h
fricative sorde*			zv				
affricate sorde*		pf	ts	ch			
affricate sorde*			tsv				
affricate sonore*		bv	dz	j			
affricate sonore**			dzv				
semivocali liquide		v	r	y		w	
nasali	m	n	n		ny	n'	

Tabella 12: Le consonanti dello shona.

* senza l'arrotondamento delle labbra

** con l'arrotondamento delle labbra

Corrispondenze fonetiche

Per riconoscere le parole shona che hanno le corrispondenze in swahili bisogna tener presente l'evoluzione fonetica delle due lingue³⁴.

³⁴ Al di là degli accenni fatti in introduzione, questa non è una grammatica storica, ci limiteremo quindi ad elencare le corrispondenze tra il lessico shona e swahili.

Anzitutto in shona non esiste la l, ma solo la r:

shona	swahili	italiano
<u>rurímí</u>	ulimi	lingua
- <u>rima</u>	-lima	coltivare
- <u>ripa</u>	-lipa	pagare
- <u>rará</u>	-lala	dormire
<u>ríni</u>	lini	quando?

Spesso si ha la r dove in swahili la l è sparita:

- <u>rúmá</u>	-uma	mordere
- <u>rera</u>	-lea	allevare
- <u>rira</u>	-lia	suonare, ecc.
- <u>rota</u>	-ota	sognare
- <u>róórá</u>	-oa	sposare
<u>murúme</u>	mu(u)me	marito
<u>mvúrá</u>	-mvua	pioggia

ma:

miromo

midomo

labbra

Alla z in shona corrisponde j in swahili:

- <u>zará</u>	-jaa	essere pieno
<u>nzara</u>	njaa	fame
<u>nzira</u>	njia	sentiero
<u>zísó</u>	jicho	occhio
<u>zino</u>	jino	dente
<u>zúvá</u>	jua	sole

Anche nella scelta degli esempi successivi in entrambe le lingue abbiamo seguito per lo più tale principio di corrispondenza.

III Fonetica e fonologia

- <u>z</u> ívá	-jua	sapere
<u>n</u> zembe	jembe	zappa

Inoltre si ha sh. rwi-zi “fiume” vs. sw. ma-ji “acqua”.

Esistono anche altre corrispondenze a sh. z:

<u>n</u> zou	ndovu	elefante
<u>z</u> aí	yai	uovo

Alle affricate dz e ts corrispondono in swahili le fricative z, s:

cl.10 <u>d</u> zi-	cl. 10 zi-	
<u>mb</u> údzí	mbuzi	capra
- <u>d</u> zima	-zima	spegnera
- <u>m</u> edza	-meza	ingoiare

Inoltre si ha sh. dziva “stagno” vs. sw. ziwa “lago”.

Allo shona ts corrisponde in swahili s:

<u>t</u> singano	sindano	ago
<u>t</u> sapato (port.)	sapatu	sandalo

Alla s shona corrisponde per lo più in swahili s, ma anche ch e sh:

s ~ s

usíkú usiku notte

s ~ sh

- <u>f</u> undisa (cs.)	-fundisha	insegnare
- <u>s</u> ona	-shona	cucire

ma succede anche il contrario:

shúmba simba leone

ChiShona neMufaro

s ~ ch

<u>-seka</u>	-cheka	ridere
<u>mesó</u>	macho	occhi
<u>misódzi</u>	machozi	lacrime

La b shona corrisponde alla p swahili:

<u>-bátá</u>	-pata	acquisire
<u>-bika</u>	-pika	cucinare
<u>bángá</u>	panga	coltello

Questa corrispondenza riguarda anzitutto la cl.5. Altri cambiamenti nelle classi 5 e 9/10 comprendono, per es.:

mh ~ (n)p

<u>mhara</u>	paa	impala (specie di gaz-zella)
<u>mhépó</u>	pepo	vento

nh ~ (n)t

<u>nhatú</u>	tatu	tre
<u>tánhatú</u>	(tatu na tatu) ³⁵	sei
<u>munhu</u>	mtu (< Pr.Bantu *mu-ntu)	uomo
<u>chinhu</u>	kitu (< Pr. Bantu *ki-ntu) ³⁶	cosa

h ~ k

<u>hóndó</u>	kondo	guerra
<u>húkú</u>	kuku	pollo

³⁵ In swahili è sita.

³⁶ Nel swahili di Lubumbashi la n del Proto-Bantu resta: kintu/bintu.

III Fonetica e fonologia

Alle affricate pf e bv corrispondono le fricative f e v:
pf ~ f

<u>pf</u> úmó	fumo	lancia
- <u>pf</u> úpi	-fupi	corto
<u>mapf</u> úopá	mifupa	ossa
<u>ch</u> ipfvá	kifua	petto

bv ~ v

<u>nd</u> ebvu	ndevu	barba
- <u>b</u> vara	-vaa	indossare

ma sh. -fbvá ~ sw. -iwa, “essere maturo”.

Alle labializzate zv, sv corrispondono le fricative v, f:
zv ~ v

cl. 8 <u>z</u> vi-	vi-	
- <u>z</u> vím á	-vimba	gonfiarsi
- <u>z</u> vara	-zaa/-vyaa	partorire

ma a sh. -zvi- (marcatore oggetto riflessivo) corrisponde sw. -ji-.
sv ~ f

- <u>s</u> vika	fika	arrivare
<u>s</u> vimbo	fimbo	bastone
<u>s</u> vunu (ideofono)	-funua	aprire (gli occhi)

Al class. 7 shona chi- corrisponde il swahili ki-:

chipimo kipimo misura

ma viceversa:

musíkáná msichana ragazza

Inoltre vi sono molte corrispondenze minori o occasionali, come le seguenti:

y, Ø ~ g

<u>-roya</u>	-roga/-loga	stregare
<u>mueni</u>	mgeni	ospite, straniero

Ø ~ h

apa hapa qui

e viceversa

hofisi ofisi ufficio

dy ~ l

kudya kula mangiare

ty ~ ch

kutyá kucha temere

IV Nominali indipendenti

IV.1 Introduzione

Il prefisso del sostantivo indica la classe a cui il sostantivo appartiene. “Classe” è un concetto paragonabile a quello italiano di “genere nominale”: esso indica infatti un gruppo di nomi che sono tendenzialmente accomunati da un comportamento flessivo simile (ad esempio, la terminazione singolare in -a per il femminile) e da un aspetto semantico comune. Come tale, ogni classe di sostantivi ha un classificatore nominale espresso da un prefisso. Ad esempio, i sostantivi singolari appartenenti alla categoria “persone” (classe 1) iniziano con mu-. Tuttavia, questa affermazione non deve essere presa come una regola fissa: anzi, i prefissi da soli non sono un criterio sufficiente, poiché ci sono sostantivi in classe 1a senza prefisso (baba, amai, ecc...). Ancora, i prefissi delle classi 5, 9 e 10 hanno combinato il loro suono iniziale con la radice del sostantivo, tanto da non rendere più riconoscibile un prefisso, mentre i prefissi delle classi 1 e 3 sono indistinguibili. Si può inoltre affermare che i sostantivi della classe 15 si distinguono semanticamente da quelli della classe 17, pur presentando lo stesso prefisso ku-: la prima classe non contiene altro che i sostantivi verbali (equivalenti ai nostri verbi al modo infinito) e la seconda solo i sostantivi locativi. Le due classi quindi si possono distinguere su questa base. L'aspetto semantico delle classi, come dei generi in italiano e in altre lingue indoeuropee, è un argomento molto discusso, non solo in linguistica: anche se non è caratteristico della maggioranza delle classi di sostantivi possedere caratteristiche semantiche comuni che si applichi in modo uguale a tutti i membri della classe, è innegabile che le classi di sostantivi corrispondano, in linea generale, a uno o più categorie semantiche. Le classi 1 e 2 si riferiscono tendenzialmente solo agli esseri umani; le classi 12 e 13 alle piccole cose, la classe 21 è quella degli accrescitivi. Ma la maggior parte delle classi include sostantivi con caratteristiche semantiche non del tutto omogenee. Così la classe 3 contiene sostantivi che indicano alberi, parti del corpo, fenomeni atmosferici, cose caratterizzate da lunghezza e varie. Nella classe 14,

ad esempio, non tutti i nomi sono declinabili per numero. Molti sostantivi di questa classe sono astratti e prescindono dalla singolarità e dalla pluralità.

1	<u>mu-</u> / <u>mw-</u>	5	∅/sonor.	11	<u>ru-</u> / <u>rw-</u>	16	<u>pa-</u>
2	<u>va-</u> / <u>v-</u>	6	<u>ma-</u>	12	<u>ka-</u> / <u>k-</u>	17	<u>ku-</u>
1a	∅	7	<u>chi-</u> / <u>ch-</u>	13	<u>tu-</u> / <u>tw-</u>	18	<u>mu-</u>
2a	<u>vá</u> (dzi-)	8	<u>zvi-</u> / <u>zv-</u>	14	<u>u-</u> / <u>hw-</u>	19	<u>svi-</u> / <u>sv-</u> ³⁷
3	<u>mu-</u> / <u>mw-</u>	9	<u>n-</u> /nas./∅	15	<u>ku-</u>	21	<u>zi-</u> / <u>z-</u>
4	<u>mi-</u>	10	<u>n-</u> /nas./∅ (dzi-)				

Tabella 13: Classificatori nominali

Le **classi nominali** assomigliano molto a quelle swahili, ma il sistema shona è più vicino al Proto-Bantu (PB). Vi sono 19 classi, in gran parte accoppiate in generi (singolare/plurale, es. cl. 1 sg./ cl. 2 pl. etc.).

N.B. Tutti i nominali indipendenti si accordano nella propria classe.³⁸

IV.2 Classi 1/2 (genere delle persone)

	cl.1	cl.2
class. N	<u>mu-</u> / <u>mw-</u>	<u>va-</u> / <u>v-</u>
class. VP	<u>a-</u> , <u>(y)u-</u>	<u>va-</u>

Questa classe raggruppa tutti gli esseri umani, membri di gruppi e nazionalità, derivati verbali che si riferiscono ad esseri umani (mu-biki/va-biki “cuoco” da -bika “cucinare”, mu-soni/va-soni “sarto” da -sona “cucire”). I nomi in questa categoria si riferiscono alle persone. I nomi singolari prendono il prefisso mu- e i nomi plurale prendono il prefisso va-. Il prefisso singolare mu- cambia in mw- quando è seguito da vocale.

³⁷ Attive in karanga.

³⁸ Da qui in poi N.I è nominale dipendente, N.D. nominale dipendente, cl. è classe, class. N è classificatore nominale, class. VP è classificatore verbo-pronominale.

IV Nominali indipendenti

shona	swahili	italiano
<u>munhu</u>	mtu	persona
<u>murúmé</u>	mume	uomo, maschio, marito
<u>mukádzi</u>	mkaza (DS)	donna
<u>musíkaná</u>	msichana	ragazza
<u>mukómaná</u>	mvulana	ragazzo
<u>murungu</u>	mzungu	uomo bianco, europeo
<u>muZungu</u>	Mreno	Portoghese
<u>mwaná</u>	mwana	bambino, figlio
<u>mueni</u>	mgeni	ospite, straniero

Si noti bene il plurale di mueni non è vaeni, ma veni, mentre in manyika si ha mweni/vaeni,

I deverbativi prendono mu- anche se cominciano con una vocale:

<u>muiti/vaiti</u>	verbo -ita "fare"	agente
<u>mufi</u>	mfu	morto
<u>mubiki</u>	mpishi	cuoco

IV.3 Classe 1a

Questa classe comprende sostantivi che, pur non presentando prefisso mu-/mw-, richiedono tutti l'accordo in classe 1 delle parti del discorso ad essi riferiti (aggettivi, verbi, pronominali etc.). La classe 1a si riferisce ai nomi propri, ai titoli di parentela, ai titoli onorifici e ad alcuni prestiti.

Si accordano in queste classi diversi N.I. di persone senza class. N al singolare.

a) nomi di parentela e di funzionari

<u>babá</u>	baba	padre
<u>teté</u>	shangazi	sorella del padre
<u>ishé</u>	chifu, mtemi	capo, chief

b) nomi propri di persona:

<u>Mwarí</u>	Dio
<u>Ruva</u>	Fiore, nome di donna
<u>Grédhés</u>	Gladys
<u>Pauro</u>	Paolo
<u>Charesi</u>	Charles
<u>Arikushanda</u>	Alexander
<u>Chidyausiku</u>	nome maschile, chi mangia di notte

c) alcuni nomi di luoghi e di fiumi, animali personificati (nelle favole):

<u>Zambézi</u>	(il fiume) Zambesi
<u>Shúmba</u>	Leone

d) avverbi di tempo (se non usati avverbialmente), mesi e anni del sistema europeo, prestiti, numerali 1-9 nel conteggio:

<u>zvínó</u>		adesso
<u>ríni</u>	lini	quando?
<u>nháká</u>	mwaka huu	quest'anno
<u>moshí K.</u>	mosi	uno

e) i N.I. composti con sa- “proprietario” e nya- “chi ha un rapporto con”:

<u>sáimbá</u>	locatario di casa
<u>sárúngáno</u>	cantastorie
<u>nyadénga</u>	il Celestiale (Dio)
<u>nyakuita</u>	agente

f) l'interrogativa aní (chi?).

IV.4 Classe 2a

È il plurale della cl.1a; ha i classificatori vá-, vádzi-, vaná-. Vá- può indicare sia il plurale vero che, più spesso, quello onorifico, molto

IV Nominali indipendenti

frequente con nomi di persone anziane e/o a cui bisogna mostrare rispetto. Pressappoco, dove il swahili usa *mzee*, lo shona prefigge *vá-*, anche al nome proprio, e mette gli accordi al plurale. Inoltre, questa classe si riferisce spesso ai cognomi.

<u>vábabá</u>	padre
<u>vátete</u>	zia paterna
<u>VáZimunya</u>	Signor Zimunya

Vádzi- invece indica solo il plurale vero:

<u>vádzibabá</u>	padri
<u>vádziteté</u>	sorelle del padre
<u>vádzishé</u>	capi
<u>vádzisáimbá</u>	locatari di casa
<u>vádzisárungano</u>	i cantastorie
<u>vádzisámushá</u>	capi dei villaggi

Nomi propri ecc. fanno il plurale vero con vaná-:

<u>VanáRuva</u>	akina Ruva	Ruva e le compagne
<u>VanáZambézi</u>		Zambesi e gli altri fiumi

f) L'interrogativo aní “chi” fa il pl. vanáaní.

Il plurale onorifico è d'obbligo con due N.I. di donna:

<u>amáí</u>	madre
<u>ambúya</u>	nonna, suocera

Tali nomi prendono sempre gli accordi verbali alla 3 p.pl.

I plurali veri di questi nomi sono rispettivamente vádzimai, “madri” (cfr. mudzimai “signora”) e vádzimbúya.

*N.B. Attenzione all'uso di mai al singolare come titolo: Mai Zimunya “Signora Zimunya” (cfr. swahili *Mama Ruva*), ma *Mai waRuva* “Madre di Ruva” (sw. *mama wa Ruva, mama yake Ruva*).*

IV.5 Le classi 3/4

	cl.3	cl.4
class. N	mu-/mw-	mi-
class. VP	u-	i-

Si riferiscono agli alberi, piante, parti del corpo, fenomeni atmosferici, cose di legno, prestiti (inanimati). Come per la categoria “persone” (cl.1), mu- cambia in mw- o in m- prima di una vocale del tema verbale.

I N.I. i cui temi iniziano con la vocale prendono il classificatore M(W):

<u>m(w)oyo</u>	moyo/mioyo	cuore/i
<u>mwaka</u>	mwaka/miaka	anno/i, stagione/i
<u>motó</u>	moto/mioto	fuoco/fuochi

A questo genere appartengono N.I. che indicano:

a) alberi e piante:

<u>mutí</u>	mti	albero
<u>mundimu</u>	mndimu	albero del limone
<u>muuyú</u>	mbuyu	baobab
<u>mukuyu</u>	mkuyu	fico
<u>mudzi</u>	mzizi	radice

b) fenomeni naturali:

<u>mwedzí</u>	mwezi	luna, mese
<u>motó</u>	moto	fuoco

c) alcune parti del corpo:

<u>muviri</u>	mwili	corpo
<u>muromo</u>	mdomo	labbro, bocca
<u>musóró</u>		testa, cima

d) oggetti lunghi:

mugwagwa

strada maestra

IV Nominali indipendenti

e) miscellanea:

<u>munda</u>	munda Mv.	campo
<u>mushá</u>		villaggio, casa
<u>munyu</u>	munyu DN	sale

f) deverbativi in -O. Essi possono indicare strumenti o risultati dell'azione espressa dal verbo:

nome deverbale	tema verbale
<u>mufáró</u> gioia	<u>kufára</u> gioire
<u>mubiko</u> sapore	<u>kubika</u> cucinare

o ancora il modo di agire o di subire l'azione; in questo caso i N.I. sono formati dalle estensioni preposizionale e preposizionale passiva (vedi paragrafi VIII.1.1 e VIII.1.2)

nome deverbale	tema verbale
<u>murimiro</u>	modo di coltivare -rima → -rimira
<u>muitiro</u>	modo di fare -ita → -itira
<u>muitirwo</u>	modo di essere fatto - ita → -itirwa

IV.6 Classi 5/6

	cl.5	cl6
class. N	(ri):∅, sonorizzazione	<u>ma-</u>
class. VP	ri-/r-	<u>a-/∅</u>

Queste classi si riferiscono alla frutta, alle parti del corpo doppie, liquidi, animali, *pluralia tantum*, deverbativi astratti, nonché a prestiti da altre lingue, in particolare dall'inglese.

<u>zuvá</u>	jua	sole, giorno
<u>kanwa</u>	kanwa	bocca

Come in swahili, il classificatore nominale originale (ri-) è sparito, lasciando però in molti casi la sonorizzazione della consonante iniziale: p t k ch (pf) > b d g j (bv):

shona		swahili	italiano
cl. 5	cl. 6		
<u>bángá</u>	<u>mapángá</u>	panga	coltello
<u>davi</u>	<u>matavi K.</u>	tawi	ramo
<u>ganda</u>	<u>makanda</u>	ganda	pelle
<u>jírá</u>	<u>machirá</u>		tessuto, panno
<u>dzvatsvatsva</u>	<u>matsvatsvatsva</u>		ragno peloso
<u>bveni</u>	<u>mapfeni</u>		babbuino

Raramente si sonorizzano anche i prestiti: dhomasi/matomasi pomodoro (ingl. *tomato*)

Se non si conosce già la parola, è difficile sapere se un determinato N. I. della cl.5, iniziante con d, g, j, dzv, è sonorizzato o no; a volte la conoscenza del swahili aiuta:

<u>donda Z.</u>	donda	una grossa ferita
<u>dope/matope</u>	tope	fango acquoso
<u>dumbú Z. K./matumbú</u>	tumbo	pancia

ma cfr. ganda/makanda con sw. ganda.

Radici inizianti con una vocale hanno il classificatore sg. z- e nella lingua moderna formano anche il plurale regolare:

shona		swahili	italiano
cl. 5	cl. 6		
<u>zínó</u>	<u>menó, mazínó</u>	jino/meno	dente
<u>zísó</u>	<u>mesó, mazísó</u>	jicho/macho	occhio

IV Nominali indipendenti

Le radici monosillabiche prefissano una *i*-:

shona		swahili	italiano
cl. 5	cl. 6		
<u>ibwe</u> (anche: <u>ibhwe</u>)	<u>mabwe</u>	jiwe/mawe	pietra
<u>izwí</u>	<u>mazwí</u>		parola
<u>ibví</u>	<u>mabví</u>		ginocchio

Alle classi 5/6 appartengono N. I. trovati in coppie o in quantità, quindi a) parti del corpo che vanno in coppia:

shona		swahili	italiano
cl. 5	cl. 6		
<u>gumbo</u>	<u>makumbo</u>		gamba, piede
<u>ibví</u>	<u>mabví</u>		ginocchio
<u>zísó</u>	<u>mesó, mazísó</u>	jicho/macho	occhio

b) frutti e altre parti di alberi e cespugli:

<u>ndimu</u>	ndimu	limone, arancio
<u>zani</u>	jani	foglia
<u>ruva</u>	ua	fiore
<u>davi/matavi</u>	tawi	ramo

c) altri oggetti ricorrenti in quantità, ma che esistono anche singoli:

<u>zái</u>	yai	uovo
<u>goré/makoré</u>		nuvola; anno

d) tipi di paesaggio:

<u>sángó</u>	boscaglia, foresta
<u>dúnhu/matúhnu</u>	distretto

e) entità temibili:

<u>gororo</u> / <u>makororo</u>	rapinatore
<u>hun'wi</u>	iena

f) miscellanea:

basa lavoro

g) parti del giorno, usate avverbialmente nella cl.6:

<u>mangwánaní</u>	mattina
<u>mangwáná</u>	domani
<u>masikatí</u>	(mezzo)giorno
<u>manherú</u>	sera

h) deverbativi in -O, indicanti strumenti o risultanti dell'azione verbale:

nome deverbale		tema verbale
<u>jékó</u> / <u>machékó</u>	falcetto	-chéká tagliare
<u>démó</u> / <u>matémó</u>	ascia	-témá spaccare, fendere cfr. swahili -tema

i) posti dove si svolge l'azione (formati dai temi preposizionali):

bikiro posto per cucinare (cfr. in swahili
espressioni come mahali pa kupikia)

Rispetto ai deverbativi in cl. 3 indica un'azione cumulativa: mavákiró “operazioni di costruzione”, vs. muvákír(w)o “modo di costruire, architettura”.

i) prestiti, anche alcuni che al singolare appartengono a un'altra classe:

<u>bhahari</u> 5	ar. baḥr, sw. bahari	mare
<u>bhúku</u> 5	ingl. book	libro
<u>shereni</u> 9/10 o 5	Shilling, sw. shilingi	scellino
<u>magetsi</u> 6	ingl. gas	corrente elettrica
<u>mupúrisa</u> / <u>mapúrisa</u> 1-6	ingl. police	poliziotto

IV Nominali indipendenti

j) alla cl. 6 appartengono alcuni nomi di liquidi:

<u>mafútá</u>	mafuta	olio, burro
<u>maté</u>	mate	saliva

Come in swahili, il class. MA- serve anche da pluralizzatore generale, per gruppi o grandi quantità:

<u>masadza</u>	un mucchio di polenta
<u>mahwahwá</u>	tanta birra (scadente)

Questo è un uso secondario, perché riguarda i N. I. di altre classi (cfr. anche il punto i) qui sopra). Può essere sovrapposto a un altro classificatore, o alternarsi con esso:

shona		italiano
cl. 5	cl. 6	
<u>amai</u>	<u>madzimái/vádzimái</u>	madri
<u>ambúya</u>	<u>madzimbuya/vádz-imbuya</u>	nonne, suocere
<u>ishé</u>	<u>madzishé/vádzishé</u>	capi
<u>(a)maiguru</u>	<u>pl. váamaiguru/madzi-maiguru</u>	sorella maggiore della madre

Da notare i plurali vádzibabá “padri” e madzibabá “antenati”.

In questi casi subentra anche un altro prefisso plurale, -dzi- della cl.10. Le possibilità di sfumature plurali possono essere tante; ad esempio da mushá (“villaggio”, cl. 3) può aversi il semplice mishá (“villaggi”), mamishá (“gruppi di villaggi”), premettendo alla forma plurale il prefisso di classe 6, o addirittura madzimishá (“molti gruppi di villaggi”), che presenta in ordine i prefissi delle classi 6, 10 e 4.

Un altro uso secondario delle cl.5/6 sono gli accrescitivi, ad esempio gómaná/makómaná “ragazzone”, da mukómaná cl.1/2 “ragazzo” e buká/mapuká “grosso animale”, da mhuká cl.9/10 “animale” (da confrontare con mamhuká “gruppi di animali”).

IV.7 Classi 7/8

	cl. 7	cl. 8
class. N	<u>chi-/ch-</u>	<u>chi-/ch-</u>
class. VP	<u>zvi-/zv-</u>	<u>zvi-/zv-</u>

Queste classi sono riferite a cose, oggetti, mezzi, lingue (chiShona), cose di piccola taglia, maniere, persone diversamente abili (chikami “zoppo”), derivati verbali (chiito “azione” da -ita fare; chido “amore, desiderio” da -da amare, desiderare). I nomi di questa categoria rappresentano oggetti, soprattutto di piccole dimensioni, e strumenti, così come derivazioni verbali, come il chigero (forbici). Il verbo qui è -gera (rasare). I prefissi singolare e plurale per i sostantivi di questa categoria sono chi- (singolare) e zvi- (plurale).

A questo genere appartengono:

a) oggetti materiali e diso comune:

shona	swahili	italiano
<u>chinhu</u>	kitu	cosa
<u>chombo</u>	chombo	utensile
<u>chotó/zvotó</u>	moto	focolare

b) deverbativi che indicano:

- strumenti o risultati delle azioni:

<u>chipimo</u>	kipimo	misura
<u>chifo</u>	kifo	morte
<u>chidyo</u>	mlo	cibo
<u>chifundo</u>		lezione
<u>chifundiso</u>	fundisho	insegnamento
<u>chigaro</u>	kikao (“sede”)	sedia
<u>chipo</u>	kipaji	dono (dato; talento)

- prodotti (dai temi passivi):

chipiwa

kipiwa

dono (ricevuto)

g) lingue o stili:

<u>chikádzi</u>	maniera femminile
<u>chirungu</u>	lingua/modo europeo
<u>chiZezúru</u>	la lingua zezuru

h) maniera o tempo (nella cl.8)

<u>zvínó</u>		adesso
<u>izvi</u>	hivi	così

IV.8 Classi 9, 10 e 10a

	cl. 9	cl. 10	cl. 10a
class. N	<u>n</u> -/Ø/nasalizza- zione	<u>n</u> -/Ø/nasalizza- zione	<u>dzi</u> -
class. VP	<u>i</u> -/ <u>y</u> -	<u>dzi</u> -/ <u>dz</u> -	<u>dzi</u> -/ <u>dz</u> -

A questa classe appartengono gli animali e la maggior parte dei prestiti e sostantivi di varia natura. Essendo questa classe priva di classificatore nominale, sia in swahili sia in shona queste classi accolgono molti prestiti. Va tuttavia ricordato che non tutti i prestiti hanno la stessa storia: si pensi alla parola araba kitāb “libro”, che in swahili appartiene alle classi 7 e 8, facendo coincidere la sillaba iniziale ki- con il prefisso della classe 7, diventando quindi al singolare kitabu e al plurale vitabu.

Probabilmente i classificatori originari erano ni- e dzini-. Il prefisso dzi- è sparito dalla cl.10 con poche eccezioni, ad esempio cl. 9 imbá / cl. 10 dzimbá, “casa” (cfr. swahili nyumba).

Con la caduta della -i- nel classificatore n-, la nasale n ha influenza- to gran parte delle consonanti successive:

n + p > mh	<u>n</u> + <u>puká</u> → <u>mhuká</u> animale (cfr. con cl. 12 <u>kapuká</u>)
	<u>n</u> + <u>pépó</u> → <u>mhépó</u> vento
n + t > nh	<u>n</u> + <u>túmé</u> → <u>mhúmé</u> messaggero (- <u>túmá</u> mandare)

IV Nominali indipendenti

n + k > h	<u>n</u> + <u>kúni</u> → <u>húni</u> legna
	<u>n</u> + <u>kúkú</u> → <u>húku</u> pollo
n + f > pf	<u>n</u> + <u>fungwa</u> → <u>pfungwa</u> pensieri (cfr. con <u>-funga</u> pensare)
n + s > ts	<u>n</u> + <u>sero</u> → <u>tsero</u> canestri (cfr. <u>rusero</u> sg. cl. 11)
n + sv > tsv	<u>n</u> + <u>svingo</u> → <u>tsvingo</u> recinti (cfr. <u>rusvingo</u> sg. cl. 11)
n + b > mb	<u>n</u> + <u>búdzí</u> → <u>mbúdzí</u> capra
n + v > mb	<u>n</u> + <u>vúrá</u> → <u>mvúrá</u> pioggia, acqua
n + vh > mv	<u>n</u> + <u>vhuto</u> → <u>mvuto</u> mantice (<u>-vhuta</u> soffiare)
n + r > nd	<u>n</u> + <u>rímí</u> → <u>ndímí</u> lingue (<u>rurímí</u> sg. cl. 11)
n + vocale > ny	<u>n</u> + <u>óká</u> → <u>nyóká</u> serpente

Con d, g, j, z il class. n- rimane invariato:

n + d > nd	<u>n</u> + <u>díki</u> → <u>ndíki</u> piccolo
n + g > ng	<u>n</u> + <u>goma</u> → <u>ngoma</u> tamburo
n + j > nj	<u>n</u> + <u>jiva</u> → <u>njiva</u> tortora
n + z > nz	<u>n</u> + <u>zou</u> → <u>nzou</u> elefante

In altri casi la n- sparisce:

n + ch > ch	<u>n</u> + <u>chechi</u> → <u>chechi</u> chiesa (ing. church)
n + sh > sh	<u>n</u> + <u>shiri</u> → <u>shiri</u> uccello
n + zh > zh	<u>n</u> + <u>zhara</u> → <u>zhara</u> K. fame (standard shona <u>nzara</u>)
n + h > h	<u>n</u> + <u>hárí</u> → <u>hárí</u> pentola

I temi monosillabici prefissano i-:

<u>-mbwa</u> → <u>imbwá</u>	cane
<u>-mvi</u> → <u>imvi</u>	canizie

Le classi 9/10 talvolta vengono chiamate “il genere degli animali” perché la maggioranza di essi si trova qui. Ricordate che, a differenza del swahili, anche i N. I. animati conservano gli accordi nella propria classe.

In queste classi troviamo quindi:

a) animali e parti di essi:

shona	swahili	italiano
<u>mombe</u> , n'ombe K. M.	ng'ombe	bue, vacca
<u>nguruve</u>	nguruwe	maiale
<u>nyáti</u>	nyati	bufalo
<u>mbúdzí</u>	mbuzi	capra
<u>imbwá</u>	mbwa	cane
<u>húkú</u>	kuku	pollo
<u>nzou</u>	ndovu	elefante
<u>shúmba</u>	simba	leone
<u>ngwena</u>		coccodrillo
<u>shiri</u>		uccello
<u>nyóká</u>	nyoka	serpente
<u>nyúchí</u>	nyuki	ape
<u>nyama</u>	nyama	carne
<u>nguo</u>	nguo	vestito (di pelli animali)

b) concetti e oggetti comuni:

<u>mvúrá</u>	mvua	acqua, pioggia
<u>nyótá</u>	nyota ³⁹	sete
<u>nzara</u>	njaa	fame
<u>nzira</u>	njia	sentiero, strada
<u>nzvimbo</u>		posto
<u>ngoma</u>	ngoma	tamburo
<u>imbá</u>	nyumba	casa
<u>hárí</u>		pentola
<u>tswanda</u>		cesto
<u>nzungú</u>	njugu	arachide

³⁹ È vero che il primo significato che viene in mente in swahili per nyota è stella, tuttavia nyota, soprattutto nei dialetti del nord, è anche “sete”.

IV Nominali indipendenti

c) nomi di parentela e di altre persone:

<u>hámá</u>	parente
<u>hanzvádzi</u>	fratello/sorella di sesso opposto
<u>shámwari</u>	amico

d) molti prestiti:

<u>marí</u>	ar. māl, sw. mali	denaro
<u>kícheni</u>	ingl. kitchen	cucina
<u>kápu</u>	ingl. cup	tazza
<u>wáiresi</u>	ingl. wireless	radio

e) deverbativi in -o come strumenti o risultati dell'azione:

nome deverbale		tema verbale
<u>mbereko</u>	pezza per portare il bimbo	- <u>bereka</u> portare sulla schiena
<u>fundo</u>	nodo	- <u>funda</u> legare
<u>fánánídzo</u>	parabola, allegoria	- <u>fánánídza</u> rendere somigliante

f) agenti (in -i) e pazienti (in -wi, -wa) di azioni verbali:

nome deverbale		tema verbale
<u>mhondi</u>	assassino	-ponda ammazzare, giustiziare
<u>mhondwi</u>	assassinato, giustiziato	
<u>pfungwa</u>	pensieri	-funga pensare

g) l'interrogativo (i)í "che cosa?"

Il classificatore dzi- serve da pluralizzatore, indicando la molteplicità:

nyáti bufali → dzinyáti molti bufali
nzira sentieri → dzinzira molti (e confusi) sentieri

Come abbiamo visto, dzi- si può combinare con i classificatori vá- (cl.1a) e ma- (cl.6).

Il sostantivo shámwárí (amico) è grammaticalmente trattato anche come un sostantivo della classe 1a, si veda la forma plurale va-shámwárí. È corretto dire shámwárí wángu (amico mio), ma si preferisce la concordanza con la classe 9/10, cioè shámwárí yángu, si veda anche íye shámwárí yángu (è lui mio amico). Si noti che anche in swahili la parola amico rafiki è in classe 9/10, ma si accorda in questa classe solo per quanto riguarda i possessivi, per il resto si concorda in classe 1/2, per esempio: rafiki yangu mzuri “il mio buon amico”, yangu è in classe 9, mentre l’aggettivo è concordato in classe 1. Inoltre, nel parlato il plurale di rafiki può andare in classe 6, ovvero marafiki.

IV.9 Classe 11

	cl. 11
class. N	<u>ru-</u> / <u>rw-</u>
class. VP	<u>ru-</u> / <u>rw-</u>

In questa classe troviamo oggetti lunghi e sottili, deverbativi con significato astratto (rufáró “gioia” da -fárá “essere felice”, ruoko “mano”, ruvengo “odio” derivato dal verbo -venga “odiare”). Il prefisso del sostantivo singolare è ru- e cambia in rw- prima di un tema che inizia con una vocale. Il prefisso plurale si forma in classe 6 e in classe 10.

Il plurale si forma di solito nella cl. 10, e in tal caso valgono le leggi fonetiche spiegate prima:

shona		swahili	italiano
cl. 11	cl. 10 (plurale)		
<u>rurímí</u>	<u>ndímí</u>	ulimi/ndimi	lingua
<u>rusero</u>	<u>tsero</u>		canestro
<u>rusvingo</u>	<u>tsvingo</u>		muro di pietra, recinto
<u>rukúní</u>	<u>húní</u>	ukuni/kuni	pezzo di legno

IV Nominali indipendenti

Davanti ai temi iniziati con una vocale, però, il classificatore è nz-:

shona		swahili	italiano
cl. 11	cl. 10 (plurale)		
<u>rwendo</u>	<u>nzendo</u>	mwendo (cl. 3/4)	viaggio, cammino
<u>rwizi</u>	<u>nzizi</u>		fiume

Raramente il plurale si forma nella cl. 6:

shona		swahili	italiano
cl. 11	cl. 6 (plurale)		
<u>ruókó</u>	<u>maókó</u>	mkono (cl. 3/4)	braccio
<u>ruté</u>	<u>maté</u>	ute ⁴⁰ /mate	saliva

Questa classe (genere) contiene:

a) nomi di oggetti lunghi e sottili:

<u>rwizi</u>	fiume
<u>ruókó</u>	braccio
<u>rukúní</u>	fascina

b) parti del giorno:

rubvunza-vaeni

quando gli stranieri chiedono
(ospitalità) = tarda sera

c) azioni che persistono nel tempo:

nome deverbale		tema verbale
<u>rudo</u>	amore	- <u>dá</u> "volere, amare"
<u>rugaro</u>	vita	- <u>gara</u> "stare"
<u>rubó</u>	vizio di rubare	- <u>bá</u> "rubare"

⁴⁰ In swahili per saliva si usa mate, ute è usato per i liquidi densi e viscosi, tipo l'albume dell'uovo.

d) sostituto o sovrapposto a un altro classificatore dà l'idea di qualcosa di lungo, fine o emaciato:

<u>rumunhu</u>	persona scarna
<u>rupánga</u>	coltello fine e leggero
<u>ruhwahwá</u>	birra leggera
<u>rwaná</u>	bambino fragile

IV.10 Classi 12/13

	cl. 12	cl. 13
class. N	<u>ka-</u> / <u>k-</u>	<u>tu-</u> / <u>tw-</u>
class. VP	<u>ka-</u> / <u>k-</u>	<u>tu-</u> / <u>tw-</u>

I nomi di questa classe si riferiscono a esseri e oggetti piccoli. I prefissi dei sostantivi sono ka- per il singolare e tu- per il plurale. In questa classe, tu- cambia in t- prima di vocale iniziale.

Vi appartengono solo nomi di oggetti o persone piccole, per lo più diminutivi, al singolare e al plurale. I classificatori si mettono davanti ai temi, o ai N. I. interi, spesso con una sfumatura diversa:

<u>kamwaná</u> / <u>tumwaná</u> piccolo bambino	vs.	<u>kaná</u> / <u>twaná</u> cucciolo
<u>kamunhu</u> / <u>tumunhu</u> ometto	vs.	<u>kanhu</u> / <u>tunhu</u> cosetta
<u>kamurúme</u> / <u>tuvarúme</u> piccolo uomo	vs.	<u>karúme</u> / <u>turúme</u> piccolo maschio
<u>kachigaro</u> / <u>tuchigaro</u> seggiolina	vs.	<u>kagaro</u> / <u>tugaro</u> piccolo tronco, ceppo
<u>karurímí</u> / <u>tundímí</u> piccola lingua	vs.	<u>karímí</u> (o <u>chirímí</u>) lieve impedimento di parola

Attenzione però: kamushá piccolo villaggio, ma kasha 9/10 scatolina! Infatti, non tutti i N.I. iniziati per ka- appartengono alla cl.12, come kanwa 5/6, bocca.

IV Nominali indipendenti

Naturalmente ciò vale anzitutto per i prestiti:

<u>kanduru</u> 9/10	ingl. <i>candle</i>	candela
<u>kámara</u> 9/10	ingl. <i>camera</i>	macchina fotografica
<u>kabhichi</u> 5/6	ingl. <i>cabbage</i>	cavolo
<u>karitsi</u> 9/10	ingl. <i>carrot</i>	carota
<u>kabhudhura</u> 9/10 o 12	sw. <i>kaputula</i>	pantaloncini corti

Il plurale tu- indica anche piccole quantità:

<u>tumarí</u>	un po' di denaro
<u>tumvurá</u>	un po' d'acqua
<u>tumazwí</u>	poche parole
<u>tumotó</u>	un po' di fuoco
<u>tumaté</u>	poca saliva

IV.11 Classe 14

	cl. 14
class. N	<u>u-</u> / <u>hw-</u>
class. VP	<u>hu-</u> / <u>hw-</u>

Questa è, per lo più, la classe degli astratti. Il prefisso del sostantivo singolare u- cambia in hw- con vocale iniziale. Il prefisso della classe 14, inoltre, varia a seconda dei gruppi dialettali. In zezuru è hu- prima delle radici monosillabiche, ma prima delle radici non monosillabiche che iniziano in consonante varia, essendo a volte hu-, a volte u-. In manyika e korekore sembra essere di solito u-. Se la radice non monosillabica inizia con una vocale, il prefisso diventa hw-. Questi sostantivi si presentano solo nella forma singolare perché si riferiscono a cose astratte, non contabili.

Il prefisso u- viene pronunciato hu- in zezuru e vu- in karanga. Si noti bene che al plurale i classificatori restano invariati.

<u>usíkú</u> notte, notti	→	<u>usiku utatu</u> tre notti
<u>usó</u> faccia, facce		<u>uso uzhinji</u> molte facce

Il prefisso hw- si mette davanti ai temi iniziati per vocale, eccetto i de-
verbativi:

<u>hw</u> ohwa	fungo
<u>hw</u> aná	infanzia
<u>u</u> ípí	cattiveria (- <u>í</u> pá essere cattivo)

A questa classe appartengono N.I. che indicano:

a) sostanze:

<u>u</u> chí	miele (cfr. nyuchí ape)
<u>u</u> tsí	fumo (cfr. sw. moshi)
<u>u</u> pfu	farina
<u>h</u> wahwá	birra

Il pluralizzatore ma- sovrapposto a questi N.I. indica una quantità
grande o scadente:

<u>ma</u> síku	lunghe notti
<u>ma</u> chí	molto miele
<u>ma</u> hwahwá	molta birra (scadente)

b) deverbatiivi:

uroyi stregoneria da -roya stregare

c) paesi:

uZeZúru il paese degli zezuru

d) nomi astratti da temi nominali e aggettivali:

nome primitivo	nome derivato	
- <u>h</u> ámá parente	<u>u</u> kámá	parentela
<u>sh</u> ámwarí amico	<u>u</u> shámwarí	amicizia
- <u>k</u> úru grande	<u>u</u> kúru	grandezza
- <u>zh</u> ínji molti	<u>u</u> zhínji	maggioranza

IV Nominali indipendenti

- <u>tatú</u> tre	<u>utatú</u>	trinità
- <u>mwé</u> uno	<u>umwé</u>	unità

IV.12 Classe 15

	cl. 15
class. N	<u>ku-</u>
class. VP	<u>ku-/kw-</u>

I nomi di questa classe hanno il prefisso verbale ku- (kw- davanti a vocale) che è il prefisso dell'infinito. I nomi di questa classe non hanno una forma plurale.

La classe 15 è quindi la classe degli infiniti (nomi verbali); ne parleremo di più tra i verbi.

<u>kudá</u>	(l') amare
<u>kuípa</u>	(l') essere cattivo
<u>kukúrá kwákó</u>	la tua crescita

IV.13 Classi locative 16, 17, 18

	cl. 16	cl. 17	cl. 18
class. N	<u>pa-/p-</u>	<u>ku-/kw-</u>	<u>mu-/mw-</u>
class. VP	<u>pa-/p-</u>	<u>ku-/kw-</u>	<u>mu-/mw-</u>

Come nella maggior parte delle lingue bantu, in shona le classi che esprimono indicazioni locative sono di grande importanza. Si tratta di tre classi di luogo, convenzionalmente contrassegnate come classi 16, 17 e 18, che in shona sono identificate morfologicamente dai prefissi pa-, ku- e mu- e possono precedere i sostantivi delle altre classi. Queste classi locative si differenziano dalle altre classi nominali in quanto non categorizzano dei sostantivi secondo gli aspetti semantici, ma determinano i sostantivi di altre classi in base alla loro posizione nello spazio. Ovvero, queste classi si riferiscono al luogo e indicano in modo discreto la rela-

zione con lo spazio. I nomi che entrano in questa categoria si riferiscono a tutti i tipi di luoghi o spazi. Fa eccezione il sostantivo panhu che vuol dire punto nello spazio, luogo, piazza. Questi nomi sono prefissati con pa-, ku-, o mu-, con delle sfumature semantiche legate alla diversa maniera della classe di esprimere la localizzazione:

<u>pachikoro</u>	a scuola
<u>kuchikoro</u>	nei pressi della/ verso la scuola
<u>muchikoro</u>	dentro la scuola

Altre espressioni nelle classi locative sono:

shona	swahili	italiano
<u>pasí</u>	chini	per terra, giù
<u>kunzé</u>	nje	fuori
<u>mukanwa</u>	kinywani	dentro la bocca

Secondo l'associazione con uno di questi prefissi di classe del luogo, viene espressa una diversa posizione di una persona o di un oggetto nello spazio. I composti di sostantivi subordinati con il prefisso pa- indicano la posizione di una persona o di un oggetto nelle vicinanze di un luogo.

<u>pamusika</u>	nel mercato
<u>panzira</u>	sulla strada
<u>pafoni</u>	al telefono
<u>paMuvhuro</u>	di lunedì

I composti di sostantivi con il prefisso ku- indicano la posizione distante di un oggetto o di una persona nello spazio o il movimento verso una certa posizione nello spazio, cioè la direzione, specialmente dopo i verbi di movimento:

<u>kumusika</u>	al mercato, dal mercato
<u>kubasa</u>	al lavoro, da lavoro
<u>kurukova</u>	al fiume, dal fiume

IV Nominali indipendenti

I composti di sostantivi con il prefisso mu- indicano la posizione di una persona, di un oggetto o di un fatto all'interno di uno spazio.

<u>muchikoro</u>	a scuola
<u>muHarare</u>	in Harare, all'interno di Harare
<u>mukati</u>	nel mezzo
<u>mumakore</u>	negli anni

I sostantivi locativi funzionano anche come avverbi per indicare la posizione o il luogo.

<u>pasi</u>	chini	giù, terra, piano
<u>padyo</u>		vicino
<u>kure</u>	kule	lontano

I prefissi locativi associati col verbo avere -na si usano per dire “c'è/ci sono”:

<u>páne</u>	[qui nelle vicinanze] c'è
<u>kúne</u>	[qui] c'è
<u>múne</u>	[qui dentro] c'è

Invece la o di riferimento in queste classi (forme -po, -ko, -mo), prefissata dal verbo essere, dà indicazione di dove la persona si trovi:

<u>ndiripo</u>	nipo (sw.)	sono qui [nelle vicinanze]
<u>uriko</u>	uko	sei qui
<u>arimo</u>	yumo	è qui dentro

È possibile anche prefissare pa-, kwa- e mu- al verbo essere; in questo modo si ha la forma relativa.

<u>pandiri</u>	dove io sono
<u>patiri</u>	dove siamo
<u>kwamuri</u>	da voi (laddove siete)
<u>kwavári</u>	da loro

<u>mandiri</u>	dentro dove sono
<u>maári</u>	dentro dov'è

Si noti bene che per quanto riguarda la forma in classe 18 (mu-) con -ri si usa ma- (mandiri, mauri, maari, matiri, mamuri, mavari), mentre in altri casi abbiamo mu-, per esempio:

Munyika mune mhondi hamufarwi In un paese dove ci sono (lett. che ha) assassini non c'è gioia

Mwana akachemera kupinda muna ivo Il bambino pianse nell'entrare dove c'erano quelli (lett. nel luogo che aveva quelli)

IV.14 Classi 19 e 20

	cl. 19	cl. 20
class. N	<u>svi-</u>	<u>ku-</u>
class. VP	<u>svi-</u>	<u>ku-</u>

Queste classi sono attive solo in karanga, non più in zezuru e shona standard. Tuttavia troviamo testimonianza del loro uso anche nella letteratura scritta recente. Queste classi hanno funzione di diminutivi. Il prefisso della classe 19 è svi-; essa si trova principalmente nel dialetto mhari del karanga dove il plurale è fornito dalla classe 14. Il significato di queste classi è quello di cose minuscole, di solito animate. Esse sostituiscono, in questo dialetto, le classi 12 e 13, più ampiamente utilizzate.

IV.15 Classe 21

	cl. 21
class. N	<u>zi-</u>
class. VP	<u>ri-</u>

I nomi in questa categoria si riferiscono a cose grandi, enormi. In questo caso, i prefissi zi- (singolare) e ma- (cl. 6, plurale) indicano la dimensione e/o la statura del sostantivo.

ChiShona neMufaro

1	<u>mu-</u> / <u>mw-</u>	5	∅/sonor.	11	<u>ru-</u> / <u>rw-</u>	16	<u>pa-</u>
2	<u>va-</u> / <u>v-</u>	6	<u>ma-</u>	12	<u>ka-</u> / <u>k-</u>	17	<u>ku-</u>
1a	∅	7	<u>chi-</u> / <u>ch-</u>	13	<u>tu-</u> / <u>tw-</u>	18	<u>mu-</u>
2a	<u>vá(dzi)-</u>	8	<u>zvi-</u> / <u>zv-</u>	14	<u>u-</u> / <u>hw-</u>	19	<u>svi-</u> / <u>sv-</u>
3	<u>mu-</u> / <u>mw-</u>	9	<u>n-</u> / <u>nasal.</u> /∅	15	<u>ku-</u>	21	<u>zi-</u> / <u>z-</u>
4	<u>mi-</u> /	10	<u>n-</u> / <u>nasal.</u> /∅(dzi-)				

Tabella 14: I classificatori nominali.

V Nominali dipendenti

V.1 Aggettivi qualificativi

In shona, come in swahili, ci sono pochi aggettivi qualificativi. Elenchiamo i più importanti:

shona	swahili	italiano
- <u>kú</u> ú	-kuu	grande, adulto, importante
- <u>dí</u> ki/- <u>dú</u> ku	-dogo	piccolo
- <u>ref</u> ú	-refu	lungo, alto, profondo
- <u>pf</u> úpi	-fupi	corto, breve
- <u>pam</u> hí	(-pana)	largo
- <u>kúk</u> útú		duro; in buona salute
- <u>nyó</u> ró	(-ororo)	soffice, umido, facile, gentile
- <u>zhín</u> jí	-ingi	molto
- <u>sho</u> ma		poco
- <u>tsv</u> á	-pya	nuovo, fresco
- <u>mb</u> ishi	-bichi	immaturo, non cotto
- <u>pen</u> yú		vivo
- <u>che</u> na		bianco
- <u>tem</u> á		nera
- <u>tsv</u> ukú		rosso

I classificatori sono quelli nominali:

<u>babá</u> mkúru	baba mkuu	fratello maggiore del padre
<u>wak</u> úru	wakuu	adulti, anziani

In zezuru nella cl.14 il N. D. prende hu-: usíkú urefú/hurefú (sw. usiku mrefu⁴¹), “una lunga notte”.

⁴¹ In swahili i nominali dipendenti di classe 11/14 prendono il concorde di classe 3.

Nella cl.5 avviene la sonorizzazione:

<u>g</u> úrú/ <u>m</u> akúrú	grande
<u>g</u> úkútú/ <u>m</u> akúkútú	duro
<u>b</u> enyú/ <u>m</u> apenyú	vivo
<u>j</u> ena/ <u>m</u> achena	bianco
<u>d</u> emá/ <u>m</u> atemá	nero
<u>d</u> zvukú/ <u>m</u> atsvukú	rosso

N.B. L'aggettivo a tema monosillabico -tzvá "nuovo" prende, in classe 5, anche il prefisso i-: idzvá/matsvá (sw. jipya/mapya).

Anche la cl.21 mantiene la forma sonorizzata:

zimbá zigúrú una casa enorme

La cl.9/10 presenta i "soliti" cambiamenti:

n + p → mh	<u>m</u> hamhí	largo
n + t → nh	<u>n</u> hemá	nero
n + k → h	<u>h</u> úrú	grande
n + v → mb	<u>m</u> birí	due
n + r → nd	<u>n</u> defú	lungo
n + d → nd	<u>n</u> díki	piccolo

I temi che iniziano in ch, sh, tsv, zh non cambiano:

<u>ch</u> ena	bianco	<u>tsv</u> ukú	rosso
<u>sh</u> oma	poco	<u>zh</u> ínjí	molto
<u>pf</u> úpi	corto		

Il monosillabico -tsvá prende il prefisso i- anche in classe 9/10:

imbá itsvá una nuova casa

V Nominali dipendenti

Altri esempi:

singolare	plurale	italiano
<u>bángá pfúpi</u>	<u>mapángá mapfúpi</u>	un coltello corto, coltelli corti
<u>rungano rurefú</u>	<u>ngano ndefú</u>	un lungo racconto, lunghi racconti
<u>nguo nhemá</u>	<u>nguo nhemá</u>	un vestito nero, vestiti neri
<u>goré demá</u>	<u>makoré matemá</u>	una nuvola nera, nuvole nere
<u>shámwarí itsvá</u>	<u>shámwarí matsvá</u>	un nuovo amico, nuovi amici
<u>zínó idzvá</u>	<u>menó matsvá</u>	un nuovo dente, nuovi denti
<u>nzira mhamhí</u>	<u>nzira mhamhí</u>	una strada larda, strade larghe
<u>zanhí bamhí</u>	<u>mazanhi mapamhí</u>	una foglia larga, foglie larghe
<u>ruva dzvukú</u>	<u>maruva matsvukú</u>	un fiore rosso, fiori rossi
<u>jiwe jena</u>	<u>mawe machena</u>	una pietra bianca, pietre bianche
<u>dúbhu gúrú</u>	<u>matúbhu makúrú</u>	un grande distretto, grandi distretti
<u>húkú húrú</u>	<u>húkú húrú</u>	un grosso pollo, grossi polli

V.2 Numerali

Nell'atto del semplice contare, senza alcun riferimento ad un oggetto specifico, i numerali 1-10 hanno la forma seguente:

1	<u>poshí</u>	6	<u>tánhatú</u>
2	<u>pirí</u>	7	<u>chínomwé</u>
3	<u>tatú</u>	8	<u>ruséré</u>
4	<u>chína</u>	9	<u>pfúmbamwe</u>
5	<u>shánu</u>	10	<u>gúmí</u>

Quando bisogna esprimere la quantità di un oggetto, si utilizzano forme declinabili come N. D. I temi declinabili dei numerali da 1 a 9 sono:

1	- <u>mwé</u>	6	- <u>tánhatú</u>
2	- <u>virí</u> , - <u>irí</u>	7	- <u>nomwé</u>
3	- <u>tatú</u>	8	- <u>séré</u>
4	- <u>na</u>	9	- <u>pfúmbamwe</u>
5	- <u>shánu</u>		

Nella cl.10 abbiamo, prevedibilmente: 2 mbirí, 3 nhatú, 4 ina (con l'aggiunta di i- davanti a tema monosillabico), 6 nhanhatú, 8 tséré.

-mwé uno, lo stesso viene di solito seguito da cheté solo per differenziarlo da mwe un certo, alcuno, altro (sw. -ingine).

Un'ulteriore distinzione è la posizione: mwe di solito precede il N.I.:

<u>mumwe munhu</u>	un'altra persona, qualche persona
<u>munhu mumwé cheté</u>	una sola persona, la stessa persona

I classificatori per entrambi (mwe, mwé) sono come per altri N.D. tranne che per:

cl. 5 rimwe cl.9 imwe cl. 10 dzimwe

Nelle grammatiche shona mwè, mwé e i che? Che tipo di? sono chiamati enumerativi:

mwana muí? che (tipo di) bambino? Di che sesso?

L'enumerativo i può essere suffissato direttamente al N.I.:

munhuí che tipo di persona?

I seguenti numerali si comportano come N.I. e, come tali, appartengono a delle classi:

<u>gúmí/ makúmí</u> 5/6	dieci
<u>zana</u> 5/6	cento

V Nominali dipendenti

<u>chihurú</u> 7/8	mille
<u>muuyú</u> 3/4	un milione (anche “baobab”)

Essi sono utilizzati per esprimere quantità composte, come ad esempio:

<u>mazana mashánu</u>	cinquecento
<u>zvihurú zvitatú</u>	tremila
<u>miuyú mina</u>	quattro milioni

Da 11 a 19 si conta con gumi né- (come in swahili). Le decine si esprimono con makumi:

<u>gumi nétahatú</u>	sedici
<u>makumi manomwe népfumbamwe</u>	settantanove

Aggiungere le decine alle centinaia (e ai numeri di altri) è più complicato; ci si serve della forma relativa del verbo “avere”:

mazana maviri ana⁴² makumi mana duecentoquaranta
letteralmente: due centinaia che hanno quattro decine

Vi sono vari modi per aggiungere un numerale da dieci in poi a un N. I. Per esempio:

a) con il connettivo dipendente:

mazana matatu amakore trecento di anni

b) con il verbo “avere” al relativo:

makore ana mazana matatu gli anni che hanno tre centinaia

c) in apposizione

makore gumi dieci anni

⁴² Le forme relative saranno trattate nel paragrafo IV.2.14.

Gli anni nelle date si dicono generalmente all'inglese:

<u>mugore ra1988</u>	nell'anno 1988
----------------------	----------------

I **numerali ordinali** 1-9 hanno il classificatore chi- attaccato alla radice e il tutto viene preceduto dal connettivo dipendente.

<u>chifundo chechiposhi</u>	la prima lezione
<u>bhuku rechipiri</u>	il secondo libro
<u>mwana wechitatu</u>	il terzo bambino
<u>imbwa yechina</u>	il quarto cane
<u>mwedzi wechishanu</u>	il quinto mese
<u>rwendo rwechitanhatu</u>	il sesto viaggio
<u>usiku hwechinomwe</u>	la settima notte
<u>zuva rechisere</u>	l'ottavo giorno
<u>mukadzi wechipfumbamwe</u>	la nona donna

ma:

<u>kana kegumi</u>	il decimo bambino
--------------------	-------------------

Invece da dieci in poi i numerali cardinali sono utilizzati con valore ordinale:

<u>chifundo chegumi nechimwe chete</u>	l'undicesima lezione
<u>chifundo chegumi nezviviri</u>	la dodicesima lezione
<u>chifundo chegumi nezvitatu</u>	la tredicesima lezione

I numerali moltiplicativi (una, due, tre volte...) sono formati ricorrendo alla classe 12:

<u>katatu</u>	tre volte
<u>kechitatu</u>	la terza volta

VI Classificatori Pronominali

VI.1 Dimostrativi

I dimostrativi sono usati per indicare o specificare una persona o una cosa, in base alla posizione di questa nello spazio o al fatto che sia già stata menzionata o meno nel discorso. Essi sono formati con i class. VP del sostantivo cui si riferiscono. Il primo dimostrativo che vedremo è quello ‘prossimale’, che indica qualcosa di vicino a colui che parla.

Il dimostrativo prossimale shona presenta forme simili a quelle swahili, ma senza la h iniziale.

Tabella 15: Dimostrativi prossimali

1	<u>uyu</u>	7	<u>ichi</u>	14	<u>uhwu</u>
2	<u>ava</u>	8	<u>izvi</u>	15	<u>uku</u>
3	<u>uyu</u>	9	<u>iyi</u>	16	<u>apa</u>
4	<u>iyi</u>	10	<u>idzi</u>	17	<u>uku</u>
5	<u>iri</u>	11	<u>urwu</u>	18	<u>umu</u>
6	<u>aya</u>	12	<u>aka</u>	21	<u>iri</u>
		13	<u>utwu</u>		

Notate in particolare cl.3 uyu, cl.11 urwu, cl.13 utwu w cl.14 uhwu.

Questo dimostrativo precede spesso, ma non obbligatoriamente, il N. I.:

iyi nyika/nyika iyi questo paese

“Quello” è simile al dimostrativo di riferimento swahili, ovvero finisce in -o: uyo, avo ecc.

Questi dimostrativi hanno i toni bassi su entrambe le proprie sillabe. Il dimostrativo distale è usato assai meno del prossimale, tranne quando è enclitico. Entrambi i dimostrativi infatti possono

VI Classificatori pronominali

-ye (in Z.) o -ya (in M. e K.) con gli stessi classificatori con tono alto significa “suddetto, già menzionato” (equivalente per funzione al dimostrativo di riferimento swahili):

mukádzi úye mwanamke huyo quella donna (già menzionata in precedenza)

Gli stessi classificatori si prefiggono anche all’interrogativo -pi “quale”?

murúme úpi? mume yupi? quale uomo?

I morfemi -no, -ye e -pi in alcune grammatiche vengono chiamati **selettori**.

Un’altra categoria individuata nelle grammatiche shona sono i **quantitativi**:

- <u>ósé</u> / <u>-ésé</u>	-ote	tutto
- <u>óga</u> / <u>-éga</u>		solo
- <u>óga</u> / <u>-óga</u>		ogni

I concordi hanno la forma contratta, come sempre davanti alle vocali. La flessione dei quantificatori è arricchita, nelle classi 1 e 2, anche dalle voci di prima e seconda persona singolare e plurale (ricordiamo che, in shona come in altre lingue bantu, i pronomi personali di prima e seconda persona sono da considerarsi sempre di classe 1 e 2):

1	<u>iní</u>	<u>nd-</u>	3	<u>w-</u>	9	<u>y-</u>	14	<u>hw-</u>
	<u>iwé</u>	<u>w-</u>	4	<u>y-</u>	10	<u>dz-</u>	15	<u>kw-</u>
	<u>iyé</u>	∅/ <u>w-</u>	5	<u>r-</u>	11	<u>rw-</u>	16	<u>p-</u>
2	<u>isú</u>	<u>t-</u>	6	∅	12	<u>k-</u>	17	<u>kw-</u>
	<u>imú</u>	<u>m-</u>	7	<u>ch-</u>	13	<u>tw-</u>	18	<u>m-</u>
	<u>ívo</u>	<u>v-</u>	8	<u>zv-</u>				

<u>iní</u> ndóga	io solo
vakómana <u>vóga</u>	solo i ragazzi
endá <u>wóga</u>	vai solo
<u>zúva</u> rósé	tutto il giorno
<u>zvósé</u> izvi	tutto questo
<u>munhu</u> wóga-wóga	ogni uomo
ishé <u>óga óga</u>	ogni capo

ma: ndéga ndéga, “io solo soletto”.

VI.2 Pronomi assoluti

A differenza del swahili esistono forme particolari per tutte le classi. Le classi 1 e 2, inoltre, comprendono tre diverse forme per la prima, seconda e terza persona (rispettivamente singolare e plurale).

1	1 ^a	<u>iní</u>	3	<u>íwo</u>	9	<u>íyo</u>	14	<u>íhwo</u>
	2 ^a	<u>iwé</u>	4	<u>íyo</u>	10	<u>ídzo</u>	15	<u>íko</u>
	3 ^a	<u>iyé</u>	5	<u>íro</u>	11	<u>írwo</u>	16	<u>ípo</u>
2	1 ^a	<u>isú</u>	6	<u>íwo</u>	12	<u>íko</u>	17	<u>íko</u>
	2 ^a	<u>imú</u>	7	<u>ícho</u>	13	<u>ítwo</u>	18	<u>ímo</u>
	3 ^a	<u>ívo</u>	8	<u>ízvo</u>				

Tabella 17: Pronomi assoluti.

Notate che le prime e seconde persone della cl.1 e 2 hanno toni differenti da tutto il resto.

Generalmente i pronomi si basano su ciò che in swahili si chiama la -o- di riferimento.

I pronomi assoluti non vanno confusi con i dimostrativi in -o (“quello”), sebbene in alcune classi i dimostrativi che cominciano con I (cl. 4, 5, 7, 8, 9, 10) si distinguono dai rispettivi pronomi solo per il tono basso íro “esso” vs. iro “quello” (cl. 5):

VI Classificatori pronominali

I pronomi enfatici (“proprio lui” ecc.) si formano:
1) raddoppiando l’ultima sillaba:

<u>iníni</u>	io stesso, io personalmente
<u>íchocho</u>	esso stesso
<u>ízvozvo</u>	esattamente così
<u>inini</u>	io personalmente
<u>iwewe</u>	tu personalmente
<u>iyeye</u>	ella/egli personalmente
<u>isusu</u>	noi personalmente
<u>imimi</u>	voi personalmente
<u>ivavo</u>	essi personalmente

2) prefissando íye- all’ultima sillaba del pronome assoluto:

<u>íyewé</u>	tu stesso
<u>íyeye</u>	egli stesso (in questo caso uguale al raddoppio)

I pronomi assoluti possono essere suffissati ai cosiddetti formativi na- “e, con”, sa- “come”, paná- “vicino”, kuná- “intorno”, muná- “dentro” e ndi- “copula enfatica”. Fate attenzione alle varie sfumature di significato:

<u>naye</u>	con lui	<u>naíye</u>	anche lui
<u>saye</u>	come lui	<u>saíye</u>	come lui
<u>panáye</u>	vicino a lui	<u>kunáye</u>	intorno a lui
<u>munáye</u>	dentro di lui	<u>ndíye</u>	è lui
<u>newé</u>	con te	<u>není</u>	con me

I dimostrativi enfatici si formano:

1) combinando i pronomi assoluti con i dimostrativi:

1	<u>íyeyu/íyeyi</u>	7	<u>íchochi</u>	14	<u>íwhohwu</u>
2	<u>ívava/ívavo</u>	8	<u>ízvozvi</u>	15	<u>íkoku</u>
3	<u>íwoyu/ ecc...</u>	9	<u>íyoyi</u>	16	<u>ípapa</u>
4	<u>íyoyi</u>	10	<u>ídzodzi</u>	17	<u>íkoku</u>

5	<u>í</u> rori	11	<u>í</u> rworwu	18	<u>í</u> momu
6	<u>í</u> waya	12	<u>í</u> kaka		
		13	<u>í</u> twtwu		

Notare che quando la vocale del dimostrativo è -a (cl.2, 6, 12, 16), questa prevale nella giuntura.

Il significato è “proprio questo”; per esprimere “proprio quello” la finale cambia in -o:

<u>usí</u> kú <u>í</u> hwo <u>hwo</u> (da <u>í</u> hwo + <u>u</u> hwo)	quella particolare notte
<u>í</u> zvo <u>zvi</u>	al tempo presente

2) prefissando la sillaba finale del dimostrativo alla forma intera:

dziidzi

proprio questi

VI.3 Possessivi

Il possesso dei sostantivi è espresso in shona combinando l'appropriata radice possessiva con un prefisso possessivo. Il prefisso utilizzato è determinato dalla categoria del sostantivo posseduto. Il possessivo sta da solo come parola e segue il sostantivo a cui si riferisce.

Nelle cl.1 e 2 i possessivi sono molto simili a quelli swahili. Lo shona, però, ha le forme distinte anche per tutte le altre classi, che sono formate con “le particelle di riferimento” della stessa classe del N. I. possessore:

1	1 ^a	- <u>ngu</u>	3	- <u>wo</u>	9	- <u>yo</u>	14	- <u>hwo</u>
	2 ^a	- <u>kó</u>	4	- <u>yo</u>	10	- <u>dzo</u>	15	- <u>ko</u>
	3 ^a	- <u>ké</u>	5	- <u>ro</u>	11	- <u>rwo</u>	16	- <u>po</u>
2	1 ^a	-(<u>i</u>) <u>dú</u>	6	- <u>wo</u>	12	- <u>ko</u>	17	- <u>ko</u>
	2 ^a	-(<u>i</u>) <u>nyú</u>	7	- <u>cho</u>	13	- <u>two</u>	18	- <u>mo</u>
	3 ^a	- <u>vó</u>	8	- <u>zvo</u>				

Le particelle di riferimento hanno il tono basso, mentre nelle cl.1/2 il tono è alto tranne nella 1° persona singolare.

VI Classificatori pronominali

I classificatori possessivi hanno tutti il tono alto. Da notare, nella tabella seguente, la forma particolare della classe 6 á:

1	<u>wá-</u>	7	<u>chá-</u>	14	<u>hwá-</u>
2	<u>vá-</u>	8	<u>zvá-</u>	15	<u>kwá-</u>
3	<u>wá-</u>	9	<u>yá-</u>	16	<u>pá-</u>
4	<u>yá-</u>	10	<u>dzá-</u>	17	<u>kwá-</u>
5	<u>rá-</u>	11	<u>rwá-</u>	18	<u>má-</u>
6	<u>á-</u>	12	<u>ká-</u>		
		13	<u>twá-</u>		

Esempi:

<u>rufú rwángu</u>	la mia morte
<u>mwaná wédu</u>	nostro figlio
<u>vanhu váyo</u> (<u>nyika</u> 9)	il suo popolo (del paese)
<u>maruva ádzo</u> (<u>dzimbá</u> 10)	i loro fiori (delle case)
<u>kumbá kwávó</u> (<u>amái</u> 2b)	intorno alla loro casa (delle madri)
<u>kuzívá kwátwo</u> (<u>tuvaná</u> 13)	la loro conoscenza (dei bambini)
<u>urefú hwárwo</u> (<u>rwendo</u> 11 “viaggio”)	la sua lunghezza (del viaggio)
<u>mhuká dzáro</u> (<u>sángó</u> 5 “boscaglia”)	i suoi animali (della boscaglia)

I possessivi personali nella cl.8 aggiungono una sfumatura particolare al verbo con cui si usano:

endá zvákó

vattene! ma anche Vai pure

La particella cha- attaccata a un pronome assoluto significa “vero, genuino”, mentre kwa- con un suffisso pronominale significa “buono”:

<u>chiShóna cháicho</u>	lo shona genuino
<u>chaízvo</u>	veramente
<u>kwázvo</u>	molto (lett. “bene”)
<u>munhu kwáye</u>	una persona buona

VI.4 Interrogativi

Ci sono vari elementi che caratterizzano gli interrogativi in shona, come, per esempio, i cambiamenti di tono o di lunghezza delle sillabe. Questi elementi, per lo più, non vengono registrati nella lingua scritta, dove i toni non sono segnati (se non per scopi didattici). Un altro modo utilizzato per indicare una domanda o per chiedere un'informazione è con l'uso di parole interrogative.

Il primo interrogativo del quale dobbiamo occuparci è il più semplice e dal punto di vista sintattico sta sempre alla fine: here. Alle domande poste con here si risponde in modo affermativo o negativo.

<u>Pamusoroi, ndingabvunzawo here?</u>	Mi scusi, posso chiederle una cosa?
<u>Anotaura chiShona here?</u>	Parla shona?
<u>Vachadya here?</u>	Mangeranno?

Concentriamo qui gli interrogativi che abbiamo incontrato in vari paragrafi precedenti.

VI.4.1Ani

Ani, “chi” si riferisce ai sostantivi della categoria “persone” e ha la forma plurale vanaani quando si chiede di una serie di nomi (è l'unica parola interrogativa con una forma plurale). Può essere allegata al soggetto come suffisso, oppure può essere una parola a parte.

Da solo si usa stabilizzato⁴⁴:

ndíaní/ndívanáaní chi è? chi sono?

o con il C.D.:

<u>(nd)aaní</u> cl.6	di chi (è)?
----------------------	-------------

⁴⁴ Si veda il fenomeno della stabilizzazione a p.

Come complemento oggetto si può suffissare direttamente al verbo:

kuónáaní? vedere chi?

L'espressione aní náaní significa “chiunque”.

Si noti che è aní (e non chii “cosa”) che viene usato in riferimento ai nomi propri, quindi quando si chiede il nome di qualcosa o qualcuno:

<u>Unonzi aní?</u>	Come ti chiami?
<u>Mwana uyu anonzi aní?</u>	Qual è il nome di questo bambino?
<u>Mhuri yenyu inonzi aní?</u>	Qual è il vostro cognome?

VI.4.2 Interrogativo -(i)í

Questo interrogativo ha varie funzioni. In classe 7 esso ha forma chií, e pone la domanda “che cosa”? Esso può trovarsi solo all'inizio o in fine di frase. Spesso a chií si aggiunge un ulteriore enclitico -ko:

<u>chazará chiíko?</u>	che cos'è (cio che è) pieno?
<u>munódá chií?</u>	che volete?

L'interrogativo -i si presenta come suffissato alla parola principale di una domanda. Serve per fare domande “cosa?”, “che tipo di?” o “quanto?”.

Con il significato “quale? di che tipo?” viene suffissato direttamente al N. I., ma può anche prendere il classificatore nominale di alcune classi; infatti, viene considerato un enumerativo (cfr. p. 83):

<u>munhu muí, munhuí</u>	che tipo di persona?
<u>mutí muí, mutíi</u>	che tipo di albero?
<u>kambúdzí kaí, kambúdzíi</u>	che tipo di capretta?
<u>upfu uí, upfui</u>	che tipo di farina?
<u>pambá paí, pambái</u>	che tipo di casa?

Da notare anche:

<u>kuí</u>	(da) dove? (moto)
<u>paí</u>	quanto spesso?
<u>pagoré</u>	una volta all'anno

La classe 16 infatti è utilizzata per indicare la frequenza con cui ricorre un certo evento: pagoré “una volta all’anno”.

Il suffisso -í è di tono alto e la vocale precedente del N. I. bassa, tranne quando il N.I. finisce con un solo tono alto, in qual caso i toni si invertono (alto-basso):

démoí che ascia? ídemoí che tipo di ascia è?

<u>runganoí</u>	che racconto?	vs.	<u>rúnganoí</u>	che tipo di racconto è?
<u>chinhuí</u>	che oggetto?		<u>chínhuí</u>	che tipo di oggetto è?
<u>mhukái</u>	che animale?		<u>ímhukái</u>	che tipo di animale è?

Con i C.D., -i esprime la domanda “di che cosa” oppure “per quale scopo?” La vocale è sempre e:

<u>minda yéi?</u>	giardini per quale scopo?
<u>upfu hwéi?</u>	farina per fare cosa?
<u>Íbanga réi?</u>	a cosa serve il coltello?

Da notare pamusána péi? “per quale ragione?”. Musána (3/4) vuol dire “schiena, dorso”; col prefisso di classe 16 diventa pamusána “per conto di, a causa di”. Similmente, mhósva (9/10) significa “caso giuridico, problema, affare” (cfr. sw. *hoja*); l’espressione nemhósva yéi? traduce “per quale ragione?”.

L’interrogativo -(i)í si può suffissare anche ai temi verbali, modificandone la desinenza -a in -e:

kubika “cucinare” → kubikeí “cucinare che cosa?”

VI Classificatori pronominali

La desinenza -eí ha i toni basso-alto in tutti i casi tranne quando il verbo finisce con un solo tono alto (monosillabico); allora diventa -éi (alto-basso). Questo comportamento è analogo a ciò che succede a -í con i N.I.

<u>kudyéi?</u>	mangiare che cosa?
<u>unófundéi</u>	che cosa studi?

Se la terminazione verbale è diversa da -a, non c'è alcun cambiamento:

-ti dire → watí? che hai detto?

Suffissato ai temi preposizionali significa “perché?”:

<u>-nyórá</u> scrivere	→	<u>kunyóréi?</u> perché scrivere?
<u>-bika</u> cucinare		<u>ánobikirei?</u> perché cucina?

“Perché” si può esprimere anche con séi (sa+i):

<u>Séi unótaura chiShóna?</u>	Perché parli shona?
<u>Sei wauya?</u>	Perché sei venuto?
<u>Sei ari kuchema?</u>	Perché piange?

Invece séi posto alla fine della domanda significa “come?”:

<u>Unótaura chiShóna séi?</u>	Come parli shona?
<u>Wauya sei?</u>	Come sei venuto?
<u>Warara sei?</u>	Come hai dormito?
<u>Waswera sei?</u>	Come hai passato la giornata?

VI.4.3 -pí

Le domande sul luogo o sulla località si formano con il suffisso locativo interrogativo -pi “dove?”

Unóendepí?

Dove vai?

VII Copula e connettivi

VII.1 Stabilizzazione

Con questo termine si indica nelle grammatiche shona il processo che sostituisce la copula swahili:

vanhu “uomini” vs. vánhú “sono uomini”

I N. I. con classificatori, eccetto 1a e cl.2a, alzano semplicemente il tono del classificatore che altrimenti è sempre basso, almeno in posizione isolata⁴⁵. I toni del tema sono regolati da leggi più complesse. Senza andare troppo nei dettagli si può dire che di solito in un N.I. stabilizzato si alza il primo tono basso del tema e invece si abbassa il primo tono alto (o anche due):

<u>chigaro</u>	sedia	<u>chígáro</u>	è una sedia
<u>murúmé</u>	uomo	<u>múrume</u>	è un uomo
<u>mukádzí</u>	donna	<u>múkadzi</u>	è una donna
<u>musíkaná</u>	ragazza	<u>músikaná</u>	è una ragazza

Se il classificatore è contratto, si alza il tono sulla prima vocale del tema:

<u>chura</u>	rana	<u>chúra</u>	è una rana
<u>mwaná</u>	bambino	<u>mwána</u>	è un bambino

I N.I. delle classi 5, 9 e 10 prefissano i:

<u>mombe</u>	bestiame	<u>ímómbe</u>	è bestiame
<u>ruva</u>	fiore	<u>írúva</u>	è un fiore

⁴⁵ È bene ricordare che i toni di una parola shona pronunciata isolatamente possono andare incontro ad ulteriori modifiche in corpo di frase.

<u>zúvá</u>	sole	<u>ízuva</u>	è il sole
<u>mvúrá</u>	pioggia	<u>ímvura</u>	è pioggia
<u>imbwá</u>	cane	<u>ímbwa</u>	è un cane
<u>imbá</u>	casa	<u>ímba</u>	è una casa
<u>bhásikoro</u>	bicicletta	<u>fbhásikoro</u>	è una bicicletta

Notate che in fbhásikoro il tono alto del tema nominale, che è un pre-stito, non si abbassa.

Allo stesso modo si stabilizzano i N.D.:

uyu mwaná questo bambi- mwána mudíki è un bambino
múdiki no è piccolo piccolo

In questo esempio, nel primo caso è l'aggettivo -díki ad essere stabilizzato, in quanto corrisponde; nella traduzione italiana, alla parte nominale del predicato; nel secondo caso invece la parte nominale è data dal nome mwána, di cui -díki è un semplice attributo, per cui è il nome a stabilizzarsi mentre l'aggettivo prende semplicemente i concordi.

Notate un'altra regola morfofonologica: dopo il tono abbassato del tema si alza il seguente tono basso.

<u>bángá ípfupí</u>	il coltello è corto	<u>fbanga pfúpi</u>	è un coltello corto
<u>imbá itsvá</u>	la casa è nuova	<u>ímba itsvá</u>	è una casa nuova
<u>maókó mávirí</u>	le braccia sono due	<u>máoko mavirí</u>	sono due braccia
<u>chikóro</u> <u>chíkuru</u>	la scuola è grande	<u>chíkoro</u> <u>chikúru</u>	è una scuola grande
<u>varúme</u> <u>vázhinji</u>	gli uomini sono molti	<u>várume</u> <u>vazhínjí</u>	sono molti uomini
<u>vanhu váganí?</u>	quante sono le persone?	<u>vánhú van-ganí?</u>	quante persone sono?

N. B. zvíkukutu: "è duro".

I N.I. della cl.1a per la stabilizzazione prefissano ndi-, che può avere un tono alto o basso a seconda del tema:

<u>ndí-babá</u>	è il/un padre
<u>ndíshe</u>	è il capo
<u>ndí-aní?</u>	chi è?
<u>ndi-Chidyausiku</u>	è Chidyausiku

I N.I. delle classi 2a e 2b prefissano nda- che ha il tono basso:

<u>ndamáí</u>	è la/una madre
<u>ndambúya</u>	è una nonna
<u>nda-vádzimái</u>	sono le madri
<u>nda-vábabá</u>	sono i padri/è il padre (onorifico)
<u>nda-VáChidyausiku</u>	è il signor Chidyausiku

Normalmente ndi- e nda- si scrivono attaccati al N.I. seguente. In pratica sono due forme dello stesso “stabilizzatore”; nda- ha altre due varianti, ndo- e nde-. Le vocali cambiano secondo le leggi dell’armonia vocalica.⁴⁶

Ogni classe ha la sua vocale caratteristica visibile nel classificatore pronominale: si può parlare delle “classi u” (1, 3, 11, 13, 14, 15, 17, 18), “classi a” (2, 6, 12, 16) e “classi i” (4, 5, 7, 8, 9, 10). Se consideriamo nda- come la forma base, possiamo capire perché essa cambia in nde- davanti ai N. I. delle “classi i” e in ndo- davanti ai N. I. delle “classi u”. Ciò avviene anche se le due vocali non vengono in contatto direttamente, ma si influenzano a distanza, e anzi, nel caso delle cl.5, 9, 10 la presenza della i è per lo più ipotizzabile (gran parte dei N.I. non hanno più alcun classificatore).

Secondo le stesse leggi di contrazione vocalica variano anche, per esempio, i connettivi, come vedremo in seguito.

⁴⁶ L’armonia vocalica è un fenomeno fonologico per il quale si ha un cambiamento della vocale a contatto con altre vocali o con certi gruppi consonantici.

VII Copula e connettivi

Esiste anche lo stabilizzatore locativo HA- che si può prefissare solo ai vari dimostrativi, in base alle regole ha + i > he, ha + u > ho:

<u>hechi</u> chigaro	ecco qui la/una sedia
hero <u>bhásikoro</u>	eccola là la bicicletta
hoyu <u>mufundisi wédú</u>	ecco il nostro insegnante
<u>hava vadundi vényú</u>	ecco i vostri studenti

Tra le altre forme si contano: cl. 1 houno/houye, cl. 2 havano/havaye, cl. 7 hehino/hechiye. Queste forme si usano spesso nell'indicare o porgere qualcosa. Provate a dire:

Hohwu hwahwá hwákó, hohwo hwohwa hwángu
Eccola qui la tua birra, eccoli là i miei funghi

La stabilizzazione può essere realizzata anche attraverso il tono alto.

<u>MuRungu</u>	Europeo (bianco)	<u>múRungu</u>	è europeo (bianco)
<u>murumé</u>	uomo	<u>múrumé</u>	è un uomo
<u>mabhúku</u>	libri	<u>mábhuku</u>	questi sono libri
<u>húní</u>	legna da ardere	<u>fhuni</u>	è legna da ardere
<u>ibví</u>	ginocchio	<u>fbvi</u>	è un ginocchio

N.B. huni prende la i- perché non ci sono prefissi in classe 9, mentre in ibvi c'è la i- perché la radice è monosillabica.

VII.2 Connettivi indipendenti

Con questo termine viene in swahili indicato na- “e, con” (connettivo indipendente).

Al na- in shona si aggiunge sa- “come”; entrambi si attaccano alla parola seguente (generalmente, ma non solo, un N. I.).

I prefissi sa- e na- subiscono cambiamenti di vocale e di tono.

VII.2.1 Cambiamenti nella vocale del connettivo na-

La vocale dei prefissi può andare incontro a diverse trasformazioni:

1. rimane -a-:

a) davanti ai class. con a:

<u>na-vá</u> nhu, <u>sa-vá</u> nhu	e, con/come le persone
<u>na-matémó</u> , <u>sá-matémó</u>	e, con/come le asce

b) davanti ai N. I. della cl.1a e 2b:

<u>na-babá</u> , <u>sa-babá</u>	e, con/come il padre
<u>na-amái</u> , <u>sa-amái</u>	e, con/come la madre

2. diventa -e-:

a) quando il class. contiene i:

<u>ne-zvígaro</u> , <u>se-zvígaro</u>	e, con/come le sedie
<u>né-mítí</u> , <u>sé-mítí</u>	e, con/come gli alberi

b) davanti ai class. delle cl.5, 9, 10:

<u>né-goré</u> , <u>sé-goré</u>	e, con/come l'anno/la nuvola
<u>né-mvura</u> , <u>sé-mvura</u>	e, con/come l'acqua/la pioggia
<u>ne-mómbe</u> , <u>se-mómbe</u>	e, con/come il bestiame

3. diventa -o- quando il class. contiene o, u, w:

<u>nó-mukádzí</u> , <u>só-mukádzí</u>	e, con/come la donna
<u>nó-mwedzí</u>	e, con/come la luna/il mese
<u>nó-motó</u>	e, con/come il fuoco

VII.2.2 Cambiamenti nel tono del connettivo

1. na-/sa- ha il tono alto e i toni del N. I. non cambiano quando i primi due toni del N. I. sono basso-alto:

<u>ná-vasíkaná</u>	con le ragazze
<u>só-mutí</u>	come un albero

VII Copula e connettivi

2. na-/sa- ha il tono alto e i toni alti del N. I. sono abbassati quando il N. I. comincia con uno o due toni alti:

<u>né</u> - <u>mvura</u>	con l'acqua
<u>sé</u> - <u>shumba</u>	come il leone

3. na-/sa- ha il tono basso e la sillaba seguente il tono alto quando il N. I. comincia con due toni bassi, o consiste di una sola sillaba bassa:

<u>no</u> - <u>múnhu</u>	con un uomo
<u>se</u> - <u>mómbe</u>	come il bestiame
<u>ne</u> - <u>rúva</u>	con un fiore
<u>se</u> - <u>bwé</u>	come una pietra

4. na-/sa- ha il tono basso e il N. I. non cambia se appartiene alla cl. 1a o 2b:

<u>na</u> - <u>babá</u>	con il padre
<u>sa</u> - <u>shé</u>	come un capo
<u>na</u> - <u>amái</u>	con la madre

VII.2.3 Connettivi e verbi

na- e sa- possono precedere anche un infinito (prendendo la -o):

<u>so</u> - <u>kútaurwa</u>	secondo ciò che (si) è detto
<u>ákáséka</u> <u>nó</u> - <u>kufará</u>	rise di gioia (= con essere felice)
<u>ákádédera</u> <u>nó</u> - <u>kutyá</u>	tremò di paura
<u>so</u> - <u>kuda kwako</u>	come vuoi (sw. unavyotaka)
<u>so</u> - <u>kuona kwangu</u>	secondo me/dal mio punto di vista (sw. ninavyoona mimi)
<u>so</u> - <u>kufunga kwangu</u>	per come la penso
<u>so</u> - <u>kuziva kwangu</u>	per quanto ne so/secondo ciò che conosco

Talvolta con na- + infinito si può rendere il secondo verbo coniugato, ma meno spesso che in swahili:

aíséka nókuímbá rideva e cantava

Con na- + infinito si formano diverse congiunzioni, per esempio:

<u>nokúti</u>	perché, poiché (- <u>ti</u> “dire, fare”)
<u>nókudáro</u>	e così, quindi

Anche sa- può essere combinato con forme verbali finite, il significato di sa-, qui di solito in forma di se-, si combina alle forme di modo:

<u>sezvakaratidzwa</u>	come è stato mostrato, come è stato mostrato
<u>sezvandinogona</u>	come posso
<u>sezvandakamboreva</u>	come ho detto
<u>sezvandambotaura</u>	come ho già detto
<u>sezvaaigaroitá</u>	come ha sempre fatto

na-/sa- possono essere prefissi anche a un verbo relativo (IV.2.14) e ai pronomi assoluti (cfr. p. 88).

N. B. La costruzione séi (se- + -i; lett. “come che cosa?”) traduce la domanda “come?”.

Notate la costruzione idiomatica:

<u>Handína némarí yósé.</u>	Non ho nemmeno un centesimo
<u>Hakúna négoré rósé</u>	Non c'è nemmeno una nuvola

Con na- si esprime anche la “copula possessiva” swahili, cioè il presente del verbo “avere”. In shona all'affermativo essa finisce generalmente in vocale -e, al negativo in -a:

shona	swahili	italiano
<u>ndiné</u>	nina	ho
<u>uné</u>	una	hai

VII Copula e connettivi

<u>áne</u>	ana	ha
<u>tiné</u>	tuna	abbiamo
<u>muné</u>	mna	avete
<u>váne</u>	wana	hanno

La costruzione è regolare per tutte le classi.

Quando, però, alla forma affermativa è suffissato il complemento pronominale (“particella di riferimento”), la vocale ridiventa -a:

<u>Tiné sádza; tináro</u>	Abbiamo la polenta; ce l'abbiamo
<u>Uné mafútá heré? Hóngu, ndináo.</u>	Hai l'olio? Sì, ce l'ho

All'affermativo -na ha il tono opposto a quello del classificatore soggetto (il quale all'indicativo è basso nella 1° e 2° persone singolare e plurale e alto nelle terze persone, cioè in tutte le classi). La particella suffissata è bassa dopo un -na alto e viceversa, invece il N. I. cambia secondo le “solite” regole:

1. il tono basso-alto non cambia: ndiné mwaná ho un figlio
2. il tono basso-basso diventa alto-basso: ndiné chígaro ho una sedia
3. il tono alto-basso diventa basso-basso: ndiné shumba ho un leone
4. il tono alto-alto diventa basso-basso: ndiné demo ho un'ascia

In altre parole, si alza il primo dei due toni bassi, ma non un tono basso seguito da uno alto, e si abbassa uno o due toni alti.

Le regole 1 e 2 (innalzamento) valgono anche quando il tono di -na è basso (in tutte le classi): áne mwaná/chígaro “ha un bambino/una sedia”, ma non le regole 3 e 4 (abbassamento): áne shúmba/démó “ha un leone/un'ascia”.

Nelle classi 16, 17 e 18 si formano, come in swahili, le “copule locative”:

<u>Kumushá kwákó kúne vánhu vazhínjí</u>	Nel tuo villaggio c'è molta gente
<u>Panzira páne dópe zhínjí</u>	Sulla strada c'è molto fango
<u>Musángó múne shúmba</u>	Nella foresta c'è un leone

La vocale può essere anche quella “giusta” secondo le regole fonetiche:

Mukatí múna máwe mapfeni Dentro ci sono alcuni babbuini

Il negativo si forma prefissando ha- (che non si contrae con i class. della cl. 1); i toni sono basso-alto-alto:

shona	swahili	italiano
<u>handíná</u>	sina	non ho
<u>hauná</u>	huna	non hai
<u>haáná</u>	hana	non ha
<u>hatíná</u>	hatuna	non abbiamo
<u>hamúná</u>	hamna	non avete
<u>haváná</u>	hawana	non hanno
<u>hapáná</u>	hapana	non c'è [qui nelle vicinanze]
<u>hakúná</u>	hakuna	non c'è [qui]
<u>hamúná</u>	hamna	non c'è [qui dentro]

Dopo il negativo i toni del N. I. seguente non cambiano secondo le regole elencate per l'affermativo, ma possono subentrare quelle che valgono per la giuntura tra due parole:

1. Si alza il primo dei due toni bassi quando la parola precedente finisce in ú con tono alto:

Mumushá hamúná múnhu Nel villaggio non c'è nessuno

Il risultato sarebbe lo stesso anche secondo le regole per l'affermativo.
2. Davanti a una parola iniziante con un tono alto, l'ultimo tono alto della parola precedente può abbassarsi (ma solo se preceduto da un altro tono alto); cioè, però, non avviene sempre:

<u>Haúna nyótá heré?</u>	Non hai sete?
<u>Murwizi hamúna mvúra zhínjí.</u>	Nel fiume non c'è molta acqua.

Confronta con:

Musángó múne nyóka zhínji kwázvo Nella foresta ci sono moltissimi serpenti

Pana/kuna/muna con toni basso-alto (cioè al relativo) e con la vocale appropriata si usano davanti ai N. I. delle cl. 1a, 2a, 2b, davanti agli enumerativi, quantitativi, dimostrativi e pronomi assoluti invece dei classificatori locativi:

<u>Kuná babá</u>	al padre
<u>kuná Shumba</u>	(intorno) al leone
<u>kuná Zambézi</u>	sul/al (fiume) Zambezi
<u>muné ino nyika</u>	in questo paese
<u>panéni</u>	(vicino) a me
<u>muná kámwe kambá</u>	in un'altra piccola casa

Confrontate ad esempio kuná babá (“al padre”) con kuvarúmé (“agli uomini”) e kuná varúmé (“ci sono degli uomini”).

Nella cl.16 si può esprimere così il comparativo e il superlativo:

[rwizi] rúkurú paná dzose è il più grande (fiume) di tutti

Se una parte del corpo viene dopo il verbo avere, il significato è “mal di”:

<u>Ndiné musóró</u>	ho mal di testa
<u>Áne manyóká</u>	ha mal di pancia (lett. “intestino”)

VII.3 Connettivi dipendenti

Con questo termine ci si riferisce alla particella di relazione -a “di”. I connettivi dipendenti comportano un cambiamento della vocale e del tono come na-/sa-, tranne che davanti ai N.I. delle cl. 1a e 2b, dove presentano il tono alto (e non basso come na-/sa-).

Ricapitoliamo:

1. Il C.D. ha il tono alto e non provoca cambiamenti quando il N.I. ha i primi due toni basso-alto (compresi i N.I. delle cl.1a e 2b):

<u>pfúmo rábabá</u>	la lancia del padre
<u>imbwá dzómwaná</u>	i cani del bambino
<u>amái vávaná</u>	la madre dei bambini
<u>zvombo zvédzimbá</u>	utensili delle case

2. Il C.D. ha il tono alto e causa un abbassamento del primo o dei primi due toni alti del N.I.

<u>mwaná wáshe</u>	il figlio del capo
<u>mazwi áshe</u>	le parole del capo
<u>ruókó rwéshamwarí yákó</u>	la mano del tuo amico
<u>mupíni wédemo</u>	il manico dell'ascia
<u>rurími rwényoka</u>	la lingua del serpente

3. il C.D. ha il tono basso e alza la sillaba seguente quando il N.I. comincia con due toni bassi (ma ciò non vale per i N.I. delle cl.1a e 2b):

<u>mushá wavánhu ava</u>	il villaggio di questi uomini
<u>mazái eshíri</u>	le uova di/dell'uccello
<u>mesó omúnhu</u>	gli occhi dell'uomo
<u>izwí rechíZezúru</u>	la lingua (=parola) zezuru

ma:

chigaro chámámbo (1^a) il trono del re

Prefissato a -aní significa “di chi?”, a -i “di che cosa”:

<u>Ípfumo ráaní iri?</u>	di chi è questa lancia?
<u>Ímbwa dzáaní idzi?</u>	di chi sono questi cani?
<u>Músha wáaní uyu?</u>	di chi è questo villaggio?
<u>Chígáro cháaní ichi?</u>	di chi è questa sedia?

VII Copula e connettivi

<u>Rúrimi rwéi urwu?</u>	di che cos'è questa lingua?
<u>Mázai éi aya?</u>	di che cosa sono queste uova?
<u>Méso áaní aya?</u>	di chi sono questi occhi?
<u>Ízwi réi iri?</u>	che lingua è questa?

La *i* protetica è di solito omessa; vedi gli esempi con ishé e inoltre:

kunzé kwémba fuori di casa

Davanti a -osé/-ésé “tutto” e -nó “questo” il tono del C. D. è basso. Vi sono delle combinazioni “insolite” come il C.D. con il dimostrativo locativo.

masángó ekó le foreste di laggiù (uko)

I C.D. si possono prefissare agli infiniti con le stesse modalità tonali:

<u>zvókudyá</u>	(cose) da mangiare, cibo, raccolto
<u>chókunwá</u>	qualcosa da bere
<u>Hapáná zvokúita</u>	non c'è niente da fare
<u>Hapáná zvokúitaura</u>	non c'è niente da dire
<u>Hatíná zvokufámbísá</u>	non abbiamo un mezzo di trasporto

La stabilizzazione avviene per mezzo di nda-/nde-/ndo- (o solo nde-), il tono è alto davanti ai C.D: che invece sono sempre bassi (con eventuali cambi tonali del N.I.):

<u>ndóomúnhu uyu</u> (cl.6)	(esse) sono di quest'uomo
<u>ndéeshíri</u>	(esse) sono di un uccello
<u>(hémbe) ndéyebása</u>	(la camicia) è da lavoro
<u>mazwí ndóorúngano</u>	le parole sono della/dalla favola
<u>rungano ndérwechíZezúru</u>	la favola è zezuru
<u>Chimwe chinhu ndéchei?</u>	che altro c'è?

Notate che -i stabilizzandosi ha cambiato il tono (ndé-che-í vs. ché-i).

Lo stesso succede con -aní:

<u>Ichi chigaro ndéchaaní? Ndéchangú.</u>	di chi è questa sedia? è mia.
<u>Aya mapángá, ndéaaní? Ndéangú.</u>	di chi sono questi coltelli? sono miei.
<u>Aya mazái ndéehúkú.</u>	queste uova sono di gallina
<u>Aya mázai éhuku.</u>	queste sono uova di gallina
<u>Uyu mukaka ndówemómbe</u>	questo latte è di mucca

Con in C.D. si formano i relativi indiretti (che discuteremo in seguito).

Con ne- prefissato, il C.D. della cl.8 ha il significato “di, su, riguardo a”:

Ánováúdzá nézvoúpenyú hwáké parla loro della sua vita

Combinando il C.D. con la particella di riferimento delle classi 1/2 si possono sostituire i possessivi personali della 3^a persona singolare e plurale.

VIII Verbo

Lo shona, come la maggior parte delle lingue bantu, ha un sistema verbale particolarmente articolato. Lo shona condivide molte caratteristiche verbali comuni con la maggior parte delle lingue bantu:

1. una serie di affissi verbali detti marcatori temporali (-no-, -o-, -a-, -a-, -aka-, -cha-, -chi-, -nga-);
2. una serie di estensioni con determinate funzioni semantiche e caratteristiche sintattiche;
3. caratteristiche morfologiche e fonologiche comuni legate ai tempi, modi e aspetti verbali (negazione, congiuntivo, ecc.)

Il verbo in shona può essere coniugato in forma finita e infinita. L'infinito corrisponde anche al nome dell'azione; per questo non ci deve sorprendere se c'è una classe nominale per i verbi all'infinito (cl. 15). È costituito dal prefisso ku- che è sia classificatore nominale di classe 15 sia classificatore verbale. Tutte le altre forme del verbo sono finite, in cui il soggetto dell'azione o dello stato è indicato da un classificatore soggetto. Le forme finite più semplici del verbo in shona, ad eccezione dell'imperativo affermativo, sono costituite da almeno due parti: 1) un concorde soggetto che varia a seconda della persona, del numero e della classe del soggetto, ma può variare anche a seconda dei tempi e aspetti 2) una radice del verbo, che indica l'azione o lo stato. Questa può subire vari cambiamenti legandosi con suffissi e affissi.

Saper coniugare un verbo shona, dunque, significa avere maestria su due versanti: da un lato la flessione del tema verbale nel tempo, aspetto e persona necessari, dall'altro la formazione dello stesso tema verbale partendo dalla radice e utilizzando i vari prefissi e suffissi che ne attuano la coniugazione e ne specificano il significato. I primi fra questi suffissi che andremo a vedere sono le estensioni.

VIII.1 Estensioni verbali

Queste sono caratteristiche delle lingue bantu; l'estensione amplia o modifica la valenza e il significato del verbo. L'estensione del verbo

viene inserita tra la radice del verbo e la vocale terminale “a” se è affermativa.

Le estensioni dello shona sono piuttosto simili a quelle swahili. Una prima regola generale è che i temi estesi conservano i toni del verbo semplice.

verbo primitivo		verbo derivato tramite estensioni	
- <u>téngá</u>	comprare	- <u>téngésá</u>	vendere
- <u>óná</u>	vedere	- <u>ónéká</u>	“essere visto
- <u>túmá</u>	mandare	- <u>túm^{wá}</u>	essere mandato
- <u>svika</u>	arrivare	- <u>svikira</u>	raggiungere

VIII.1.1 Estensione preposizionale -ir-/er-

Il suffisso dell’estensione preposizionale (detta anche applicativa) è -ir- quando la vocale finale della radice del verbo è “a” “i” oppure “u”, ed è -er- quando la vocale finale della radice del verbo è “e” oppure “o”. L’estensione preposizionale indica che l’azione è fatta per, a vantaggio di o per conto di qualcuno. La forma applicativa dei verbi intransitivi può essere transitiva e quella dei verbi transitivi può assumere due oggetti, di cui uno è l’oggetto della forma semplice originaria mentre l’altro è l’oggetto della forma applicata che generalmente corrisponde al “beneficiario” (animato). L’oggetto della forma applicata ha la precedenza sintattica sul primo, ovvero lo precede nell’ordine della frase.

- <u>bikira</u>	cucinare per
- <u>nyórérá</u>	scrivere a
- <u>dzokera</u>	tornare a, verso
- <u>ímbirá</u>	cantare per
- <u>zívirá</u>	essere abituato a (- <u>zívá</u> sapere)
- <u>farira</u>	felicinarsi per
- <u>mirira</u>	aspettare per

VIII Verbo

Monosillabi:

<u>-fír</u>	morire per (-fá)
<u>-bír</u>	rubare a (-bá)

Esempi:

<u>Ákafír</u> vaná váke múrwízí	Morì per i suoi figli nel fiume
<u>Tiné basa rokúitira vamwe</u>	Abbiamo il dovere (=lavoro) di servire (=fare per) gli altri
<u>Vákabír</u> amái marí	Rubarono i soldi alla madre
<u>Ndakámunyóré</u> rá kavírí	Gli scrissi due volte
<u>Takúrira páno</u>	Siamo cresciuti qui
<u>Ndítáurire nyayá dzósé</u>	Dimmi tutte le novità

I verbi intransitivi (per. es. -muka “alzarsi dal letto”, sw. -amka) possono esprimere un’idea transitiva nella estensione preposizionale:

<u>Ndamúkira kukubikira sadza</u>	Mi sono alzato (presto) per cucinarti la polenta
<u>Ndamúkira kumushá</u>	Mi sono alzato presto per andare a casa

Si noti che un verbo all’applicativo con l’interrogativo -í “cosa” modifica anche il senso dell’interrogativo che diventa “per cosa/perché”.

Unomirirei?

Perché aspetti? / Per cosa aspetti?

Il suffisso applicativo viene spesso utilizzato in combinazione con il passivo.

Ndakabikirwa sadza

Cucinai per me la polenta

Ndadyirwa mupunga nemombe wandakarimirwa nasekuru

Sono stato nutrito col riso che è stato coltivato col bestiame da mio nonno

VIII.1.2 Estensione passiva *-w-*, *-iw-*/*-we-*

La passiva si forma aggiungendo il finale (infisso) *-w-* tra la radice del verbo e la vocale finale. La *-iw-* si usa quando la vocale della radice del verbo è a, i oppure u. La *-ew-* si usa quando la vocale della radice del verbo è e oppure o.

verbo primitivo		verbo passivo	
<u>-bika</u>	cucinare	<u>-bikwa</u>	essere cucinato
<u>-ita</u>	fare	<u>-itwa</u>	essere fatto

Monosillabi:

<u>-dya</u>	mangiare	<u>-dyíwá</u>	essere mangiato
<u>-da</u>	amare, desiderare	<u>-díwá</u>	essere desiderato
<u>-pa</u>	dare	<u>-píwá/-píhwá</u>	essere dato

Oltre alle radici monosillabiche prendono l'estensore *-iw-* (raramente *-ew-*) le radici che finiscono in y:

<u>-úráyá</u>	uccidere	<u>-úráyíwa</u>	essere ucciso
<u>-téyá</u>	intrappolare	<u>-téyíwá</u>	essere intrappolato

Le radici che finiscono in V formano il passivo in HW:

<u>-róváyá</u>	picchiare	<u>-róhwá</u>	essere picchiato
<u>-réváyá</u>	dire	<u>-réhwá</u>	essere detto

Il verbo -ti “dire/chiamare” ha il passivo irregolare in -nzi “essere detto/chiamato”.

La combinazione preposizionale passiva è frequente in shona:

<u>-dzikerwa</u>	essere tornato da
<u>-fírwá</u>	essere privato di (a causa della morte)
<u>-svikirwa</u>	essere raggiunto

VIII Verbo

Esempi:

<u>Unódíwá panzé</u>	Sei desiderato fuori
<u>Sadza rádyiwa némbwa</u>	La polenta è stata mangiata dal cane
<u>Vamwe vanhu vákaúráyíwa</u>	Alcune persone sono state uccise
<u>Ánozívá nzira yokúHaráre kwa-káéndwa naJohn.</u>	Conosce la strada per Harare che fu presa da John.
<u>Zvákáítwa zvósé sókudá kwáké</u>	Fu fatto tutto secondo i suoi desideri
<u>Imbá yángu yákavákírwá pané dzímwe dzimbá</u>	La mia casa fu costruita adiacentemente a (=dove ci sono) altre case

N.B. I due verbi monosillabici -ri (essere) e -nge (sembrare) senza terminazione -a non formano passivi.

VIII.1.3 Estensione potenziale o neutra -ik/-ek-

Il suffisso dell'estensione potenziale è -ik- quando la vocale finale della radice del verbo è a, i oppure u; è, invece, -ek- quando la vocale finale della radice del verbo è e oppure o. La forma neutra in shona indica uno stato o una condizione intransitiva senza alcun riferimento ad un agente che determina tale condizione. In particolare, l'estensione potenziale o neutra contiene i seguenti significati: 1) azioni facilmente compiute o piacevoli da compiere; 2) azioni che si compiono o che diventano compiute (i verbi con questo significato sono di solito incoattivi); 3) stati intransitivi.

verbo primitivo		verbo potenziale	
<u>-ona</u>	vedere	<u>-oneka</u>	essere visibile
<u>-gona</u>	potere	<u>-goneka</u>	essere possibile
<u>-itika</u>	accadere	<u>-ita</u>	fare, agire
<u>-nzwá</u>	sentire	<u>-nzwiká</u>	essere ubbidiente

Nyayá dzósé hadzítaúríki.

Tutte le novità non si possono dire

Zvósé zvínogoneka kunó úyo anóedza.

Tutto è possibile per colui che (ci) prova

Alcuni verbi con l'estensore potenziale possono prendere anche l'estensore passivo:

- <u>ónékwá</u>	essere visto/visibile
- <u>wanikwa</u>	essere sposata (detto di donna)

Da confrontare -wanikwa con -wana, “sposarsi” (detto di uomo).

Shúmba yákaónékwá kúrwizi névakómaná. Il leone fu visto al fiume dai ragazzi.

VIII.1.4 Estensione reciproca -an-

L'estensione reciproca -an- indica che l'azione viene eseguita reciprocamente tra più soggetti. Se il classificatore verbale è al singolare troveremo dopo il verbo con l'estensione reciproca la congiunzione na-/ne-; se è al plurale essa non è necessaria.

verbo primitivo		verbo reciproco	
- <u>dá</u>	amare	- <u>dáná</u>	amarsi l'un l'altro
- <u>óná</u>	vedere	- <u>ónáná</u>	vedersi
- <u>bátá</u>	toccare, prendere	- <u>bátáná</u>	tenersi, essere adiacente

Mwaná ánofánáná navábereki váke

Il figlio somiglia ai suoi genitori

La combinazione preposizionale reciproca è assai frequente:

verbo primitivo		verbo reciproco	
- <u>bvuma</u>	acconsentire	- <u>bvumirana</u>	mettersi d'accordo
- <u>tórá</u>	prendere	- <u>tórerána</u>	prendersi

Vakádzi vákáítirana nharo

Le donne litigarono

Babá vángu vákárámšana nomúdzimai wókutángá

Mio padre divorziò dalla prima moglie

Ákatóráná nomúmwe mukádzi

Prese un'altra moglie

VIII Verbo

VIII.1.5 Estensione causativa *-is/-es-*

Questa serie di suffissi ha l'implicazione che un'azione è stata fatta fare o causata.

verbo primitivo		verbo causativo	
- <u>chinja</u> ⁴⁷	cambiare	- <u>chinjisa</u>	far cambiare
- <u>enda</u>	andare	- <u>endesa</u>	far andare
- <u>bva</u> ⁴⁸	provenire	- <u>bvisa</u>	tirar fuori
- <u>ita</u>	fare	- <u>itisa</u>	far fare, causare
- <u>bika</u>	cucinare	- <u>bikisa</u>	far cucinare
- <u>tya</u>	essere spaventato	- <u>tyísá</u>	far paura (sw. tisha)

La sola S si aggiunge alle radicali che finiscono in T:

verbo primitivo		verbo causativo	
- <u>rota</u>	sognare	- <u>rotsa</u>	far sognare
- <u>neta</u>	stancarsi	- <u>netsa</u>	stancare, molestare

Vi sono pure desinenze “irregolari”, causate dalle leggi fonetiche ormai non produttive:

k + s > ts

- <u>muka</u>	svegliarsi	- <u>mutsa</u>	svegliare
- <u>svika</u>	arrivare	- <u>svitsa</u>	portare
- <u>seka</u>	ridere	- <u>setsa</u>	divertire

⁴⁷ Dall'inglese to change, da non confondere col swahili -chinja scannare, sgozzare.

⁴⁸ Si noti che -bva è anche usato per indicare una conseguenza (allora, così), per esempio: *Unobva waziva kuti ndini* “allora saprai che sono io” *Takashayiwa mbeu dzamabarwe tikabva takavira mhunzi dzamanhanga* “non abbiamo potuto ottenere semi di mais, così abbiamo piantato semi di zucca”; oppure per esprimere una possibilità (forse, chissà), p.e. *Kubva achauya* “forse verrà”.

r + s > dz

-p ^é r ^á	finire (intr.)	-p ^é d ^z á	finire (tr.)
-f ^á r ^á	essere felice	-f ^á d ^z á	piacere
-z ^á r ^á	essere pieno	-z ^á d ^z á	riempire

nd + s > nz

-p ⁱ nd ^a	entrare	-p ⁱ nz ^a	introdurre
-o ⁿ da	essere magro	-o ⁿ za	far dimagrire

Alcuni esempi:

<u>Kúnotyísá kufámbá usíkú.</u>	Fa paura camminare di notte
<u>Ndísvítséwo munyu.</u>	Per favore, passami il sale
<u>Musíkaná uyu ánosetsa kwázvo</u>	Questa ragazza è molto divertente
<u>Ínguva yokúgadza hárí pamotó</u>	È il tempo di mettere la pentola sul fuoco

Esiste un'estensione causativa secondaria in -IDZ-/-EDZ-:

-f ^á ná	assomigliare	-f ^á nánídza	far somigliare, rappresentare; fare una statua/immagine, comparare
-f ^ú ká	coprirsi	-f ^ú kídzá	coprire
-b ^á tá	afferrare	-b ^á tídzá	accendere (il fuoco)

VIII.1.6 Estensione intensiva -is(is)-

Questa estensione serve per dare l'enfasi all'azione. Spesso non si osserva l'armonia vocalica.

verbo primitivo		verbo intensivo	
-t ^a ura	parlare	-t ^a urisa	parlare chiaramente
-n ^a ka	essere buono	-n ^a kisisa	essere ottimo
-t ^y á	avere paura	-t ^y ísá	essere terrorizzato
-b ^v unza	domandare	-b ^v unzisa	interrogare
-ny ^á r ^á r ^á	tacere	-ny ^á r ^á r ^á sá	fare silenzio assoluto

VIII Verbo

Le altre estensioni sono meno produttive, non possono essere formate con qualsiasi verbo.

VIII.1.7 Estensione Perfettiva *-irir-/-erer-*

Il suffisso derivato verbale perfetto è *-irir-* quando la vocale finale della radice verbale è a, i oppure u; è *-erer-* quando la vocale finale della radice verbale è e oppure o. Nel caso di radici monosillabiche è *-iririr-*.

Indica il completamento, o l'esecuzione alla perfezione, dell'azione.

verbo primitivo		verbo perfettivo	
<u>-óná</u>	vedere	<u>-ónéréra</u>	vedere bene
<u>-enda</u>	andare	<u>-enderera</u>	andare ovunque, diffondersi
<u>-gara</u>	sedere	<u>-garirira</u>	aspettare a lungo

A volte la traduzione si discosta un po' dal significato di base:

verbo primitivo		verbo perfettivo	
<u>-révá</u>	parlare	<u>-révéreá</u>	intercedere
<u>-búdá</u>	emergere	<u>-búdírira</u>	riuscire
<u>-dákará</u>	finalmente fare	<u>-dákárira</u>	persistere

Pamabiko vanhu vákadyírírira

Alla festa la gente si abbuffò

Handíchabúdíriri kuúyá mangwáná

Non riuscirò a venire domani

Nhási tinóónéréra.

Oggi vedremo per davvero

VIII.1.8 Estensione contraria *-ur-, -nur-*

La desinenza *-nur-* è preceduta dalla vocale uguale a quella della radice ed indica un senso contrario rispetto al verbo nella forma non estesa:

verbo primitivo		verbo contrario	
<u>-nama</u>	incollare	<u>-namura, -nama-nura</u>	scollare
<u>-peta</u>	piegare	<u>-petenura</u>	spiegare
<u>-súngá</u>	legare (sw. funga)	<u>-súngúnurá</u>	sciogliere, slegare

Mukómaná ákatúmwá kúndosúngúnúra
nzombe

Il ragazzo fu mandato
a slegare i buoi

La forma breve (-ur-) è rara, più frequente è la forma più lunga che cambia a seconda della vocale finale della radice: 1) dopo la vocale finale a, è -anur-; 2) dopo e, è -enur-; 3) dopo i, è -inur-; 4) dopo o, è -onor-; 5) dopo u, è -unur-.

Ogni transitivo con estensione contraria può essere cambiato in una forma intransitiva neutra sostituendo -ka con -ra nella sillaba finale. Questo cambiamento introduce una connotazione simile a quella portata dal reversivo.

- <u>namura</u>	scollare
- <u>namuka</u>	essere apribile, non incollabile/chiudibile
- <u>nama</u>	incollare, attaccare

VIII.1.9 Estensione ripetitiva -urur-/oror-

Il suffisso dell'estensione ripetitiva è in -urur- quando la vocale finale della radice verbale è a, e, i oppure u; è -oror- quando la vocale finale della radice verbale è o. Il ripetitivo di solito connota un'azione fatta per la seconda volta o più volte.

verbo primitivo		verbo ripetitivo	
- <u>túká</u>	insultare (sw. -tukana)	- <u>túkúrúra</u>	insultare ripetutamente

VIII.1.10 Estensioni multiple

Spesso alle forme verbali si applicano estensioni multiple. La varietà di possibilità è considerevole, e bisogna sempre essere consapevoli dello schema di base delle derivazioni per poterle sviluppare in combinazione. Diamo qui qualche esempio di concatenamento di più estensioni:

- <u>tengesera</u>	caus/appl.	vendere qualcosa per qualcuno
- <u>nyorerana</u>	app/rec.	firmare, sottoscrivere reciprocamente qualcosa

VIII Verbo

- <u>itirana</u>	appl/rec.	fare qualcosa per qualcuno, lavorare per qualcuno
- <u>taurisira</u>	int/appl.	parlare intensamente contro qualcosa
- <u>unganisa</u>	rec/caus.	spingere qualcuno ad unirsi
- <u>kwanisika</u>	caus/stat.	far avere successo, aiutare qualcuno a superare un ostacolo o una prova

Molto spesso si può arrivare al significato del verbo derivato “ripercorrendo” la catena di estensioni che l’ha prodotto:

-bátá tenere → -bátáná essere adiacente → -bátánídzwa essere unito, attaccato (rec. cs. pas.);

-zívá sapere, conoscere → -zívíká essere noto → -zívíkánwa essere ben noto (pot. rec. pas.)

Molti verbi estesi sono fatti derivare da ideofoni anziché da verbi semplici.

Da zari, ideofono di chiudere, si ha:

- <u>zarira</u> (prep.)	chiudere
- <u>zaridza</u> (cs.)	far chiudere

Da zaru, ideofono di aprire:

- <u>zarura</u> (prep.)	aprire
- <u>zarudza</u> (cs.)	far aprire

VIII.2 Infissi estensivi

Gli infissi verbali shona sono straordinariamente produttivi, soprattutto nei testi, e servono ad esprimere importanti sfumature di significato riguardo per esempio la modalità, la possibilità o relativamente a quando si svolge l’azione. La vitalità di questi infissi li rende quasi una peculiarità di questa lingua, anche rispetto alle altre lingue Bantu. In swahili, per esempio, l’unico elemento comparabile con gli infissi shona è lo -sha- (dal verbo kwisha “terminare”) che si usa per indica-

re che un'azione è già compiuta o finita (p.es.: nimes**sha**enda sokoni (sono già andato al mercato).

tichinyatsotevedzera (noi che perseguiamo) in modo buono

L'infisso estensivo qui è -nyatso- “compiere un'azione in modo buono”.

<u>vachazonzi vana vaMwari</u>	saranno chiamati figli di Dio
<u>vachazoono Mwari</u>	vedranno Dio

L'infisso estensivo qui è -zo- “fare qualcosa nel tempo”. L'infisso -zo- si collega spesso con le forme del futuro.

Osare revabereki rakatounganid-za mari il consiglio dei genitori ha già raccolto denaro

L'infisso -to- vuol dire “hanno già fatto qualcosa”, da -ita “fare”.

Pagovakwa Dove è stato possibile costruire

L'infisso -go- “poter fare qualcosa”, da -gona “potere”.

Dagli esempi è evidente che la caratteristica morfologica dell'infisso secondario, anche come segno di grammaticalizzazione, è il morfema -o che sostituisce la vocale finale verbale -a.

Gli esempi sono tanti:
-svika “arrivare” → -sviko-:

Ndakasvikogeza All'arrivo mi sono lavato

-swera “trascorrere la giornata” → -swero-:

Ndaswerofamba Sono andato a fare una passeggiata tutto il giorno

-soro-, -swero- esprimono dunque il significato di “compiere un'azione durante il giorno”:

Anosorochema Piange tutto il giorno

VIII Verbo

L'infisso -ndo-, da -enda “andare”, indica che l'azione si fa spostandosi:

Rimwe zuva vakaenda musango musango kundotsvaga huni
Un giorno andarono nella foresta a raccogliere legna da ardere
-fano-, da -fana “anticipare”, dà l'idea di “fare qualcosa nel frattempo”

Akafanodya Nel frattempo ha mangiato

-fumo-, da -fuma “andare presto”: “fare qualcosa la mattina presto”

Ndisu takafumosvika Siamo noi che siamo arrivati presto nella giornata

-garo- “sempre” da -gara “sedersi, stare, soffermarsi”:

anogaroenda kuSvondo va sempre la domenica

-mbo-, da -vamba “cominciare”:

akambodya ha cominciato a mangiare

-wanzo- “spesso, di solito”, da -wanza “fare qualcosa spesso o in grande quantità”

anowanzorova mukadzi wake picchia spesso la moglie

Ad una base verbale possono essere legati anche due infissi come negli esempi seguenti:

Vaigarofumoenda mazuva ose kundopambara
Andavano a mendicare la mattina presto tutti i giorni.

Vaingorarochema nenzara
Stavano soltanto gridando di notte per la fame (-ngo-, “soltanto”, -raro- “fare qualcosa nella notte”)

Nguva yese aifumonodya minzwa musango achichimbizodzokera kumusha
Per tutta la mattinata mangiava spine nella foresta, affrettandosi a tornare al villaggio (-chimbizo- “compiere un atto in fretta”).

Elenchiamo qui gli infissi più utilizzati (a lato i verbi da cui derivano, se attestati):

VIII.2.1 Di durata

- <u>fano</u> -	nel frattempo	- <u>fana</u>	fare qualcosa prima
- <u>mbo</u> -	ancora	- <u>vamba</u>	iniziare
- <u>pinguro</u> -	ancora	- <u>pinga</u>	tornare indietro, bloccare
- <u>rambo</u> -	continuamente, permanentemente	- <u>ramba</u>	continuare
- <u>sano</u> -	nel frattempo	- <u>sana</u>	fare qualcosa nel frattempo
- <u>simbo</u> -	ininterrotto	- <u>simba</u>	essere continuo
- <u>so</u> -	continuo, stabile		
- <u>wano</u> -	nel frattempo	- <u>wanika</u>	stabilire qualcosa da fare

VIII.2.2 Di intensità

- <u>svo</u> -	oltremodo, completamente		
- <u>mbo</u> -	per il momento, ancora	- <u>vamba</u>	iniziare
- <u>ndo</u> - (- <u>no</u> -)	andare a fare qualcosa	- <u>enda</u>	andare
- <u>nyanyo</u> -	troppo	- <u>nyanya</u>	superare

N.B. Col verbo al negativo- mbo- si traduce con “mai, in nessun modo”.

VIII.2.3 Risultativi

- <u>chango</u> -	prima		
- <u>dango</u>	già, prima	- <u>tanga</u>	iniziare
- <u>pingo</u> - (- <u>pungo</u> -)	già, pronto	- <u>pinga</u>	tornare indietro, bloccare
- <u>sviko</u> -	subito, all'arrivo	- <u>svika</u>	arrivare
- <u>to</u> -	già (aver fatto qualcosa)	- <u>ita</u>	fare

VIII Verbo

VIII.2.4 Terminativi

<u>-dakaro-</u>	fino a, in fine	<u>-dakara</u>	finire di fare qualcosa
<u>-zo-</u>	nel tempo, al termine	<u>-za</u>	venire

VIII.2.5 Consecutivi

-gozo- più tardi

VIII.2.6 Abituali

<u>-garo-</u>	sempre, continuo	<u>-gara</u>	restare, sedersi, abitare
<u>-hwiro-</u>	di nuovo	<u>-hwieidza</u>	ripetere un'azione
<u>-singo-</u>	di solito, di volta in volta		
<u>-wanzo-</u>	spesso, di continuo	<u>-wanza</u>	fare tanto
<u>-ziviro-</u>	di solito, di volta in volta	<u>-zivira</u>	abituarsi

VIII.2.7 Relativi a parti del giorno

<u>-fumo-</u>	al mattino presto	<u>-fuma</u>	svegliarsi presto, fare qualcosa presto
<u>-rariro-</u> (<u>-raro-</u> , <u>-roro-</u>)	durante la notte	<u>-rara</u>	dormire
<u>-rindo-</u>	durante la notte	<u>-rinda</u>	vegliare
<u>-swero-</u> (<u>-skoro-</u> , <u>-soro-</u>)	durante il giorno	<u>-swera</u>	trascorrere il giorno
<u>-virirwo-</u>	durante il pomeriggio o crepuscolo	<u>-vira</u>	tramontare

VIII.2.8 Relativi alla repentinà dell'azione

<u>-bango-</u>	velocemente, rapidamente	<u>-banganidza</u>	agire velocemente
<u>-chimbidzo-</u>	velocemente, di fretta	<u>chimbidza</u>	andare di fretta
<u>-chingo-</u>	appena, proprio, in questo momento		
<u>-tingo-</u>	appena, proprio, istante		

N.B. Col verbo al negativo, -banganidza significa “non pensare nemmeno, non iniziare nemmeno (a fare qualcosa)”.

VIII.2.9 Relativi alla fattibilità

-go-	possibile, in grado di fare	-gona	potere
-karo-	quasi		
-rego-	infattibile	-rega	lasciare tralasciare
-soo-	essere abituato a qual- cosa		

VIII.2.10 Relativi a restrizioni dell'azione

-gongo-	solo soltanto		
-ngo-	solo soltanto	-nga-	essere come, assomigliare
-nyango-	perfino, non una volta		

VIII.2.11 Modalità dell'azione

-bishiko-	diligentemente, solertemente	-bishika-	essere diligenti
-binduko-	febbrile, irrequieto	-binduka-	essere frenetici, febrili
-chano- (-sano-, -tsano-)	bene, regolare, prudente	-tsana-	fare qualcosa con prudenza
-nyatso-	bene, con pru- denza	-nyatsa-	agire bene

VIII.3 Coniugazione del verbo

Qui di seguito una tabella esemplificativa dei tempi, modi e aspetti del verbo shona.

	Affermativo		Negativo	
Infinito	<u>kufunda</u>	imparare	<u>kusafunda</u>	non imparare
Imperativo	<u>funda!</u>	impara	<u>usafunde!</u>	non imparare
Indicativo				

VIII Verbo

Passato	<u>ndakafunda</u>	imparai	<u>handina kufunda</u>	non imparai
Passato progressivo	<u>ndaifunda</u>	imparavo	<u>handaifunda</u>	non imparavo
Passato recente	<u>ndafunda</u>	ho imparato	<u>handina kufunda</u>	non ho imparato
Presente abituale	<u>ndinofunda</u>	imparo	<u>handifunde</u>	non imparo
Presente progressivo	<u>ndiri kufunda</u>	sto imparando	<u>handisi kufunda</u>	non sto imparando
Presente esclusivo	<u>ndofunda</u>	adesso imparo	<u>handisofunda</u>	adesso non imparo
Presente potenziale	<u>ndingafunde</u>	posso imparare	<u>handingafunde</u>	non posso imparare
Futuro	<u>ndichafunda</u>	imparerò	<u>handichafunda</u>	non imparerò
Futuro prossimo	<u>ndava kufunda</u>	sto per imparare		
Congiuntivo				
Presente	<u>ndifunde</u>	che io impari	<u>ndisafunde</u>	che io non impari
Passato			<u>ndikasafunda</u>	che io non imparassi (non abbia/avessi imparato)
Condizionale	<u>ndingafunde</u>	imparerei	<u>handingafunde</u>	non imparerei
Ottativo	<u>ngandifunde</u>	lascia che impari	<u>ngandifunde</u>	lascia che non impari
Participio	<u>ndichifunda</u>	imparante	<u>handichifunde</u>	non imparante

Tabella 18: Coniugazione del verbo.

Il presente schema è solo esemplificativo e ha lo scopo di offrire una corrispondenza tra funzioni immediatamente comprensibili ad un

italofono e le forme verbali shona. Questo schema manca di molte sfumature che il sistema verbale shona può esprimere; in particolar modo, -nga- e -chi- esprimono più funzioni di quelle indicate qui. Per esempio, oltre al condizionale, -nga- esprime un aspetto potenziale (potenzialità, capacità, possibilità) e ricopre anche le funzioni del verbo difettivo -ri (essere). Quindi con -nga- si formano i verbi composti, lo vedremo nella sezione dedicata a questo morfema. Inoltre, anche -chi- svolge più funzioni, non solo quella participiale, ma accompagnato da kana può esprimere una concessiva o una condizionale. Se da una parte cercare corrispondenze può essere utile per avere già da subito un quadro più articolato della lingua che si sta studiando, dall'altra non bisogna fare l'errore di fissare questi confronti come elementi caratterizzanti di tale lingua. È vero, piuttosto, il contrario: il confronto è un'approssimazione, importante dal punto di vista cognitivo e didattico, ma non esaurisce del tutto la conoscenza della lingua. Questa complessità si manifesta non solo per quanto riguarda tempi e modi verbali, ma anche dal punto di vista semantico. Si noti per esempio l'uso del verbo -ti in shona che vuol dire "dire", ma anche "pensare".

Ndati: Ndichaenda kumusika dissi: andrò al mercato

All'infinito kuti vuol dire "che, affinché".
opportunamente coniugato (vedi più avanti), il verbo -ti può essere usato come congiunzione correlativa ("sia... sia..."):

Tsika iyi yakati kunaka ikati kuipa I costumi sono sia buoni sia cattivi

Il verbo -ti può istituire una relazione tra due parti di una frase; in questo caso occupa la prima posizione:

Wati waona nyoka here? Avete mai visto un serpente?

Ati achisvika, mvura ndokutanga Quando arrivò iniziò a piovere
kunaya

Ndinoti ndimurinze obva ochema Se provo a stenderlo piange

VIII Verbo

Può anche essere usato al posto di *-va* per indicare quante volte viene compiuta un'azione: *kati katatu* “tre volte”.

Esso può avere un valore consecutivo:

Mukomana uya ndokutsvaga nokutsvaga basa akati arishaya

Quel ragazzo cercò e cercò per un lavoro e non lo ottenne (lett. fallì nell'ottenerlo)

VIII.4 Concordi verbali

VIII.4.1 Concordi Soggetto

classe singolare			classe plurale		classe senza distinzione	
1	1 ^a p	<u>ndi-</u>	2	1 ^a p	<u>ti-</u>	
	2 ^a p	<u>u-</u>		2 ^a p	<u>mu-</u>	
	3 ^a p	<u>a-/u-</u>		3 ^a p	<u>va-</u>	
3	<u>u-</u>	4	<u>i-</u>	14	<u>hu-/hwu-</u>	
5	<u>ri-</u>	6	<u>a-</u>	15	<u>ku-</u>	
7	<u>chi-</u>	8	<u>zvi-</u>	16	<u>pa-</u>	
9	<u>i-</u>	10	<u>dzi-</u>	17	<u>ku-</u>	
11	<u>ru-</u>			18	<u>mu-</u>	
12	<u>ka-</u>	13	<u>tu-</u>			

Tabella 19: Concordi soggetto.

Nella terza persona singolare (cl.1) lo zezuru usa a-, il manyika e il karanga u-, ma solo all'indicativo affermativo. In questo caso i due classificatori u- si distinguono dal tono: nella 2^a persona singolare è basso, nella 3^a persona singolare è alto. Nella cl. 14 il karanga usa vu-/bwu-.

Notate che i class. VP (verbo-pronominali) si distinguono dai class. N (nominali) solo quando questi ultimi contengono una nasale (nella fattispecie nelle cl.1, 3, 4, 6, 9 e 10, ma non nella cl. 18). Allora il class. VP conserva solo la vocale del class. originale, e nel caso della cl. 10, la prima sillaba dell'originale class. dziN-.

All'indicativo (e potenziale) affermativo i toni di tutti i classificatori soggetto sono alti, eccetto che nelle prime due persone delle classi 1 e 2.

I N. I. di persone e animali si accordano con cocordi delle proprie classi (diversamente dal swahili, dove si accordano sempre in classe 1/2 (tranne i possessivi di classe 9/10)).

Shámwarí dzángu dzínosvika I miei amici arrivano domani
mangwáná

Quando il soggetto consiste in più N.I. appartenenti a classi diverse, il classificatore soggetto è nella cl. 8 anche se uno dei N.I. indica una persona.

Munhu nemómbe zvirí panzé L'uomo con/e la vacca sono fuori

Se tutti i N.I. indicano esseri umani, l'accordo è nella cl.2.

Per l'uso impersonale si sfruttano le classi 7, 8 e 17 (secondo Fortune 1955: 245 si tratta della cl. 15). I classificatori 7 e 8 (chi- e zvi-) si riferiscono ai fattori attinenti alla civiltà e la vita sociale.

<u>Zvákánáka</u>	Va bene
<u>Zvínodíwa kwázvo</u>	È molto importante
<u>Chírípo chandínetsa</u>	C'è qualcosa che mi ha infastidito

Il classificatore ku- si riferisce al tempo atmosferico o ai soggetti vagamente locativi.

Kwákangá kúna vakómaná vavirí
Kulikuwa na wavulana wawili
C'erano due ragazzi

Kúnotónhóréra usíku úno
Stanotte fa freddo

Oltre ad usare la 3ª plurale di rispetto, in shona si usa il Voi, e persino il Noi in segno di rispetto per l'interlocutore:

Mwarára heré? Avete dormito (bene)?
Áiwá, tarára/ndarára Sì, abbiamo/ho dormito (bene)

VIII.4.2 *Concordi soggetto al passato*

I concordi soggetto del passato si formano a partire dai classificatori soggetto di base con l'aggiunta del marcatore temporale -a-. I cambiamenti che avvengono in questa formazione sono gli stessi nella formazione dei concordi possessivi.

classe singolare		classe plurale		classe senza distinzione		
1	1 ^a p	<u>nda-</u>	2	1 ^a p	<u>ta-</u>	
	2 ^a p	<u>wa-</u>		2 ^a p	<u>ma-</u>	
	3 ^a p	<u>a-/wa-</u>		3 ^a p	<u>va-</u>	
3	<u>wa-</u>	4	<u>ya-</u>	14	<u>hwa-</u>	
5	<u>ra-</u>	6	<u>a-</u>	15	<u>kwa-</u>	
7	<u>cha-</u>	8	<u>zva-</u>	16	<u>pa-</u>	
9	<u>ya-</u>	10	<u>dza-</u>	17	<u>kwa-</u>	
11	<u>rwa-</u>			18	<u>ma-</u>	
12	<u>ka-</u>	13	<u>twa-</u>			

Tabella 20: *Concordi soggetto al passato.*

VIII.4.3 *Concordi soggetto con implicazione esclusiva*

I concordi 'esclusivi' sono formati dai classificatori soggetto di base con l'aggiunta del morfema -o-. In questo caso le vocali dei concordi di base vengono modificati, analogamente a quanto succedeva nei tempi passati col marcatore -a-. L'implicazione esclusiva indica che un'azione si sta compiendo proprio a quel tempo, è il contrario delle forme progressive. Il presente si può tradurre aggiungendo un avverbio temporale che indichi che l'azione si compie in quel dato momento e solo in quel dato momento. La funzione esclusiva può avere anche un valore consecutivo, per esempio (soprattutto al passato, ma non solo) può voler dire che in quel dato momento si siano create le condizioni che hanno permesso un'altra azione, avvenimento o stato.

classe singolare			classe plurale			classe senza distinzione	
1	1 ^a p	<u>ndo-</u>	2	1 ^a p	<u>to-</u>		
	2 ^a p	<u>wo-</u>		2 ^a p	<u>mo-</u>		
	3 ^a p	<u>o-/wo-</u>		3 ^a p	<u>vo-</u>		
3	<u>wo-</u>	4	<u>yo-</u>	14	<u>hwo-</u>		
5	<u>ro-</u>	6	<u>o-</u>	15	<u>kwo-</u>		
7	<u>cho-</u>	8	<u>zvo-</u>	16	<u>po-</u>		
9	<u>yo-</u>	10	<u>dzo-</u>	17	<u>kwo-</u>		
11	<u>rwo-</u>			18	<u>mo-</u>		
12	<u>ko-</u>	13	<u>two-</u>				

Tabella 21: Concordi soggetto con implicazione esclusiva.

VIII.4.4 Concordi oggetto

classe singolare			classe plurale			classe senza distinzione	
1	1 ^a p	<u>-ndi-</u>	2	1 ^a p	<u>-ti-</u>		
	2 ^a p	<u>-ku-</u>		2 ^a p	<u>-ku-...i</u>		
	3 ^a p	<u>-mu-</u>		3 ^a p	<u>-va-</u>		
3	<u>-u-</u>	4	<u>-i-</u>	14	<u>-hu-(K. -vu-)</u>		
5	<u>-ri-</u>	6	<u>-a-</u>	15	<u>-ku-</u>		
7	<u>-chi-</u>	8	<u>-zvi-</u>	16	<u>-pa-</u>		
9	<u>-i-</u>	10	<u>-dzi-</u>	17	<u>-ku-</u>		
11	<u>-ru-</u>			18	<u>-mu-</u>		
12	<u>-ka-</u>	13	<u>-tu-</u>				
19	<u>-svi-</u>						
21	<u>-ri-</u>						

Tabella 22: Concordi oggetto.

I concordi oggetto sono uguali ai classificatori soggetto, tranne la 3p.sg. e le 2p. sg. e pl., rispettivamente -mu-, -ku- e -ku-í (Z. e K.).

VIII Verbo

Quest'ultimo ha due altre varianti: -mu-í (K.) e -mu- (K. e M.).

<u>kukúónáí</u>	zezuru	
<u>kumuvonai</u>	karanga	vedervi
<u>kumuvona</u>	manyika	

Come in swahili, il classificatore oggetto si mette immediatamente davanti alla radice verbale:

<u>ndinómuóná</u>	lo vedo
-------------------	---------

Non occorre ripetere il classificatore oggetto in presenza di un complemento animato non definito:

<u>ndaváona ishé</u>	ho visto il capo
<u>ndaóna ishé</u>	ho visto un capo

Il classificatore riflessivo è -zvi- (da non confondere con la cl.8):

<u>kuzvítumá</u>	applicarsi
<u>kuzvíkudza</u>	vantarsi
<u>kuzvífungá</u>	pensare a se stesso, essere egoista

Analogamente a quanto avviene in posizione di soggetto, i complementi di classi diverse usano il class. di cl. 8:

<u>Mombe, mabhizá, mbúdzí,</u>	Bestiame, cavalli, capre,
<u>ndazvítengesa zvósé</u>	li ho venduti tutti

VIII.5 Modi verbali

VIII.5.1 Infinito

Si forma con il classificatore ku-, e al negativo prefissando -sa- (col tono basso):

<u>kutórá</u>	prendere	<u>kusatórá</u>	non prendere
---------------	----------	-----------------	--------------

Come abbiamo detto, l'infinito conserva i toni del tema inalterati, mentre ku- e -sa- hanno il tono basso.

Un eventuale classificatore oggetto ha il tono alto; il tema alto non cambia, mentre nel tema basso si alzano i primi due toni eccetto la desinenza. Lo stesso vale per l'infinito negativo:

kusandítáúira non parlarmi

Tuttavia il riflessivo -zví- si comporta in maniera diversa: tutte le radici verbali hanno il tono basso e la desinenza è alta:

<u>-itisa</u>	far fare	<u>kuzvíitísá</u>	lasciarsi andare
<u>-dzíyísíra</u>	scaldare per	<u>kuzvídziyísirá</u>	scaldare per sé

L'infinito ha la forma e la funzione allo stesso tempo nominale e verbale. Nella sua forma di base ha la struttura di un nominale, essendo composto da un class. nominale e da un tema; quando ha funzione verbale può prendere il M.V. neg. e il class. O.

In funzione è anche nominale, reggendo vari classificatori e potendo essere sostituito da un pronome. Come altri N. I., l'infinito può funzionare come un soggetto o un complemento, essere qualificato ecc. Ma è anche verbale in funzione, potendo essere usato con vari complementi e modificato da avverbi. Quindi l'infinito ha un uso molto vasto.

Esempi di funzioni nominali

Come soggetto:

Kufámba kúnonakidza Camminare è piacevole

Come complemento oggetto:

Vákamúúdzá kurwára kwábabá wáké Gli dissero (del)la malattia di suo padre

Qualificato:

kuúya kwáké il suo arrivo

Come complemento di maniera:

Áchaúyá nókuchíbídžíka Verrà in fretta

Con il C.D.:

munhu wokúsatenda persona ingrata

Con funzione “avverbiale”:

Kufúnda kwávo kwósé, vánotoverenga miromo nemínwe.

Per tutta la loro istruzione, leggono solo le labbra e le dita

Kufará tiri kufára zvédú, así chinhu chimwé cheté chatísíná mwána

(Per) essere felici siamo felici, ma l'unica cosa che non abbiamo è un figlio

Kudá ndinódá así handígoní.

(A) volere voglio, ma non posso

Gli ultimi due esempi presentano il cosiddetto infinito enfatico.

Esempi di funzioni verbali

Con un complemento (nominale, pronominale o classificatore oggetto):

kuóná vakómaná vedere i ragazzi

kuóná ava vedere loro

kuváóná vederli

Con un avverbio:

kutataura kavirí parlare due volte

kutaura zvakánáka parlare bene

L'infinito inoltre fa parte dei verbi composti:

ndirí kútaura sto parlando

handíná kútaura non ho parlato

L'infinito si usa dopo i verbi che indicano uno scopo o un'intenzione, quando il soggetto del predicato subordinato è uguale a quello del predicato principale:

vánofánirá kúsakángáwá dovrebbero non dimenticare

taúya ku(zo)múóná siamo venuti a vederlo

L'infinito si usa spesso con lo stabilizzatore contratto della cl.15 ndó (< ndiko) o con il connettivo na- per descrivere una serie di azioni nella narrazione consecutiva. Ndó- si riferisce al passato, na- si usa senza distinzione del tempo:

Ndókuenda

E poi andò

Ákatorá mafútá nókuátákúra pamusóro wále nokúenda kumushá

Prese l'olio, se lo mise sulla testa e andò a casa

Con l'infinito si formano molte congiunzioni, per esempio:

kuti “dire”

che, se, affinché

kusvik(ir)a “arrivare”

fino a, finché

kubv(ir)a “provenire”

siccome

Notate le seguenti espressioni idiomatiche, formate con il negativo del verbo -rí “essere” (sirí) col significato opposto:

Havásirí vanhu kuwanda.

La gente non è molto numerosa (lett. “non è gente da essere numerosa”)

Harísirí ruva kunaka

il fiore è bellissimo (lett. “Non è un fiore da essere bello.”)

VIII.5.2 Imperativo

All'affermativo ha la struttura come in swahili, cioè il solo tema verbale; al plurale si aggiunge -í:

<u>endá!</u> / <u>endái!</u>	vai!/ <u>andate!</u>
<u>tórá!</u> / <u>tóráí!</u>	prendi!/ <u>prendete!</u>
iti <u>nho</u>	fai silenzio

I verbi con toni alti conservano i propri toni, mentre i verbi con toni bassi hanno la prima sillaba bassa, le restanti con tono alto. La desinenza del pl. -í è sempre alta.

VIII Verbo

Esempi:

<u>Búdá(í) mumbá!</u>	Esci/uscite di casa!
<u>Úyá(í) mangwáná!</u>	Vieni/venite domani!
<u>Gará(í) pasí!</u>	Siediti/sedetevi!
<u>Tarísa(í) mufánánídzo!</u>	Guarda/guardate l'immagine!

I verbi monosillabici prefissano una i protetica che è sempre bassa:

<u>idyá(í)</u>	mangia/mangiate!
<u>ibvá(í)</u>	esci/uscite!

Quando all'imperativo si aggiunge il possessivo della cl. 8 come spesso avviene, si abbassa l'ultimo tono alto del verbo.

<u>Pindái zvényú</u>	entrate pure
<u>Inwái zvényú mvúrá</u>	Bevete pure l'acqua
<u>Tarísa zváko</u>	Guarda pure

ma:

<u>Inwá zvákó</u>	Bevi pure
<u>Pindá zvákó</u>	Entra pure
<u>Ndísvitsé bhúku rángu</u>	Passami il mio libro
<u>Mútaúíre nhási.</u>	Digli[elo] oggi
<u>Ibvá pánó!</u>	Vai via da qui!

L'**imperativo negativo** infissa -sá-; ha la forma del congiuntivo negativo, ma si usa naturalmente solo nella 2p.sg. e pl. A differenza del congiuntivo, i class. S. sono di tono basso.

<u>Usákángánwé!</u>	Non dimenticare!
<u>Musátýe zvényú.</u>	Non abbiate paura
<u>Musáéndé kumushá zvínó!</u>	Non andate a casa adesso

Si noti bene che l'imperativo negativo può essere reso anche con l'imperativo del verbo -rega (permettere, smettere)

Rega kudya! “Non mangiare (lett. smetti di mangiare)” ma anche Rega nyama! “Non mangiare la carne (lett. smetti (di mangiare) la carne)”

VIII.5.3 Presente

Il presente semplice si forma col classificatore soggetto + marcatore -no- + tema verbale.

Per esempio ndi- + -no- + -dy- + -a = ndinodya “io mangio”:

<u>ndinodya</u>	io mangio
<u>unodya</u>	tu mangi
<u>anodya</u>	ella/egli mangia
<u>tinodya</u>	noi mangiamo
<u>munodya</u>	voi mangiate
<u>vanodya</u>	essi mangiano

Il negativo si forma prefissando ha- al classificatore soggetto e modificando in -i l'ultima vocale.

<u>handidyi</u>	io non mangio
<u>haudyi</u>	tu non mangi
<u>haadyi</u>	ella/egli non mangia
<u>hatidya</u>	noi non mangiamo
<u>hamudya</u>	voi non mangiate
<u>havadya</u>	essi non mangiano

VIII.5.4 Presente progressivo

Il presente progressivo in shona si forma col verbo essere coniugato e l'infinito del verbo.

<u>ndiri kuenda</u>	sto andando
<u>uri kuenda</u>	stai andando

VIII Verbo

<u>ari kuenda</u>	sta andando
<u>tiri kuenda</u>	stiamo andando
<u>muri kuenda</u>	state andando
<u>vari kuenda</u>	stanno andando

Il negativo si forma col prefisso negativo ha-, il concorde verbale, il tema -si e l'infinito del verbo.

<u>handisi kuenda</u>	non sto andando
<u>hausi kuenda</u>	non stai andando
<u>haasi kuenda</u>	non sta andando
<u>hatisi kuenda</u>	non stiamo andando
<u>hamusi kuenda</u>	non state andando
<u>havasi kuenda</u>	non stanno andando

VIII.5.5 Futuro prossimo

L'azione che è sul punto di compiersi invece si esprime col suffisso -va. Questo suffisso deriva dal verbo -va diventare, divenire; abbiamo già visto come in shona radici verbali possano diventare infissi per esprimere un aspetto di un'azione, come col verbo -gona (potere) da cui deriva l'infisso -go- che esprime la possibilità di fare qualcosa. A differenza di quegli aspetti -va è una radice verbale che si coniuga come gli altri verbi a cui segue, in questo caso, un verbo all'infinito.

Ndava kuenda kuchicoro

Sto per andare a scuola

Bhazi rava kuenda

Il bus sta per partire

VIII.5.6 Futuro

Il futuro si forma con i classificatori soggetto non modificati dall'infisso -a- (ndi-, u-, a-, ti-, mu-, va-), con -cha- come marcatore temporale e da ultimo con il tema verbale.

<u>ndicharara</u>	dormirò
<u>ucharara</u>	dormirai

<u>acharara</u>	dormirà
<u>ticharara</u>	dormiremo
<u>mucharara</u>	dormirete
<u>vacharara</u>	dormiranno

Il negativo di questo tempo si forma col prefisso negativo ha-, il classificatore soggetto, il marcatore verbale -cha- e il tema verbale terminante in -i.

<u>handicharari</u>	non dormirò
<u>haucharari</u>	non dormirai
<u>haacharari</u>	non dormirà
<u>haticharari</u>	non dormiremo
<u>hamucharari</u>	non dormirete
<u>havacharari</u>	non dormiranno

VIII.5.7 Passato recente

Ci sono tre forme di passato in shona: quello recente, il remoto e quello progressivo. Il recente si usa per ciò che è avvenuto nella giornata in cui si sta parlando. Il marcatore verbale di questo tempo è -a-; questa vocale modifica le vocali dei classificatori soggetto: ndi- + -a- = -nda, ecc. Si ha dunque:

<u>ndadzidza</u>	ho studiato [oggi]
<u>wadzidza</u>	hai studiato
<u>adzidza</u>	ha studiato
<u>tadzidza</u>	abbiamo studiato
<u>madzidza</u>	avete studiato
<u>vadzidza</u>	hanno studiato

Il negativo si forma col prefisso ha-, il classificatore soggetto + -na e il verbo all'infinito. In pratica, questa costruzione equivale al premettere all'infinito del verbo il presente negativo della copula possessiva (verbo "avere"):

<u>handina kudzidza</u>	non ho studiato [oggi]
<u>hauna kudzidza</u>	non hai studiato

VIII Verbo

<u>hana kudzidza</u>	non ha studiato
<u>hatina kudzidza</u>	non abbiamo studiato
<u>hamuna kudzidza</u>	non avete studiato
<u>havana kudzidza</u>	non hanno studiato

VIII.5.8 Passato

Questo passato si usa per azioni avvenute il giorno prima o in un passato lontano. Si forma usando i classificatori soggetto come nel passato recente (nda-, wa-, a-, ta-, ma-, va-) con il marcatore -ka- e il tema verbale.

<u>ndakabvunza</u>	chiesi
<u>wakabvunza</u>	chiedesti
<u>akabvunza</u>	chiese
<u>takabvunza</u>	chiedemmo
<u>makabvunza</u>	chiedeste
<u>vakabvunza</u>	chiesero

Il negativo si forma allo stesso modo del negativo del passato recente, ovvero con la forma negativa del verbo avere + l'infinito: handina kubvunza, ecc...

Si noti bene la stessa costruzione, sia affermativa sia negativa, viene utilizzata anche per indicare una **condizione presente**. Infatti, -ka- è uno stativo che indica uno stato completo, per esempio lo stato di essere pieno, intelligente, bello, ecc. Alcuni verbi, detti "stativi" proprio perché descrivono uno stato di cose invece che un'azione, presentano questa coniugazione per indicare uno stato o una condizione nel presente:

ndakangwara

sono intelligente (sono diventato/a intelligente, sono entrato/a nello stato d'essere intelligente)

wakanaka

sei bellissima/o

akaguta

lui/lei è pieno/a

VIII.5.9 Passato progressivo

Questo passato si riferisce ad azioni che erano abituali nel passato. Si costruisce con i classificatori soggetto del passato, il marcatore -i- e il tema del verbo.

<u>nda</u> ida	volevo, amavo
<u>wai</u> ida	volevi, amavi
<u>ai</u> ida	voleva, amava
<u>tai</u> ida	volevamo, amavamo
<u>mai</u> ida	volevate, amavate
<u>vai</u> ida	volevano, amavano

Il negativo di questo passato si forma col prefisso ha- + il classificatore soggetto del passato + -i- + il tema del verbo.

<u>handai</u> ida	non volevo, amavo
<u>hawai</u> ida	non volevi, amavi
<u>haai</u> ida	non voleva, amava
<u>haitai</u> ida	non volevamo, amavamo
<u>hamai</u> ida	non volevate, amavate
<u>havai</u> ida	non volevano, amavano

VIII.5.10 Congiuntivo

Ha la stessa forma del swahili, ovvero classificatore soggetto verbale + [concorde oggetto] + radice verbale + terminazione -e: ndíéndé “che io vada”. Il class. soggetto è sempre di tono alto; i temi alti conservano i toni base.

Il congiuntivo negativo si distingue da quello affermativo per l’uso del marcatore negativo -sá-: ndísáfé “che io non muoia”. Esso a sua volta si distingue dall’imperativo negativo per il tono alto del classificatore soggetto:

<u>úsáéndé</u>	che tu non vada
<u>usáéndé</u>	non andare

Il congiuntivo appare in molti contesti. Esso può esprimere:

1. Il secondo di due ordini (o il terzo di tre) da eseguirsi simultaneamente:

Úyái múno mútárise

Venite qui e guardate

Pindái, garái pasí múnyáraré

Entrate, sedetevi e state zitti

2. Una richiesta gentile:

Úfúngé, ndicháfamba kuHararé!

Pensa, visiterò Harare!

3. Certe domande e richieste di permesso:

Tíénde zvínó heré?

Vogliamo andare adesso?

4. Proposizioni finali con o senza kuti:

Nyárárisa tínzwé.

Stai zitto affinché possiamo sentire

Ánodá kuti ndíité séi?

Cosa(=come) vuole che io faccia?

5. Dopo, finché, fino a, preceduto da (ku)dzímára/kudzámára, (ku)dákára:

dzímára ndísvíké

finché arriverò

Sháda dákára mvúra íúyé

Lavora finché (non) viene la pioggia

Inoltre:

6. “È meglio” si rende con zviri nani kuti + congiuntivo.

Zviri nani kuti úgare pánó

È meglio che tu rimanga qui

7. L'imperativo rega (permetti) seguito dal congiuntivo significa “fammi fare, lasciami fare”. Ricordate che rega con l'infinito rende invece l'imperativo negativo.

Regá ndítárise

Lasciami guardare

Regái ndípíndé

Fatemi entrare

VIII.5.11 Verbo difettivo *-nge-* / *-nga-*

Il verbo *-nge*, anche *-nga*, è un verbo difettivo, cioè non è in grado di formare tutti i tempi. Esso è però in grado di esplicitare molteplici funzioni: 1) Ausiliare di un altro verbo difettivo, *-ri* “essere”, per formare i tempi e i modi che quest’ultimo non possiede, essendo limitato al presente: ndakange/ndakanga/ndiri io ero

<u>ndainge ndiri munyori</u>	sono stato uno scrittore (per molto tempo)
<u>ndichange/ndichanga</u>	sarò

In questo senso può essere usato anche con *-chi-* participiale che vedremo nella prossima sezione:

<u>ndakanga ndichiri murapi</u>	sono stato medico (per molto tempo)
<u>vakaranga vachiri vanyori</u>	erano scrittori

La negazione delle forme di “essere” nel passato e nel futuro è la seguente:

<u>ndakanga ndisiri</u>	non ero
<u>wakanga usiri</u>	non eri
<u>achange asiri</u>	non sarà
<u>tichange tisiri</u>	non saremo

la negazione di “avere” è invece:

<u>makanga hamuna</u>	non avevate
<u>vakanga havana</u>	non avemmo

Con *-ne* si formano anche le forme preterite (passate) e le forme future di “avere”:

<u>ndakanga ndine basa</u>	ho avuto lavoro
<u>ndainge ndine basa</u>	avevo lavoro (per molto tempo)
<u>ndichange ndine mari</u>	avrò soldi

VIII Verbo

2) Formazione dell'ottativo. Con valore ottativo nga- viene usato come prefisso:

<u>ngandidye!</u>	lasciatemi mangiare! che io possa mangiare!
<u>ngatidye!</u>	mangiamo!
<u>ngaadye!</u>	lasciatelo mangiare! che mangi!

N.B. Occasionalmente, il morfema ha- assume la funzione di nga-:

<u>handiuye</u>	lasciami venire!
<u>hatiende!</u>	andiamo!
<u>handei</u>	forza! andiamo (K.)

La negazione dell'ottativo è fatta dal prefisso -sa-:

<u>ngandisadye</u>	non fatemi mangiare! che io non debba mangiare!
<u>ngatisaende</u>	non andiamo!

3) Richieste cortesi. Esse si formano in questa maniera: classificatore soggetto + -nga- + tema verbale con vocale finale in -e + -wo:

<u>Ndingabvunzewo here?</u>	posso domandare?
<u>Ndingataurewo nemi here?</u>	posso parlare con voi? (plurale di cortesia)
<u>Tingauyewo here?</u>	possiamo venire?
<u>Vangateurewo here?</u>	possono parlare?

4) Modo condizionale. Il condizionale è formato nello shona da -nga- come prefisso e il verbo al congiuntivo.

<u>ndingapinde</u>	entrerei
<u>ndingafunge nokuti achauya</u>	pensavo che sarebbe venuto
<u>ndingaedze kutenga chokudya</u>	cercherei di comprare del cibo

La negazione si forma con ha-:

handingapinde non entrarei

VIII.5.12 Il marcatore -chi-

Il tempo dei verbi formati con -chi- dipende sempre dal tempo del verbo nella clausola principale. Le due componenti della frase possono anche avere argomenti diversi:

ndakaona vana vachitamba ho visto i bambini giocare

Inoltre, vanno segnalate le seguenti costruzioni con l'infisso -chi-:

1) Insieme alla congiunzione kana "se" (ma anche con kunyangwe, kunyange, nyange "sebbene", "a meno che") i verbi con -chi- formano clausole concessive e condizionali:

kana uchiziva kuti se sai che/sapendo che...

2) Insieme ad alcuni verbi che esprimono lo stato o il divenire, -chi- sottolinea la persistenza dell'azione. Questo riguarda verbi come -ri "essere", -na "avere", -va "diventare", -nga "essere", così come le radici di -gara "sedersi, abitare", -rara "dormire", -zara "essere pieno, diventare", -nyarara "stare fermo, tranquillo".

<u>vachiri pano</u>	sono ancora qui
<u>vachine mari</u>	hanno ancora soldi
<u>handichigere</u>	non sono più seduto lì
<u>ndichiri kudya</u>	sto ancora mangiando, sto ancora a mangiare
<u>ndaichidya</u>	mangiavo sempre di più
<u>ndakanga ndichifamba</u>	andavo a fare una passeggiata
<u>ndakava ndichidya</u>	stavo ancora mangiando
<u>ndichiri kuenda kuchikoro</u>	sto ancora andando a scuola

Osservate quante diverse sfumature possono apparire in traduzione:

<u>vakafamba nenyika vachiimba</u>	vagavano per la terra cantando vagavano per la terra e cantavano vagavano per la terra, dove cantavano vagavano con i canti per la terra
------------------------------------	---

VIII.5.13 La costruzione relativa

A differenza del swahili, dove c'è un morfema specifico per la costruzione di forme relative (la cosiddetta "o di riferimento"), lo shona standard non conosce un pronome relativo così specifico. Il tono in questo caso ha una funzione grammaticale e deve quindi essere attentamente osservato.

La costruzione relativa non è marcata morfologicamente, ma tonalmente: è caratterizzata da un tono basso (che non compare nei testi scritti) sul marcatore verbale.

<u>goré rínouýá</u>	l'anno sta arrivando
goré rinouýá	il prossimo anno (che sta arrivando)

Il cambiamento di tono per indicare la costruzione relativa è un processo simile alla stabilizzazione dei sostantivi (p. 125).

<u>mukatí</u>	nel mezzo (nel centro)
múkatí	è nel centro (mezzo)

È importante notare che molti aggettivi italiani sono equivalenti, in shona, a verbi che descrivono stati e qualità (ad esempio, il verbo -vava significa "essere amaro"). In questi casi, per rendere l'aggettivo italiano usato in funzione attributiva bisogna utilizzare la forma relativa:

<u>mushonga anovava</u>	la medicina amara (ovvero la medicina che è amara)
<u>mukaka unotonhara</u>	latte freddo
<u>mwana anofara</u>	bambino felice

Anche le forme avverbiali hanno la stessa costruzione col concorde di classe 8 col tono basso e la forma verbale al passato.

<u>zvakaipa</u>	malamente, in modo brutto
<u>zvakanaka</u>	bene, in modo buono
<u>zvakananda</u>	abbondantemente
<u>zvakasimba</u>	fermamente, fortemente

Il relativo si può esprimere in due modi. Il primo, di cui abbiamo appena riportato degli esempi, si basa sull'abbassamento tonale del classificatore soggetto ed è detto **diretto**:

forma affermativa	
<u>Imbwa inohukura</u>	il cane che abbaia
Imbwa ínohukura	il cane abbaia
forma negativa	
<u>Imbwa isiri kuhukura</u>	il cane che non abbaia
Imbwa isiri kuhukura	il cane non sta abbaiano

Da notare che il negativo, diversamente dall'affermativo, si costruisce con il verbo essere come ausiliare, coniugato in questa maniera: classificatore soggetto + -sí- + radice del verbo essere -ri.

mwana asiri kuchema il bambino che non sta piangendo

La seconda costruzione è detta del relativo **indiretto**. Si usa in prima posizione il concorde possessivo (es. ya-) per riferirsi all'oggetto. A differenza del relativo diretto, in questa forma l'elemento a cui il relativo si riferisce compare come complemento oggetto nella frase relativa:

imbwa yandinoziva un cane che io conosco
(lett. un cane di io-conosco)

Anche se questa costruzione del relativo indiretto è più chiara perché rappresentata nella scrittura tramite un morfema, rispetto a quella

del relativo diretto marcata solo dal tono (che non è rappresentato nella scrittura), nel parlato è spesso evitata preferendo l'uso del passivo. La frase:

Sadza raanodya mwana (oppure: Sadza mwana raanondya)

La *sadza* (polenta) che il bambino mangia

si può esprimere equivalentemente con:

Sadza rinodyiwa nomwana

La *sadza* che è mangiata dal bambino

forma affermativa	
<u>Imbwa yandinoziva</u>	il cane che io conosco
forma negativa	
<u>imbwa yandísingazive</u>	il cane che io non conosco

La costruzione indiretta del relativo al negativo si forma col marcatore negativo -si- + -nga- + tema verbale.

È anche possibile costruire il relativo indiretto con un dimostrativo. È importante notare che in *zezuru* e in molti dialetti *karanga* si usa il connettivo dipendente, ed è quindi preferibile quest'uso nello scritto o se si sta usando lo standard; tuttavia, in altri dialetti *karanga* e in *manyika* è largamente usato il dimostrativo.

sadza ratadya

la polenta che abbiamo mangiato" (Z. e K.)

sadza iro tadya

la polenta che abbiamo mangiato" (M. e K.)

sadza ratisingadye

la polenta che non abbiamo mangiato" (Z. e K.)

sadza iro tisingadye

la polenta che non abbiamo mangiato" (M. e K.)

Con la costruzione relativa si costruisce anche il significato locativo:

Muti waakagara munhu uyu

L'albero dove (lett. che) sedeva quest'uomo

Va sottolineato ancora una volta a questo punto che i riferimenti locativi possono essere espressi anche nella clausola relativa, cioè che la clausola relativa può essere introdotta con un prefisso locativo.

<u>handiziví kwaanóbvá</u>	non so da dove venga
<u>mumbá mandaigara</u>	nella casa dove ho vissuto
<u>handiziví paári</u>	non so dove si trova

Quando il prefisso pa- è collegato ad una forma verbale finita, molto spesso ha un significato temporale e introduce clausole temporali subordinate. La forma verbale ha poi la struttura tonale di una relativa.

<u>ndaisévénzá paakásvika</u>	stavo lavorando quando è arrivato
<u>paakásvika ndaisévévénzá</u>	quando è venuto, ho lavorato

pandakádzoka kuZimbábwe babá vángu váiváká imbá
quando sono tornato in Zimbabwe, mio padre ha costruito una casa

Appendice 1

Espressioni idiomatiche e figurate

Anofamba usiku

“lett. cammina di notte = è uno stregone”

Chiso chake chine upenyu

“lett. il suo volto ha la vita = è vivo”

Gumbomutsvairo

“gumbo = gamba piede; mutsvairo= scopa → qualcuno che perde il giorno ad andare di casa in casa senza ragione, perdigiorno”

Kubata chigaro

“ottenere la sedia (poltrona)” ovvero ottenere il potere/l'autorità

Kubata kumeso

“lett. toccare il viso = imbrogliare qualcuno”

Kubata maoko

“offrire compassione, commiserare (in un lutto)”

Kubata mumwe chibharo

“forzare, violentare”

Kubata mumwe kumeso

“ingannare con le lusinghe, bluffare”

Kubata pamuviri

“concepire”

Kubatisa mumwe pasi

“ingannare”

Kubereka tsoka

“lett. portare sulla schiena = scappare via”

Kudya denga

“lett. mangiare il tetto = essere sposata”

Kudya magaka neminzwa yawo

“lett. mangiare cetrioli selvatici con tutte le spine = essere molto arrabbiato”

Kugara maoko

“lett. sedersi sulle mani = essere pigro, improduttivo”

Kuisa shaya pasi

“lett. mettere la guancia giù = dormire”

Kuita bete rawira mumukaka

“lett. fare cadere uno scarafaggio nel latte = rovinare tutto”

Kuonererwa seinda iri mubaravara

“lett. essere ben visibile come un pidocchio su una testa pelata = vantarsi (troppo)”

Kure kwameso nzveve dzinonzwa

“lontano dagli occhi le orecchie sentono”

Kurohwa senyoka yapinda mumba

“lett. essere picchiato come un serpente che entra in casa = essere picchiato molto forte”

Kurovera moyo padombo

“lett. sbattere il cuore su una pietra = essere determinato”

Kuvhiya chidembo pavanhu

“lett. scorticare in pubblico = parlare di questioni private in pubblico”

Muchekazafa

“cheka = tagliare, incidere; zafa = ciò che è morto → colui che si appropria del lavoro altrui”

Uhekazafa

“cheka = tagliare, incidere; zafa = ciò che è morto → appropriarsi del lavoro altrui”

Appendice 1

Vachiri kubuda mukaka pamhino

“lett. coloro a cui vien fuori il latte dal naso = bambini”

Vanotemwa dzinobuda ropa

“lett. coloro a cui fiotta il sangue dalle ferite = adolescenti”

Appendice 2

Proverbi:

Afa haachatyi kuora
Il defunto non teme di marcire.

Asipo haapo nemuromo wake.
L'assente è assente con la sua bocca.

Ishavi kurova munda neshamhu⁴⁹
Il matto sferza il campo con un bastone

Kuchenjera kuruka nhava
Essere saggi è intrecciare un cesto.

Kurova mbira kurova bako
Colpire la roccia è colpire la tana

Moyo muti unomera paunoda
Il cuore è un albero che cresce quando è desiderato.

Usatya ngwena iwo makumbo ari mudziva
Non temere i coccodrilli se i tuoi piedi sono nell'acqua.

Zino irema rinosekerera anorivenga
Un dente è stupido, sorride al suo nemico

Zvamangwana zvinozivikanwa nebenzi
Del domani ne sa il folle.

⁴⁹ Shavi: 1. spirito che prende possesso di una persona; 2. una persona che non mostra interesse per i suoi parenti.

Appendice 3

Classe/ Pronome		Prefissi Nominali	Concordi VP presente e futuro	Concordi VP passato e im- mediato futuro	Prefissi aggettivali	Prefissi dimostrativi	Prefissi possessivi	Prefissi quantitativi	Concordi oggetto
1	<u>ini</u>	<u>mu-</u>	<u>ndi-</u>	<u>nda-</u>	<u>mu-</u>	<u>uyu/o</u>	<u>wa-</u>	<u>nd-</u>	<u>-ndi-</u>
	<u>iwe</u>		<u>u-</u>	<u>wa-</u>				<u>w-</u>	<u>-ku-</u>
	<u>iyē</u>		<u>a-</u>	<u>a-</u>				<u>w-</u>	<u>-mu-</u>
2	<u>isu</u>	<u>va-</u>	<u>ti-</u>	<u>ta-</u>	<u>va-</u>	<u>ava/o</u>	<u>va-</u>	<u>t-</u>	<u>-ti-</u>
	<u>imi</u>		<u>mu-</u>	<u>ma-</u>				<u>m-</u>	<u>-ku-</u>
	<u>ivo</u>		<u>va-</u>	<u>va-</u>				<u>v-</u>	<u>-va-</u>
3	<u>mu-</u>	<u>u-</u>	<u>wa-</u>	<u>mu-</u>	<u>uyu/o</u>	<u>wa-</u>	<u>w-</u>	<u>-u-</u>	
4	<u>mi-</u>	<u>i-</u>	<u>ya-</u>	<u>mi-</u>	<u>iyi/o</u>	<u>ya-</u>	<u>y-</u>	<u>-i-</u>	
5	<u>ri-</u>	<u>ri-</u>	<u>ra-</u>	-	<u>iri/o</u>	<u>ra-</u>	<u>r-</u>	<u>-ri-</u>	
6	<u>ma-</u>	<u>a-</u>	<u>a-</u>	<u>ma-</u>	<u>aya/o</u>	<u>a-</u>	-	<u>-a-</u>	
7	<u>chi-</u>	<u>chi-</u>	<u>cha-</u>	<u>chi-</u>	<u>ichi/o</u>	<u>cha-</u>	<u>ch-</u>	<u>-chi-</u>	
8	<u>zvi-</u>	<u>zvi-</u>	<u>zva-</u>	<u>zvi-</u>	<u>izvi/o</u>	<u>zva-</u>	<u>zv-</u>	<u>-zvi-</u>	
9	<u>n/∅</u>	<u>i-</u>	<u>ya-</u>	-	<u>iyi/o</u>	<u>ya-</u>	<u>y-</u>	<u>-i-</u>	
10	<u>n/∅</u>	<u>dzi-</u>	<u>dza-</u>	-	<u>idzi/o</u>	<u>dza-</u>	<u>dz-</u>	<u>-dzi-</u>	
11	<u>ru-</u>	<u>ru-</u>	<u>rwa-</u>	<u>ru-</u>	<u>urwu/o</u>	<u>rwa-</u>	<u>rw-</u>	<u>-ru-</u>	
12	<u>ka-</u>	<u>ka-</u>	<u>ka-</u>	<u>ka-</u>	<u>aka/o</u>	<u>ka-</u>	<u>k-</u>	<u>-ka-</u>	
13	<u>tu-</u>	<u>tu-</u>	<u>twa-</u>	<u>tu-</u>	<u>utwu/o</u>	<u>twa-</u>	<u>tw-</u>	<u>-tu-</u>	
14	<u>u-</u>	<u>hu-</u>	<u>hwa-</u>	<u>hu-</u>	<u>uhwu/o</u>	<u>hwa-</u>	<u>hw-</u>	<u>-hu-</u>	
15	<u>ku-</u>	<u>ku-</u>	<u>kwa-</u>	<u>ku-</u>	<u>uku/o</u>	<u>kwa-</u>	<u>kw-</u>	<u>-ku-</u>	
16	<u>pa-</u>	<u>pa-</u>	<u>pa-</u>	<u>pa-</u>	<u>apa/o</u>	<u>pa-</u>	<u>p-</u>	<u>-pa-</u>	
17	<u>ku-</u>	<u>ku-</u>	<u>kwa-</u>	<u>ku-</u>	<u>uku/o</u>	<u>kwa-</u>	<u>kw-</u>	<u>-ku-</u>	
18	<u>mu-</u>	<u>mu-</u>	<u>ma-</u>	<u>mu-</u>	<u>umu/o</u>	<u>ma-</u>	<u>m-</u>	<u>-mu-</u>	
19	<u>svi-</u>	<u>svi-</u>	<u>sva-</u>	<u>svi-</u>	<u>isvi/o</u>	<u>sva-</u>	<u>sv-</u>	<u>-svi-</u>	
21	<u>zi-</u>	<u>ri-</u>	<u>ra-</u>	<u>zi-</u>	<u>iri/o</u>	<u>ra-</u>	<u>r-</u>	<u>-ri-</u>	

Tabella 23: Prefissi e concordi.

Bibliografia

- Aranovich, R. 2015. "Realizational morphology beyond the lexicon: synthetic and periphrastic verbs in Shona", *Language Sciences* 51: 54-66.
- Barber, K. 1995. "African-Language Literature and Postcolonial Criticism", *Research in African Literatures* 26(4): 3-30.
- Batibo, H. M. 1998. "A lexicostatistical survey of the Bantu languages of Botswana", *South African Journal of African Languages* 18(1): 22-28.
- Bertoncini Zúbková, E. 1993. "Swahili and Shona novel: analogies and differences", in *Beiträge zur afrikanischen Sprach- und Literaturwissenschaft (IX. Afrikanistentag)*, eds. S. Brauner, H. Jungraithmayr, W.J.G. Möhlig. Köln: Rüdiger Köppe: 203-217.
- Bertoncini Zúbková, E. 1994. "Charles Mungoshi: a bilingual Zimbabwean novelist", in *Perspektiven afrikanistischer Forschung. Beiträge zur Linguistik, Ethnologie, Geschichte, Philosophie und Literatur (X. Afrikanistentag)*, eds. T. Bearth, W.J.G. Möhlig, B. Sottas, E. Suter. Köln: Rüdiger Köppe: 57-68.
- Bertoncini Zúbková, E. 2009. *Kiswahili kwa Furaha. Corso di lingua swahili*. Roma: Aracne.
- Brauner, S. 1993. *Einführung ins Schona*. Köln: Rüdiger Köppe.
- Brauner, S. 1995. *A Grammatical Sketch of Shona*. Köln: Rüdiger Köppe.
- Chimhundu, H. 1989. "Linguistic Trends in Modern Shona Poetry", *African Languages and Cultures* 2(1): 19-38.
- Chirikure, S. 2021. "Documenting Precolonial Trade in Africa". *Oxford Research Encyclopedia of African History*. <https://oxfordre.com/africanhistory/view/10.1093/acrefore/9780190277734.001.0001/acrefore-9780190277734-e-68>.
- Chiwome, M. E. 1996. *A Critical History of Shona Poetry*. Harare: University of Zimbabwe Publications.

- Dale, D. 1986. *Shona Companion*. Gweru: Mambo Press.
- Doke, M. C. 2005 [prima edizione 1931]. *Report on the Unification of the Shona Dialects. A photographic reprint with an introduction by Herbert Chimhundu*. Oslo: ALLEX Project.
- Ehret, C. & Kinsman, M. 1981. "Shona Dialect Classification and Its Implications for Iron Age History in Southern Africa", *The International Journal of African Historical Studies* 14 (3): 401-443.
- Ferrari, A., Kalunga, M. & Mulumbwa, G. 2014. *Le Swahili de Lubumbashi. Grammaire, textes, lexique*. Paris: Karthala.
- Fisiak, J. 1981. *Contrastive Linguistics and the Language Teacher*. Oxford: Pergamon Press.
- Fortune, G. 1955. *An Analytical Grammar of Shona*. Hertford: Longmans.
- Fortune, G. 1967. *Elements of Shona*. Hertford: Longmans.
- Fortune, G. 1971. "Shona Traditional Poetry", *Zambezia* 2(1):41-60.
- Fortune, G. 1980. *Shona Grammatical Constructions volume 1*. Harare: Mercury Press.
- Fortune, G. 1984. *Shona Grammatical Constructions volume 2*. Harare: Mercury Press.
- Gaudioso, R. "Liberating form and thought: liberating criticism. A preliminary comparative study of Shona and Swahili poetry", *Swahili Forum* (in corso di stampa).
- Gaudioso R. 2020. "L'ipotesi Bantu: il verso libero swahili a confronto con lo sviluppo della poesia shona", *Smerilliana - civiltà poetiche* 23: 377-388.
- Guthrie, M. 1971. *Comparative Bantu: An Introduction to the Comparative Linguistics and Prehistory of the Bantu Languages*. Farnborough: Greg International.
- Hall, M. & Steffoff, R. 2006. *Great Zimbabwe*. New York: Oxford University Press.

Bibliografia

- Hamutyinei, M. A. & Plangger, A. B. 1987. *Tsumo – Shumo. Shona Proverbial Lore and Wisdom*. Gweru: Mambo Press.
- Hannan, M. 1987. *Standard Shona Dictionary. Revised Edition with Addendum*. Harare: The Literature Bureau.
- Harford Perez, C. 1983. “Locative Pseudo-Subjects in Shona”, *Journal of African Languages and Linguistics* 5: 131-155.
- Huffman, T. N. & Vogel, J. C. 1991. “The Chronology of Great Zimbabwe”, *South African Archaeological Bulletin* 46: 61-70.
- Huffman, T. N. 2010. “Revisiting Great Zimbabwe”, *Azania: Archaeological Research in Africa* 45(3): 321-328.
- Hyman, L. M. 2009. “Penultimate Lengthening in Bantu: Analysis and Spread”, *UC Berkeley Phonology Lab Annual Report*: 195-209.
- Ibn Battuta, M. 2018. *I viaggi*. A cura di C. M. Tresso. Torino: Einaudi.
- Machiridza, L. 2008. “Developing the Rozvi Archaeological Identity in Southwestern Zimbabwe”, *Zimbabwean Prehistory* 28: 1-13.
- McIntosh, S., & Fagan, B. 2017. “Relocating Ingombe Ilede in the history of south-central Africa”, *Antiquity* 91(358): 1092-1094.
- Magwa, W. 2002. “The Shona writing system: an analysis of its problems and possible solutions”, *Zambezia* 29(1): 1-11.
- Makoni, S. B., Brutt-Griffler, J. & Mashiri, P. 2007. “The use of indigenous and urban vernaculars in Zimbabwe”, *Language in Society* 36: 25-49.
- Makoni, S. B. & Dube, B. 2006. “Zimbabwe Colonial and Post-Colonial Language Policy and Planning Practices”, *Current Issues in Language Planning* 7(4): 377-414.
- Mareva, R. & Wasosa, W. 2015. “Communicating co-operation or individualism? The paradox of the Shona Proverb”, *Journal of African Studies and Development* 7(5): 121-125.
- Mathangwane, J. T. 2016. “Ikalanga 50 Years On: A Cross Border Language Against Tremendous Odds”, *Botswana Notes and Records* 48: 176-181.

- Mawadza, A. 2003. *Beginner's Shona (ChiShona)*. New York: Hippocrene Books.
- Mberi, N. E. 2003. "Metaphors in Shona: A Cognitive Approach", *Zambezia* 30(1): 72-88.
- Meeussen, A. E. 1967. "Bantu grammatical reconstructions", *Africana Linguistica* 3: 79-121.
- Minerba, E. 2021. "The metrical features of old Swahili dance poems", *Nordic Journal of African Studies* 30(3): 1-18.
- Mlambo, A. S. 2014. *A History of Zimbabwe*. New York: Cambridge University Press.
- Mugari, V. 2012. "An Event Semantic Structure Analysis of Shona Causative Constructions", *International Journal of Linguistics* 4(2): 110-123.
- Mugari, V. 2013. "Object marking restrictions on Shona causative and applicative constructions", *Southern African Linguistics and Applied Language Studies* 31(2): 151-160.
- Mukaro, L. 2021. "Wh- questions in Shona", *International Journal of Linguistics* 4(1): 220-236.
- Mutasa, D. 1996. "The Problems of Standardizing Spoken Dialects: The Shona Experience", *Language Matters. Studies in the Languages of Africa* 27(1): 79-93.
- Nurse, D. & Philippson, G. 2003. *The Bantu Languages*. London: Routledge.
- Phillipson, D. W. 1976. "Archaeology and Bantu linguistics", *World Archaeology* 8(1): 65-82.
- Renfrew, C. & Bahn, P. 2006. *Archeologia. Teoria, metodi, pratiche* (ed. it.). Bologna: Zanichelli.
- Roque, A. C. 2016. "Mozambique Ports in the 16th Century: Trade Routes, Changes, and Knowledge in the Indian Ocean Under Portuguese Rule", *History Research* 3(3): 188-204.

Bibliografia

- Rosenberg, L. A. 2019. "Zairo-Congolese Musicians and the Sound of Assimilation in East Africa", in *Music and Messaging in the African Political Arena*, ed.U. T. Onyebadi. Hershey, Pennsylvania: IGL Global: 201-220.
- Salter, T. 2007. *Rumba From Congo To Cape Town*. PhD dissertation, University of Edinburgh.
- Sithole, E. 2019. "Is Ndaou a Dialect of Shona", *Language Matters. Studies in the Languages of Africa* 50(2): 29-49.
- Werbner, R. 2002. "Cosmopolitan Ethnicity, Entrepreneurship and the Nation: Minority Elites in Botswana", *Journal of Southern African Studies* 28(4): 731-753.



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
prodotto nel mese di aprile 2022

Questo volume è una pubblicazione postuma della prof.ssa Elena Bertoncini Zúbková di cui Roberto Gaudio è curatore e co-autore. Si tratta di una grammatica introduttiva alla lingua shona, con elementi contrastivi rispetto alla lingua swahili, appartenente alla medesima famiglia linguistica bantu. Il carattere contrastivo rende questo lavoro particolarmente adatto a studentesse e studenti di swahili. Il volume, con il contributo del co-autore, arricchisce la parte di grammatica contrastiva shona/swahili con un'introduzione storico-linguistica che ricostruisce contatti e scambi tra questi due mondi e situa le due lingue nell'ampia famiglia delle lingue bantu. Questa nutrita sezione introduttiva fa del libro un utile strumento per chi si accosta per la prima volta allo studio delle lingue bantu. Prima della descrizione morfologica della lingua shona, inoltre, il co-autore ha inserito un approfondimento sulle diverse riforme ortografiche shona, in modo da dare a chi legge gli strumenti per avvicinarsi ai testi stampati prima dell'ultima (terza) riforma ortografica del 1967. La descrizione grammaticale della lingua shona è basata soprattutto sugli aspetti morfologici della lingua, alcuni dei quali descritti nel dettaglio come il capitolo sulle classi nominali e quello sul verbo. La grammatica, infine, è arricchita da diverse tabelle riassuntive e da illustrazioni dello Zimbabwe antico e moderno, il principale paese in cui si parla la lingua shona.

Elena Bertoncini Zúbková (1939-2018), studiosa di lingua e letteratura swahili, critica, traduttrice letteraria e infaticabile docente, ha fondato l'insegnamento di Lingua e Letteratura Swahili presso l'Università di Napoli L'Orientale (allora Istituto Universitario Orientale) nel 1968, insegnando fino al 2009. Ha svolto assiduamente ricerche nell'ambito della lingua e letteratura swahili, producendo opere generali, saggi e numerosissimi articoli che sono diventati un riferimento imprescindibile per tutti gli studiosi in campo nazionale e internazionale. Si citano qui *Kiswahili kwa Furaha* (Aracne 2009), *Vamps and Victims. Women in modern Swahili literature* (Köppe 1996), *Outline of Swahili Literature. Prose Fiction and Drama* (Brill 2009), rimandando, per la bibliografia completa della studiosa, al volume *Lugha na Fasihi. Scritti in onore e memoria di Elena Bertoncini Zúbková*, a cura di F. Aiello e R. Gaudio (UniorPress 2019; <http://www.fedoa.unina.it/12341/>).

Roberto Gaudio, attualmente docente di lingua tedesca presso l'IC Ibsen di Casamicciola Terme, ha svolto il suo dottorato di ricerca presso l'Università di Napoli L'Orientale, in co-tutela con l'Università di Bayreuth, sulla poetica dello scrittore e filosofo swahili Euphrase Kezilahabi, proponendo un'analisi comparativa sia con autori europei e africani sia con la letteratura orale kerewe. Di queste ricerche è frutto la monografia *The voice of the text and its body. The continuous reform of Kezilahabi's poetics* (Köppe 2019). Ha svolto una ricerca post-dottorale presso l'Università di Napoli L'Orientale sulle arti verbali swahili della Repubblica Democratica del Congo, con focus sulla città di Lubumbashi e sulla diaspora musicale congolese a Dar es Salaam. I suoi interessi di ricerca includono le letterature in lingue africane, letteratura comparata e approcci testuali, teorie e pratiche della traduzione, estetica del testo e arti verbali, occupandosi di poesia e canzone in shona e swahili.